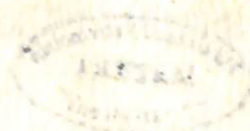


Malvezzi

C

58





1895
STORIA
ECCLESIASTICA

DALLO STABILIMENTO DELLA CHIESA SINO AL PRESENTE

DIVISA PER SECOLI

DALL' ABATE

BONAVENTURA RACINE

CELEBRE EPITOMISTA

DELL' ABATE CLAUDIO FLEURY

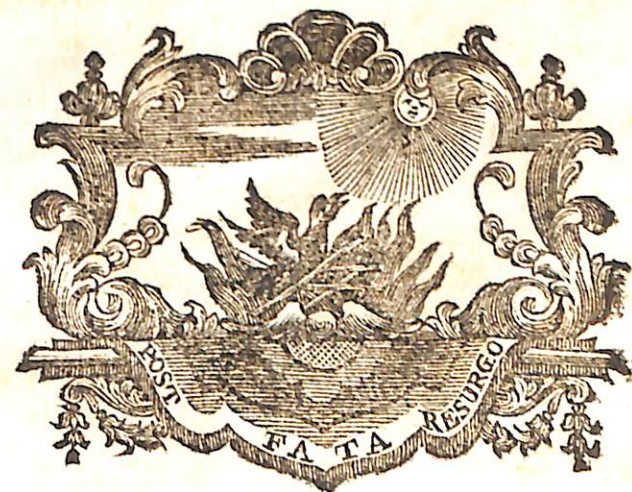
Accresciuta dall' Autore de' FATTI ulteriori interessanti, raccolti da' più
accurati CRITICI; adornata di profondissime RIFLESSIONI
scientifiche attenenti alla divina condotta; ed arricchita di
TAVOLE CRONOLOGICHE nel principio di ciascun
Tomo per la pronta connessione di tutta la Storia.

TRADOTTA DAL FRANCESE

Ed abbellita di NOTE Critiche, e di NOTIZIE relative alle Chiese d'Italia.

TOMO QUINTO

CHE CONTIENE I SECOLI VIII. E IX.



IN NAPOLI MDCCLXXXII.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

T A V O L A
D E G L I A R T I C O L I
D E L Q U I N T O T O M O.

LIBRERIA
Malerzi
P.O. DI SANTA CANDIDA

SECOLO OTTAVO.

Art. I.	<i>Stato della Chiesa e dell' Impero di Oriente. Successione de' Patriarchi di Costantinopoli.</i>	pag. 15
Art. II.	<i>Eresia degl' Iconoclasti. Santi difensori della Fede. Settimo Concilio generale.</i>	23
Art. III.	<i>Chiese d' Inghilterra, di Olanda, e di Alemagna.</i>	40
Art. IV.	<i>Chiese di Francia, d' Italia, e di Spagna.</i>	78
Art. V.	<i>Santi illustri.</i>	86
Art. VI.	<i>Autori Ecclesiastici.</i>	99
Art. VII.	<i>Concilj e Disciplina.</i>	III
Art. VIII.	<i>Riflessioni sullo stato della Chiesa nell' ottavo Secolo.</i>	130

SECOLO NONO.

Art. I.	Carlomagno.	141
Art. II.	Chiese di Francia, di Alemagna, e d'Italia. Successione de' Papi.	148
Art. III.	Chiese d'Inghilterra e di Spagna.	172
Art. IV.	Stato dell'Impero e della Chiesa di Oriente. Successione de' Patriarchi di Costantinopoli.	182
Art. V.	Impero de' Mussulmani.	199
Art. VI.	Scisma di Fozio. Ottavo Concilio generale.	205
Art. VII.	Dispute sulla Grazia e la Predestinazione, e sull'Eucaristia.	229
Art. VIII.	Santi illustri.	237
Art. IX.	Autori ecclesiastici.	256
Art. X.	Concilj e Disciplina.	275
Art. XI.	Riflessioni sopra lo stato della Chiesa nel nono Secolo.	285

TAVOLA CRONOLOGICA DELL' VIII. E IX. SECOLO.

I Numeri Romani dinotano gli Articoli, gli Arabi i Paragrafi.

Anni dell'Era Volg.	SECOLO OTTAVO.
701	Morte del Pontefice Sergio, cui succede Giovanni VI.: IV. 9. 10. Vitiza comincia a regnare nella Spagna, Guasta i suoi Sudditi, e attrae sul suo Regno la collera di Dio. IV. 35.
702	Beda è ordinato Sacerdote in età di 30. anni. VI. 7.
703	Concilio di Nefresfield in Inghilterra contra S. Vilfredo di Yorc. III. 1. e VII. 1.
704	Concilio di Roma ove è assoluto S. Vilfredo. III. 1.
705	L'Imperator Giustiniano è ristabilito. I. 1.
	Morte di S. Adamnano Abate di Hy, ed Autore ecclesiastico. VI. 10.
	Muore Giovanni VI. ed è eletto in suo luogo Giovanni VII.: IV. 10. e II.
	Callinico Patriarca di Costantinopoli è mandato in esilio, e Ciro posto in suo luogo. I. 16.
707	Giovanni VII. non ritiene la santa Sede che due anni e mezzo. Dopo la di lui morte Sisinnio è eletto Papa, e muore venti giorni dopo. IV. 11. e 12.
708	Martirio di S. Lamberto Vescovo di Mastricht.
	S. Bonito Vescovo di Clermont muore, come pure S. Tetrico di Auxerre. V. 1. VIII. 10.
	S. Uberto è ordinato Vescovo di Mastricht. VII. 10.
	Costantino è inalzato alla santa Sede. IV. 13.
709	Morte di S. Vilfredo Vescovo di Yorc. III. 1.
	Due Re d'Inghilterra si portano a Roma per abbracciare la vita monastica. III. 2.
	Morte di S. Adelmo Vescovo di Schirburn in Inghilterra. VI. 11.
710	Morte di S. Damiano Vescovo di Pavia. IV. 30.
	I Pitti o Scozzesi abbandonano lo scisma alle persuasive del loro Re. III. 3.
	Il Pontefice Costantino si porta a Costantinopoli per ordine di Giustiniano. I. 2. IV. 13.
712	Filippico arrivato all'Impero fa tagliare la testa a Giustiniano, e si dichiara a favore del Monotelismo. I. 3.
	Ciro Patriarca di Costantinopoli è cacciato, e Giovanni posto in suo luogo. I. 16.
713	I Mussulmani o Saracini estinguono il Regno de' Goti nella Spagna, ed opprimono i Cristiani. IV. 36.
714	L'Imperator Filippico è deposto. Viene eletto Imperatore Anastasio II., che si dichiara per il sesto Concilio. I. 4.
	Morte di Pipino il vecchio Maestro del Palazzo. Succede nel suo potere il figliuolo Carlo Martello. IV. 1.
715	Morte del Pontefice Costantino, cui succede Gregorio II.: IV. 13. e 14.
	E' deposto Anastasio, è fatto Imperatore Teodosio. I. 4.
	S. Rigoberto Arcivescovo di Reims è esiliato da Carlo Martello per avergli contrastato l'ingresso nella Città.

TAVOLA CRONOLOGICA

6

- Città. IV. 1.
 Giovanni Patriarca di Costantinopoli è deposto, e Germano Vescovo di Cizico trasferito a quella Sede. I. 16.
 716 Morte di S. Ceolfredo Abate di Viremouth nell'Inghilterra. III. 4.
 I Monaci Ibernesi rinunziano allo Scisma. III. 4.
 Beda compone diverse Opere. V. 7. 8.
 717 L'Imperator Teodosio III. cede l'Impero a Leone. I. 5.
 S. Corbiniano nato a Chatres presso Parigi fonda delle Chiese nella Baviera. V. 3.
 718 Pelagio della stirpe reale de' Goti regna nelle Montagne di Asturies. IV. 37.
 I Cristiani dell'Oriente sono perseguitati da' Mussulmani. I. 5.
 Ristabilimento del Monastero di Monte Cassino, e di molti altri dell'Italia. IV. 15.
 Morte di S. Ruperto Vescovo di Salisburgo. V. 2.
 719 Missione di S. Bonifazio nell'Alemagna. III. 9.
 I Saracini passano i Pirenei e prendono Narbona. IV. 2.
 720 Morte di S. Vulfrano Arcivescovo di Sens, ed Apostolo de' Frisoni. III. 7.
 721 Traslazione delle reliquie di S. Lamberto a Liegi. VIII. 10.
 Fondazione della celebre Badia di S. Gallo nell'Alemagna. IV. 6.
 Eude Duca di Aquitania respinge i Mussulmani o Saracini. IV. 2.
 Concilio di Roma per ristabilire la disciplina. VII. 1.
 722 Le reliquie di S. Agostino sono trasferite dall'Isola di Sardegna a Pavia. IV. 16.
 723 S. Bonifazio è ordinato Vescovo, e riporta de' frutti considerabili nell'Alemagna. III. 9.
 726 Ina Re d'Inghilterra si porra a Roma, ove fabbrica il Collegio degl'Inglese. III. 1.
 727 L'Imperator Leone vuol distruggere le sante immagini. S. Germano Patriarca di Costantinopoli vi si oppone. II. 1. e 2.
 Rivoluzione contra l'Imperatore in questa occasione nell'Oriente e nell'Italia. II. 4. e 6.
 729 Morte di S. Egberto. III. 6.
 730 Morte di S. Corbiniano Vescovo di Frisinga. V. 3.
 S. Germano è cacciato dalla sua Sede, e Anastasio messo in suo luogo. Gl'Iconoclasti esercitano grandi violenze. I. 16.
 731 Morte di Gregorio II., al quale succede Gregorio III.: IV. 16. e 17.
 Scrive all'Imperator Leone a favore delle immagini. II. 6. e 7.
 S. Gio. Damasceno scrive a favore delle medesime. VI. 2.
 Beda finisce la sua storia dell'Inghilterra. III. 5.
 732 I Mussulmani saccheggiano la Francia, e sono disfatti vicino a Poitiers. IV. 3.
 S. Eucherio di Orleans è esiliato da Carlo Martello.
 Martirio di S. Porcario Abate di Lerina, e di cinquecento Monaci. IV. 3.
 Concilio di Roma a favore delle immagini. II. 8. VII. 1.
 Gregorio III. accorda a S. Bonifazio il pallio ed il titolo di Arcivescovo. III. 11.
 733 Morte di S. Rigoberto Arcivescovo di Reims. IV. 1.
 735 Morte del Venerabile Beda. VI. 8.
 737 Morte di S. Pardulfo primo Abate di Gueret. IV. 3.
 Morte di Pelagio Re di Asturies, a cui succede Favila. IV. 37.
 738 Morte di S. Eucherio Vescovo di Orleans. V. 4.
 739 I Saracini ritornano nella Francia, e prendono molte Città. IV. 5.
 Morte di S. Villebrodo primo Vescovo di Utrecht. III. 8.
 Morte di Favila Re di Asturies, cui succede Alfonso il Cattolico. IV. 37.
 740 Alfonso il Cattolico riporta delle vittorie sopra i Saracini, ed accresce il Regno de' Cristiani nella Spagna. IV. 37.
 741 Carlo Martello muore dopo aver distribuite le Province della Fran-

DEL SECOLO OTTAVO.

7

- Francia a' due suoi figliuoli Carlomano e Pipino. IV. 5.
 Gregorio III. spedisce de' Legati in Francia per chieder soccorso contra i Lombardi. Promette con questa condizione di non più ubbidire all'Imperatore. IV. 4.
 Morte di Gregorio III. Zaccaria è inalzato alla santa Sede. IV. 17. e 18.
 Morte dell'Imperator Leone. Costantino Copronimo regna solo. I. 6.
 I Mussulmani perseguitano i Cristiani nell'Oriente. I. 7.
 742 S. Crodegando è eletto Vescovo di Metz. Fonda il Monastero di Gorza. Carlomano convoca un Concilio nella Germania. VI. 1.
 Nascita di Carlomagno.
 743 Concilio di Liptines nel Territorio di Cambrai. VII. 3.
 744 Concilio di Soissons. VII. 4.
 Concilio di Roma. VII. 5.
 Fondazione del Monastero di Fulda per mezzo di S. Sturmio discepolo di S. Bonifazio. III. 13.
 Morte di Luitprando Re de' Lombardi. IV. 18.
 745 Concilio di Germania e di Roma contra alcuni impostori. VII. 6.
 746 Molti Monasteri e Chiese della Palestina sono rovesciate da un gran tremuoto. I. 8.
 S. Bonifazio Arcivescovo fissa la sua Sede a Magonza, che per suo favore ritorna metropoli. III. 14.
 747 Concilio di Cloveshou. VII. 7.
 Il Principe Carlomano abbandona il Mondo, si ritira in un Monastero, e lascia tutta la sua autorità al fratello Pipino. IV. 6.
 749 Morte di S. Natale Vescovo di Milano. IV. 32.
 750 Rachiso Re de' Lombardi si ritira a Monte Cassino. IV. 18.
 751 S. Pietro è fatto Vescovo di Pavia. IV. 31.
 752 Pipino è eletto e consacrato Re di Francia col consiglio del Pontefice Zaccaria. In esso comincia la seconda stirpe de' Re di Francia. Childerico III. è rinchiuso nel Monastero di S. Bertino. IV. 7.
 Morte del Papa Zaccaria. Gli succede Stefano II.: IV. 19. e 20.
 Astolfo Re de' Lombardi prende Ravenna, e fa finire l'Earcato dopo centottant'anni dal suo stabilimento. IV. 20.
 Fondazione del Monastero di Nonantola. IV. 20.
 Guerra civile tra gli Omniadi, e gli Abbassidi. Molto soffrono i Cristiani. I. 8. e 9.
 753 Concilio di Verberia. VII. 9.
 754 Concilio degl'Iconoclasti composto di 338. Vescovi, alcuno de' quali non reclama a favore della verità. II. 9.
 Il Papa chiama in Italia i Francesi contra i Lombardi. IV. 21.
 Il Pontefice Stefano passa nella Francia per implorare la protezione di Pipino. IV. 8. 21. e 22.
 Adunanza di Quiercy. VII. 10.
 Anastasio Patriarca di Costantinopoli muore, e gli succede Costantino Vescovo di Silea. I. 16.
 755 Morte di Carlomano. IV. 6.
 Astolfo assedia Roma. Il Papa scrive al Re di Francia una lettera, nella quale introduce a parlare S. Pietro. Pipino attacca Astolfo e gli prende ventidue Città, che dona alla Chiesa di Roma. IV. 23.
 Martirio di S. Bonifazio Arcivescovo di Magonza. III. 14.
 Concilio di Vernon o di Vern per ristabilire la disciplina. VII. 11.
 756 L'Imperator Costantino perseguita i Cattolici. I Monaci si ritirano da Costantinopoli. II. 10.
 I Mussulmani opprimono i Cristiani dell'Oriente. I. 9.
 757 Morte del Papa Stefano, cui succede Paolo suo fratello. IV. 24. e 25.
 Concilio di Compiègne. Gli Ambasciatori dell'Imperatore di Costantinopoli portano a Pipino molti regali, e tra gli altri degli organi. IV. 8. VII. 12.
 Offa è eletto Re de' Mercieni, e si fa temere da' Re suoi vicini. III. 2.
 Alfonso il Cattolico Re di Asturies muore.

- muore. Gli succede Froila. IV. 37.
 758 Morte del Beato Antonino Vescovo di Bergamo. IV. 33.
 760 Traslazione della testa di S. Gio. Batista a Emesa. I. 9.
 763 S. Stefano Abate è crudelmente perseguitato per cagione delle sacre immagini. II. 11. e seg.
 764 S. Stefano fa molti miracoli nel suo esilio. II. 13.
 765 S. Crodegando forma nella sua Chiesa una Comunità di Cherici, a' quali dà una regola ricevuta dipoi da tutt' i Canonici. VII. 14.
 Concilio di Attigni. VII. 13.
 766 Persecuzione generale in Oriente per cagione delle sacre immagini. II. 14.
 S. Virgilio è fatto Vescovo di Salisburgo. V. 5.
 Morte di S. Pietro Vescovo di Pavia. IV. 31.
 Costantino Patriarca di Costantinopoli è bandito, ed inalzato in suo luogo Niceta. I. 16.
 767 Concilio di Gentili. VII. 15.
 Morte del Pontefice Paolo; intrusione di Costantino. IV. 25. e 26.
 La carcere di S. Stefano si converte in un Monastero. Molti Monaci soffrono il martirio unitamente a S. Stefano. II. 14. e 15.
 Costantino Patriarca di Costantinopoli è degradato ed ucciso. II. 16.
 768 Il falso Papa Costantino è scacciato, e Stefano III. viene eletto canonicamente. IV. 26.
 Pipino fa consacrare Re i due suoi figliuoli Carlo e Carlomano, e muore poco appresso. IV. 8.
 Carlo, chiamato dipoi Carlomagno pubblica il primo Capitolare per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica.
 Morte di Froila Re di Asturies, al quale succede Aurelio. IV. 38.
 769 Concilio di Roma riguardante l'accaduto sotto l'Antipapa Costantino. VII. 16.
 771 Morte di Carlomano. Carlomagno rimane solo l'arbitro della monarchia Francese. *al IX. Secolo. I. 1.*
 772 Morte di Stefano III. Adriano è eletto Papa. IV. 26., e 27.
 Carlomagno si porta a Roma, disfà Desiderio Re de' Lombardi, e si rende padrone di questo Regno. IV. 27. : *al IX. Secolo. I. 5.*
 773 Morte di S. Levvino Apostolo di Daventria. V. 6.
 774 Morte di Aurelio Re di Asturies, al quale succede Silo. IV. 38.
 775 Morte dell'Imperatore Costantino Copronimo. Gli succede il figliuolo Leone. I. 10. e 11.
 776 Morte di S. Gregorio di Utrecht. III. 8.
 778 Morte di S. Ambrogio Autperto. VIII. 11.
 779 Secondo Capitolare di Carlomagno. Morte di S. Sturmio Abate di Fulda. V. 7.
 780 Morte di S. Virgilio Vescovo di Salisburgo. V. 5.
 Morte di S. Sturmio Apostolo de' Sassoni. III. 12.
 Muore Leone, e Costantino suo figliuolo con Irene governano l'Impero. I. 11. e 12.
 Niceta Patriarca di Costantinopoli muore, e gli succede Paolo. I. 16.
 E' resa la pace alla Chiesa. II. 17.
 781 Secondo viaggio di Carlomagno a Roma. *al IX. Secolo. I. 5.*
 782 I Sassoni si ribellano, e fanno soffrire una crudele persecuzione a quelli, che tra loro si erano convertiti.
 S. Ludgero fatica nella Frigia o nell'Olanda. V. 11. e seg.
 Carlomagno disfà i Sassoni, i quali abbracciano il Cristianesimo.
 S. Benedetto di Aniano comincia a riformare i Monasteri. *al IX. Secolo. IX. 11. e seg.*
 783 Si cominciano a spargere le false decretali. VIII. 5. e 6.
 Morte di Silo Re di Asturies. Maurogato usurpa la corona. IV. 38.
 784 Paolo Patriarca di Costantinopoli si ritira, e muore. Gli succede Tarasio. I. 16.
 785 Eresia di Elipando Arcivescovo di Toledo, e di Felice di Urgel. VI. 12. VIII. 3.
 786 Teodolfo è inalzato alla Sede di Or-

- Orleans. *al IX. Secolo. IX. 4.*
 787 Secondo Concilio di Nicea, settimo generale, nel quale sono condannati gl'Iconoclasti. II. 18. e seg. VII. 18.
 Concilio di Calchut nell'Inghilterra. VII. 19.
 Carlomagno a Roma; fa a quella Chiesa delle nuove donazioni. *al IX. Secolo. I. 5.*
 Paolo Diacono si ritira a Monte Cassino. VI. 12.
 788 Fondazione della Chiesa di Osnabruc. Morte di Maurogato Re di Asturies. Gli succede Bermudo o Veremondo. IV. 38.
 789 Capitolare per la Sassonia. Adunanza ad Aquisgrana, ove Carlomagno pubblica un Capitolare per il ristabilimento della disciplina.
 Pubblicazione de' libri Carolini. VI. 13.
 Morte di S. Villeado Vescovo di Brema. V. 10.
 791 Concilio di Narbona contra l'eresia di Elipando, e di Felice di Urgel. VII. 20.
 Concilio del Friuli. VII. 21.
 Bermudo Re di Asturies rinunzia il principato a favore di Alfonso il Casto. IV. 38.
 792 Alcuino si stabilisce nella Francia. *al IX. Secolo. IX. 1.*
 793 I Danesi o Normanni saccheggiano la Chiesa d'Inghilterra. III. 5.
 794 Concilio di Francfort. VII. 22.
 Il Pontefice Adriano risponde a' libri Carolini. VI. 14.
 Fondazione della Chiesa di Paderbona.
 Offa Re d'Inghilterra si porta a Roma, e introduce ne' suoi Stati il tributo, detto dipoi danaro di San Pietro. III. 1.
 795 L'Imperatore Costantino contrae un matrimonio scandaloso. Il Patriarca Tarasio lo riprende. S. Platone e S. Teodoro Studita si separano dalla di lui comunione. I. 14. e 15.
 Morte del Papa Adriano, al quale succede Leone III. : IV. 27. e 28.
 Alfonso il Casto prende Lisbona a' Racine Stor. Eccl. T. V.
 Saracini, e riporta sopra di essi de' vantaggi considerabili. IV. 38.
 797 Morte dell'Imperatore Costantino. Sua madre Irene regna sola. I. 15.
 799 Sono fatte delle violenze al Papa Leone. *al IX. Secolo. II. 17.*
 800 Carlomagno è coronato Imperatore dal Papa. *al IX. Secolo. I. 8.*

 SECOLO NONO.
 801 **A**lcuino ristabilisce gli studi nella Francia. Niceforo Imperat. IV. 1.
 802 S. Ludgero è creato primo Vescovo di Munster. *al VIII. Sec. V. 12.*
 803 Concilio di Altino. X. 1.
 Irene muore in esilio. IV. 1.
 Concilio di Aquisgrana, ove si sopprimono i Corepiscopi. X. 2.
 Carlomagno termina la guerra di Sassonia, e accorda la pace a condizione, che i Sassoni abbraccino il Cristianesimo.
 Secondo Concilio di Cloveshou, a Cliffa nell'Inghilterra.
 804 Parlamento tenuto da Carlomagno a Vormes. I. 9.
 806 Morte di Alcuino. IX. 1.
 Morte del Patriarca Tarasio, cui succede Niceforo. IV. 1.
 Carlomagno divide i suoi Stati fra i suoi figliuoli.
 807 Ritiro di S. Guglielmo Duca di Aquitania.
 808 Le reliquie di S. Cipriano giungono in Francia.
 Patimenti di S. Platone e di S. Teodoro Studita. VIII. 1. e 2.
 809 Morte di S. Ludgero primo Vescovo di Munster. *al VIII. Secolo V. 13.*
 Concilio di Costantinopoli in favore delle dispense.
 Morte del Califo Aaron Rachid. Guerre civili tra i Mussulmani. I Cristiani soffrono assai. V. 1.
 811 Morte dell'Imperatore Niceforo. Succede ad esso Michele Curopalato, che fa ricercare de' Manichei. IV. 2. e 3.
 Carlomagno fa il suo testamento. I. 10.
 B Morte

TAVOLA CRONOLOGICA

- 812 Morte di S. Guglielmo Duca di Aquitania fondatore del Monastero di Gellona. VIII. 16.
- 813 Morte di S. Platone. Il Monastero di Studio è in istato floridissimo. VIII. 1. e 2.
L'Imperator Michele è deposto, e Leone l' Armeno inalzato all'Impero. IV. 3.
In questo anno termina la sua storia Teofane.
- Sesto Concilio di Arles. Concilio di Magonza. Concilio di Chalons sulla Saona. Concilio di Reims. Concilio di Tours. X. 3. e seg.
- Carlomagno fa coronare Imperatore il figliuolo Lodovico. I. 12.
- 814 Morte di Carlomagno. I. 14.
Gli succede Lodovico Pio. II. 1.
L'Imperator Leone concepisce il disegno di abolire le immagini.
Il Patriarca Niceforo è cacciato.
Persecuzione degl' Iconoclasti. IV. 4.
- 815 Teodoro è posto sulla Sede di Costantinopoli. IV. 6.
Concilio degl' Iconoclasti. IV. 7.
- 816 Il Papa Leone muore, e gli succede Stefano IV.: II. 17. e 18.
I Vescovi adunati in Aquisgrana fanno distendere la regola de' Canonici e Canonichesse. X. 7.
Concilio di Celchyt nell' Inghilterra. X. 8.
- 817 Morte del Pontefice Stefano. Pasquale I. è inalzato alla santa Sede. II. 18. e 19.
Lodovico Pio conferma le donazioni fatte alla Chiesa di Roma da Pipino e da Carlomagno, e ne fa delle nuove. Il medesimo associa all' Impero il figliuolo Lotario. II. 1.
S. Benedetto di Aniano fatica alla riforma de' costumi de' Monaci. VIII. 13.
Caduta degli Abati dell' Oriente. S. Teodoro Studita difende con gran coraggio la verità. VIII. 5.
- 819 Morte dell' Imperator Leone. Ascende al trono Michele il Balbo. IV. 12.
E' trovato a Roma il corpo di S. Cecilia.
- Amalario pubblica il suo Trattato degli Uffizj ecclesiastici.
- Morte di Teodoro Patriarca di Costantinopoli. Gli succede Antonio di Silea. IV. 12.
- 821 Morte di S. Benedetto di Aniano. VIII. 14.
S. Teodoro Studita esce di carcere con gli altri Confessori. VIII. 8.
Teodolfo di Orleans muore dopo essere stato richiamato dall'esilio. Gli succede Giona. IX. 6.
- 822 Michele rinnova la persecuzione: L'Imperator Lodovico nel Concilio o Parlamento di Attigni rende alla Chiesa la libertà di scegliersi i Pastori. II. 2.
- 823 Rabano è eletto Abate di Fulda: Fondazione della nuova Corbia, oggi detta Corvey.
- 824 Morte di Pasquale I. Eugenio II. è eletto Papa. II. 19. e 20.
- 825 Adunanza tenuta dall' Imperator Lodovico ad Aquisgrana. II. 3.
Concilio di Parigi sopra il settimo Concilio. X. 10.
- 826 Conversione del Re di Danimarca. Morte di S. Teodoro Studita. VIII. 9.
Concilio di Roma per la riforma del Clero. X. 11.
- 827 Morte di Eugenio. Valentino Papa. II. 20. e 21.
Traslazione delle reliquie le più comuni. Eginardo scrive la storia di alcune di queste traslazioni.
Ansegiso Abate di Fontanelle fa una raccoltra di Capitolari.
- Morte di S. Ildegrino Vescovo di Chalons sulla Marna, uno degli Apostoli della Sassonia.
- Gregorio IV. succede al Pontefice Valentino. II. 21. e 22.
- I Mussulmani si stabiliscono in Creta, e vi aboliscono il Cristianesimo. I medesimi si erano poco avanti resi padroni della Sicilia. V. 8.
- Gregorio IV. rifabbrica la Città di Ostia.

DEL SECOLO NONO.

- Il Patriarca San Niceforo muore nel luogo del suo esilio.
- Egberto Principe Sassone si fa Monarca di tutta l'Inghilterra. III. 1.
- 828 L'Imperator Lodovico spedisce de' Commessarij in tutt' i suoi Stati per esaminare i disordini. Fa adunare quattro Concilj.
- 829 Sesto Concilio di Parigi. X. 12.
Le prove superstiziose sono proibite in un' Adunanza tenuta a Vormes. S. Anscario si porta a pubblicare il Vangelo nella Svezia.
- Morte dell' Imperator Michele il Balbo; il figliuolo Teofilo che gli succede perseguita i Cattolici. IV. 13.
- 830 Rivoluzione contra l' Imperator Lodovico. II. 4.
Andrea Agnello di Ravenna fiorisce verso questo tempo. IX. 7.
- 831 Pascasio Ratberto scrive il suo Trattato del Corpo e del Sangue di nostro Signore. VII. 8.
- 833 Per sentenza del Papa e de' Signori Lodovico è dichiarato decaduto dalla dignità Imperiale, che è conferita al suo figliuolo Lotario.
- Lodovico Pio è messo in pubblica penitenza da' Vescovi, affinché il suo ritiro sia senza ritorno. II. 4. e 5.
- I Mussulmani si applicano agli studj sotto il Califo Almamone.
- Teofilo perseguita crudelmente S. Teodoro di Gerusalemme, S. Teofane, e S. Metodio. IV. 13. e 14.
- S. Anscario è ordinato primo Vescovo di Amburgo.
- 834 Ristabilimento dell' Imperator Lodovico. II. 6.
- 835 Comanda che si celebri nella Francia e nell' Alemagna la festa di tutt' i Santi, fissandola al dì primo di Novembre. X. 16.
- Il duino compone i suoi Areopagitici.
- 836 Secondo Concilio di Aquisgrana. Morte di Antonio di Silea Patriarca di Costantinopoli, al quale succede Giovanni Leconomanto. IV. 13.
- 837 Morte di Egberto Re d'Inghilterra.
- Gli succede Etelvolfo. III. 1.
- 838 I Mussulmani prendono Amòrione, e vi fanno de' Confessori e de' Martiri. V. 6.
- 840 Morte di Lodovico Pio. Lascia tre figliuoli, Lotario Imperatore e Re d'Italia; Lodovico il Germanico Re di Baviera; e Carlo il Calvo Re di Francia. II. 4. e 6.
- Morte di Agobardo di Lione.
- 841 Battaglia di Fontenai nella quale Lodovico di Baviera e Carlo disfanno Lotario e si dividono i di lui Stati. II. 6.
- I Normanni saccheggiano le Province occidentali della Francia. II. 7.
- 842 Morte dell' Imperator Teofilo. Gli succede il figliuolo Michele ancora fanciullo. L'Imperatrice Teodora madre di Michele, e i Tutori del giovane Principe ristabiliscono le immagini, e pongono fine alla eresia degl' Iconoclasti. IV. 15.
- Giorgio Amartolo fiorisce verso questo tempo. IX. 9.
- Morte del Re Alfonso il Casto: Gli succede Ramiro figliuolo di Veremondo. III. 8.
- I Saracini saccheggiano l'Italia, e rapiscono immense ricchezze. II. 8.
- Giovanni Leconomanto Patriarca di Costantinopoli vien cacciato, e San Metodio messo in suo luogo. IV. 15.
- 844 Morte di Gregorio IV., al quale succede Sergio II.: II. 22. e 23.
Lupo è eletto Abate di Ferrieres. S. Metodio divenuto Patriarca di Costantinopoli fa riportare il corpo di S. Teodoro Studita.
- L'Imperatrice Teodora contrae alleanza con i Bulgari, e rimanda la sorella del Re, che si era istruita sulla Religione Cristiana nel tempo della sua schiavitù.
- Pascasio Ratberto è fatto Abate di Corbia. VII. 9.
- 845 L'Imperatrice fa uccidere più di centomila Manichei; gli altri si assoggettano a' Mussulmani.

TAVOLA CRONOLOGICA

- Gli schiavi di Amorione consumano il loro martirio.
- I Normanni entrano in Parigi, e saccheggiano la Città, e i Subborghi. II. 8.
- Incmaro è eletto Arcivescovo di Reims in un Concilio tenuto a Beauvais.
- Concilio di Meaux riguardante la disciplina.
- I Normanni prendono Amburgo, e distruggono ciò che vi aveva fatto S. Anscario. II. 8.
- Conversione degli Slavi.
- 846 Concilio di Parigi.
- I Saracini giungono a Roma e saccheggiano le Chiese di S. Pietro e S. Paolo.
- Morte di Giovannicio.
- 847 Morte del Pontefice Sergio. Leone IV. è eletto in suo luogo. II. 23. e 24.
- S. Ignazio succede a S. Metodio nella Sede di Costantinopoli. IV. 16. VI. 1.
- Rabano è eletto Arcivescovo di Magonza, e aduna un Concilio per regolare la disciplina. VII. 2.
- 848 Altro Concilio di Magonza nel quale Rabano fa condannare Godescalco. VII. 2.
- Nomeno che si era impadronito della Bretagna, del Maine e di Angiò si fa riconoscere Re di Bretagna. Erige tre nuovi Vescovadi, a Dol, a Treguier, e a Saint-Brieux, che prima erano Monasteri, e dichiara la Chiesa di Dol Metropolitana. Questa Chiesa ha goduto per 300. anni un tal privilegio.
- Il Papa fortifica Roma contra i Saracini.
- 849 Morte di Valafredo Strabone.
- Principio del Regno di Navarra. III. 9.
- Incmaro di Reims condanna in un Concilio Godescalco ad esser pubblicamente battuto e messo in carcere. Questo Monaco sì indegnamente trattato fa una esatta professione di Fede.
- S. Prudenzi Vescovo di Troyes sostiene la dottrina di S. Agostino alla quale temeva, che non pregiudicasse la condanna di Godescalco. VII. 3.
- 850 Principio della gran persecuzione degli Arabi nella Spagna. III. 10.
- Concilio di Pavia. X. 13.
- Morte di Ramiro Re di Oviedo; gli succede Ordogno. III. 8.
- 851 Martiri di Cordova. III. 10. e seg.
- 852 Scoto Erigena Irlandese scrive sulla predestinazione per ordine di Incmaro. S. Prudenzi confuta quest'Opera infetta degli errori de' Pelagiani. VII. 4.
- S. Aurelio, S. Felice, S. Giorgio, e molti altri Cristiani soffrono il martirio a Cordova nella Spagna. III. 12. e 13.
- La Chiesa di Lione difende le verità della grazia e della predestinazione.
- 853 Concilio di Soissons.
- 854 L'Imperator Michele commette delle orribili empietà. IV. 17.
- S. Anscario si occupa nell'estendere la Fede nella Danimarca, e nella Svezia.
- 855 S. Remigio Arcivescovo di Lione presiede al terzo Concilio di Valenza, ove rimette nel primo lustro la dottrina della grazia. VI. 5.
- Morte del Papa Leone IV. Benedetto III. viene eletto per successore. II. 24. e 25.
- Morte dell'Imperator Lotario, che lascia tre figliuoli Lodovico II. Imperatore e Re d'Italia, Carlo Re di Provenza, e Lotario il giovane Re di Lorena. II. 10.
- Morte di S. Anscario. Gli succede S. Ramberto.
- Conversione de' Bulgari. Risposte di Niccolò I. alle loro consultazioni. II. 27.
- Morte di S. Alderico Vescovo di Mans. IX. 23.
- 856 I Normanni seguitano a saccheggiare la Francia. II. 9.
- Morte di Rabano Arcivescovo di Magonza.

I Nor-

DEL SECOLO NONO.

- 857 I Normanni non desistono dal fare delle nuove scorrerie nella Francia. II. 9.
- Morte di Etelvolfo Re d'Inghilterra. Etelbaldo, ed Etelberto suoi figliuoli gli succedono nel Regno. III. 1.
- 858 Il Pontefice Benedetto III. muore, ed è eletto per successore Niccolò I. II. 25. e 26.
- Barda zio dell'Imperator Michele rimette in essere gli studi a Costantinopoli. Il Patriarca Ignazio lo scomunica a cagione de' suoi disordini. Barda fa esiliare Ignazio, e mette Fozio sulla Sede di Costantinopoli. IV. 18. VI. 2. 3. 10.
- Lodovico il Germanico si porta in Francia. II. 11.
- 859 Fozio perseguita quelli, che stavano uniti a S. Ignazio. VI. 3. e 11.
- Martirio di S. Eulogio di Cordova. III. 13.
- Concilio di Savonieres presso Toul.
- Concilio di Langres.
- Ratramo Monaco di Corbia scrive sulla Eucaristia. VII. 9.
- 860 S. Adone Arcivescovo di Vienna.
- Concilio di Touzi.
- Morte di Etelbaldo. Etelberto rimane solo Re d'Inghilterra.
- 861 I Normanni continovano a saccheggiare la Francia.
- Concilio di Costantinopoli contra il Patriarca Ignazio. VI. 5.
- Morte di S. Prudenzi Vescovo di Troyes. VIII. 20.
- 862 Morte di Lupo Abate di Ferrières. IX. 21.
- 863 Il Papa condanna Fozio. VI. 8. e 14.
- 865 Morte di Sant' Anscario Arcivescovo di Amburgo. VIII. 25.
- 866 Bogoride Re de' Bulgari interroga Niccolò I. II. 27.
- Barda è ucciso. Basilio è associato all'Impero.
- Fozio suppone un Concilio ecumenico nel quale depone il Papa. Il medesimo scrive contra i Latini. VI. 15.
- Alfonso III. soprannominato il Grande succede a Ordogno suo padre Re di Oviedo. III. 15.
- Morte di Etelberto Re d'Inghilterra, al quale succede il suo fratello Etelredo.
- Principio della potenza de' Turchi. V. 9.
- 867 Morte dell'Imperator Michele. Basilio Imperatore. Ignazio ristabilito sulla Sede di Costantinopoli. IV. 18. e 19. VI. 8.
- Concilio di Troyes.
- Il Pontefice Niccolò risponde a rimproveri de' Greci. VI. 19.
- Muore quest'anno medesimo, e gli succede Adriano II. II. 26. e 18.
- Enea Vescovo di Parigi e Ratramo Monaco scrivono contra i Greci.
- 868 Morte di Godescalco.
- Morte di S. Niccolò Studita.
- Morte di S. Convoione Ab. di Redon.
- 869 Morte di Lotario il giovane. Carlo il Calvo è coronato Re di Lorena. II. 13. e 14.
- Ottavo Concilio generale. VI. 8. 21. e seg. X. 14.
- 870 Fozio scrive contra il Concilio. VI. 26.
- I Normanni saccheggiano l'Inghilterra. III. 2.
- S. Neoto riforma i Monaci Inglesi.
- Il Papa Adriano biasima Carlo il Calvo per essersi reso padrone del Regno di Lotario.
- Incmaro Vescovo di Laone è condannato nel Concilio di Douzi.
- 871 I Bulgari ricevono il rito Greco. Conversione de' Russi.
- Carlo il Calvo scrive con forza al Pap.
- Morte di Etelredo Re d'Inghilterra. Gli succede il fratello Alfredo il Grande. III. 3.
- 872 Morte di Adriano. Gli succede Giovanni VIII. II. 28. e 29.
- 874 Concilio di Ravenna.
- 875 Morte dell'Imperator Lodovico II. Carlo il Calvo Imperatore. II. 12.
- Morte di S. Remigio Arcivescovo di Lione. VIII. 21.
- 876 Concilio di Ponthion. Morte di Lodovico il Germanico. I tre suoi figliuoli Carlomano, Lodovico, e Carlo il Grosso si dividono i di lui Stati. II. 12.
- 877 Concilio di Ravenna.
- Morte di Carlo il Calvo Il suo figliuolo Lodovico il Balbo gli succede nel Regno di Francia. Carlomano suo nipote prende il titolo di Re di Baviera e d'Italia. II. 14.

- 878 Il Papa Giovanni passa nella Francia, e aduna un Concilio a Troyes. Fozio colle sue imposture trova la maniera di farsi richiamare dall'esilio. Morte di S. Ignazio. Fozio è rimesso nella Sede di Costantinopoli. IV. 19. VI. 9. e 27.
- 879 Fozio aduna il falso ottavo Concilio, ove si distrugge tutto ciò che era stato fatto nell'ottavo vero. VI. 30. Morte di Lodovico il Balbo. Lascia due figliuoli Lodovico e Carlomano, che tra loro si dividono il Regno di Francia. II. 15.
- 880 Morte di San Metodio Apostolo degli Slavi e de' Boemi. Morte di Carlomano. Carlo il Grosso è coronato Imperatore. II. 25.
- 882 Morte del Papa Giovanni VIII., che ha per successore Marino I. o Martino II.: II. 29. e 30. Morte d'Inemaro di Reims. IX. 24. I Normanni saccheggiano nuovamente la Francia, che è in gran disordine. Carlomano per la morte del fratello Lodovico III. rimane solo Re di Francia.
- 884 Morte del Pontefice Marino. Gli succede Adriano III.: II. 30. e 31. Fozio scrive una violenta lettera contra i Latini. I Saracini fanno un guasto considerabile nell'Italia, e vi distruggono Monte Cassino. Morte di Carlomano Re di Francia. Carlo il Semplice suo figliuolo essendo ancor troppo giovane i Grandi danno la corona a Carlo il Grosso.
- 885 Morte di Adriano III., Stefano V. Papa. II. 31. e 32.
- 886 Morte dell'Imperator Basilio. Gli succede il figliuolo Leone VI. che discaccia Fozio e mette Stefano sulla Sede di Costantinopoli. IV. 20. VI. 32. I Normanni assediano Parigi.
- 887 Morte di Carlo il Grosso. I suoi Stati restano sottoposti a disprenti Re. Arnolfo figliuolo di Carlomano viene eletto Re di Germania. Eude di Francia. II. 15.
- 888 Concilj di Magonza e di Metz.
- 891 Morte del Papa Stefano V., gli succede Formoso, II. 32. e 33. Alfredo il Grande Re d'Inghilterra fa fiorire la scienza e la pietà nel suo Regno. III. 4. e seg.
- Morte di Fozio accaduta verso questo tempo. VI. 32.
- 892 Guido e Lamberto sono coronati Imperatori. Carlo il Semplice è riconosciuto Re di Francia. II. 15.
- 893 Morte di Stefano Patriarca di Costantinopoli. Gli succede Antonio Cauleo. IV. 20.
- 895 Concilio di Triburì vicino a Magonza. Morte di Antonio Cauleo Patriarca di Costantinopoli. Gli succede Niccolò il Mistico. IV. 20.
- 896 Arnolfo s'impadronisce di Roma, e si fa coronare Imperatore. II. 15. Morte di Papa Formoso. Stefano VI. è inalzato alla santa Sede. Condanna Formoso suo predecessore, e lo fa dissotterrare. Morte di Stefano. Romano, Teodoro II., e Giovanni IX. sono eletti Papi uno dopo l'altro, e muojono l'anno stesso (1). II. 33. e seg.
- Carlo il Semplice fa un trattato con Eude, e divide seco il Regno.
- 898 Morte di Eude; Carlo il Semplice rimane solo Re di Francia.
- 899 Morte dell'Imperatore Arnolfo. Il suo figliuolo Lodovico è riconosciuto Re di Germania. II. 15.
- 900 Gli Ungheri saccheggiano l'Italia. Alfonso III. che regnava sopra i Cristiani della Spagna stabilisce Oviedo come Metropoli, e fabbrica una magnifica Chiesa a Compostella per collocarvi il corpo di S. Jacopo. Morte del Papa Giovanni IX. Benedetto IV. è inalzato alla santa Sede. II. 35.
- Morte di S. Alfredo Re d'Inghilterra. III. 7.
- Eduardo il vecchio succede ad Alfredo. al X. Secolo. I. 1.
- Fine della Tavola Cronologica di questo Volume.*

STO-

(1) O per dir meglio Stefano morì nell'anno 897., Romano e Teodoro II. nell'898. e Giovanni IX. nel 900.: II. 34., e 35.



STORIA ECCLESIASTICA

DIVISA PER SECOLI.

SECOLO OTTAVO.

ARTICOLO PRIMO.

Stato della Chiesa e dell'Impero di Oriente. Successione de' Patriarchi di Costantinopoli.

I.



Imperator Giustiniano, che Leonzio avea fatto cacciare undici anni prima nel 694., trovò maniera di ristabilirsi l'anno quinto dell'ottavo Secolo, e ne fu debitore a' Bulgari, col soccorso de' quali venne a Costantinopoli, e vi entrò per un acquidotto. Leonzio insieme con Absimaro fu preso, incatenato e condotto in giro per tutta la Città. Giustiniano fecegli menare di poi all'ippodromo, e per la prima corsa de' cavalli, che durò quasi un'ora, tenne loro il piè sul collo, e fecegli tagliare la testa. Questi due Personaggi ave-

I. Giustiniano II. è ristabilito. I Cristiani sono perseguitati da' Mussulmani. Fl. I. 41. n. 11. e seg. An. 705.

avevano uno dopo l'altro occupato il Trono. Giustiniano regnò altri sei anni dopo il suo ristabilimento; fece cavare gli occhi a Calinico Patriarca di Costantinopoli, lo mandò in esilio, e pose in suo luogo il Solitario Giro, che gli aveva predetto la riordinazione de' suoi affari. Appena si vide quest'Imperatore tranquillo, spedì a Roma i Canonî del Concilio in Trullo, dicendo al Papa Giovanni VII., che ne adunasse uno a Roma per confermarvi ciò, che fosse per approvare di questo Concilio, e rigettare il rimanente. Il Pontefice, che temeva l'Imperatore, non ebbe il coraggio di dirgli quello che non gli piaceva, e rispose, di ricevere tutti questi Canonî. In questo tempo i Mussulmani facevano soffrire agli Scismatici di Oriente una fiera persecuzione. Il Governatore di Egitto fratello del Califo Ovalid fece fare la numerazione de' Monaci, ed impose loro un denaro per testa, chiamando così gli Arabi il soldo di oro de' Romani. Questo è il primo tributo che sia stato pagato da' Monaci. Il Califo fece fabbricare una magnifica moschea a Damasco sua Capitale, e fece abbattere a questo effetto la grande e bellissima Chiesa dedicata a S. Giovanni, che restava accanto alla moschea. Diceasi che ne offerisse a' Cristiani quarantamila danari; e siccome essi li ricusarono, egli se la prese senza dargli cosa alcuna.

II.

Il Papa Costantino in Oriente. Fu questo fine di Giustiniano, e del suo figliuolo.

ivi n. 22. e seg. An. 711.

III.

Regno di Filippico. Fa ogni sforzo per ristabilire il Monotelismo. E' spogliato della sua dignità.

ivi n. 23. An. 712.

Giustiniano ordinò al Pontefice Costantino di venire a trovarlo a Costantinopoli; ubbidì il Papa e s'imbarcò, passando poi da Costantinopoli a Nicomedia, ove l'Imperatore gli si era portato incontro da Nicea. La domenica celebrò il Papa la Messa davanti all'Imperatore, il quale prese dalle di lui mani la comunione, si raccolse alle di lui orazioni, e rinnovò tutt' i privilegi della Chiesa. Non si sa qual fosse il motivo di questo viaggio, e quel che in esso fa maraviglia si è, che il Papa ricevè ovunque onori straordinari. Giustiniano intanto diveniva ogni giorno per le sue crudeltà più odioso. L'armata da esso spedita contra la Città di Chersona si diede al partito degli assediati, e riconobbe per Imperatore un Armeno chiamato Bardane, che vi si trovava in esilio, e gli diede il nome di Filippico. Nel tempo che costui era in marcia per Costantinopoli si spedì a prender Giustiniano, al quale fu troncata la testa, e mandata da Filippico a Roma. Tiberio figlio del disgraziato Imperatore si trovava a Costantinopoli e si rifugiò in una Chiesa. Teneva con una mano uno de' piedi della santa mensa, coll'altra la vera Croce, ed avea al collo due reliquie. Due Patrizj vennero per istrapparli dal santuario, e malgrado le lagrime di sua nonna madre di Giustiniano, che gettavasi a' loro piedi, tolsero a Tiberio la Croce posandola sull'altare, ed uno di essi mise al proprio collo il reliquiario del giovane Principe, che fu scannato fuori della Chiesa.

II. Bardane o Filippico era Monotelita. Un Monaco del Monastero di Callistrato gli avea lungo tempo avanti preconizzato esser-

gli

gli destinato l'Impero; facendogli nell'istesso tempo promettere che quando ne fosse divenuto padrone, abolisse il sesto Concilio, affinchè il suo Regno fosse lungo e felice. Bardane glielo promise con giuramento, ed appena riconosciuto Imperatore mantenne al suo Monaco la parola. Fece togliere dal Palazzo la memoria del sesto Concilio ecumenico, e ne adunò un altro, ove questo fu condannato; fece cacciare parimente il Patriarca Giro, e mise in suo luogo un Monotelita come era esso. Molti Vescovi e molti Senatori favorirono questa intrapresa dell'Imperatore, e quelli che non vollero condannare il sesto Concilio furono perseguitati. Si posero ne' dittici i nomi di Sergio, di Onorio, e degli altri che erano stati anatematizzati nel sesto Concilio, di cui si fecero ardere gli atti. Filippico inviò al Pontefice Costantino una lettera, che conteneva l'errore de' Monoteliti, ma il Papa sentito il suo consiglio la rigettò; anzi il Popolo andò anche più avanti ricusando di riconoscere l'Inviato dell'Imperatore. Si venne fino alle mani, ed il Papa dovè spedire de' Vescovi con il Vangelo e la Croce per acquietare la sedizione. Filippico non regnò lungo tempo; egli era molto disordinato, e pochissimo applicato agli affari dell'Impero. La sua negligenza diede luogo a una incursione de' Bulgari, e i primi Uffiziali delle truppe della sua guardia cospirarono contro di lui: la vigilia pertanto della Pentecoste, essendo dopo un gran pranzo andato a dormire, fu fatto levare, fu condotto all'ippodromo, ove gli cavarono gli occhi.

III. Il giorno dopo, di della Pentecoste, essendo il Popolo adunato nella Chiesa maggiore fu eletto Imperatore Artemio primo Segretario, e gli fu dato il nome di Anastasio, e fu proclamato nel tempo medesimo il sesto Concilio. L'Imperatore scrisse al Pontefice Costantino una lettera, nella quale faceva professione della Fede Cattolica, e riceveva il Concilio suddetto; e il Patriarca di Costantinopoli gli scrisse anche egli una lunga lettera, nella quale si dichiarava per la vera Fede, e domandava perdono del passato. Il Diacono Agatone custode delle carte della Chiesa maggiore di Costantinopoli, che aveva assistito al sesto Concilio, fece una bella copia degli atti del medesimo in luogo di quella, che aveva bruciata l'Imperator Filippico, e vi pose un avviso che mostra con qual cura furono questi atti scritti e conservati. Il secondo anno di Anastasio fu deposto Giovanni Patriarca di Costantinopoli, e Germano Vescovo di Cizico fu trasferito a quella Sede col voto e coll'approvazione de' Preti, de' Diaconi, del Clero tutto e di tutto il Popolo, come viene accennato nell'atto di traslazione.

Solimano Califo in quel tempo de' Mussulmani fece grandi preparativi per armare una flotta contra i Romani. L'Imperatore Anastasio ne armò anche egli una per prevenirlo, della quale diede il comando a Giovanni Diacono della Chiesa maggiore, che aveva allora

IV.

Regno di Anastasio. Si dichiara per la vera Fede. Viene obbligato ad abbracciare la vita monastica.

ivi n. 24. e seg. An. 714.

Racine Stor. Eccl. T.V.

C

lora

lora la carica di Tesoriero generale. Le truppe uccisero a Rodi il Diacono Giovanni, e la flotta si disperse; quindi i ribelli ritornando a Costantinopoli passarono in Natolia, ove obbligarono un certo Teodosio ad accettare l'Impero. Anastasio vedendo di non essere in grado di poter resistere prese l'abito monastico, e fu confinato a Tessalonica. Teodosio era Cattolico come Anastasio, ma non regnò che quattordici mesi. Leone che comandava le truppe delle Provincie Orientali, e che difendeva quei Paesi contra i Mussulmani, obbligò Teodosio a cederli l'Impero.

V.

Leone Isaurico Imperatore. Stato deplorabile della Chiesa e dell'Impero di Oriente. *ivi n. 27. e seg. An. 717.*

ivi n. 14. e seg.

IV. Il Regno di Leone durò ventiquattro anni; ma le antecedenti frequentissime rivoluzioni avevano indebolito estremamente l'Impero e la Città di Costantinopoli, gli studj caddero intieramente, e l'arte militare fu affatto trascurata. I nemici non cessavano di prendere delle Città, di fare degli Schiavi, di commettere delle stragi; scorrevano impunemente per le Terre dell'Impero, e venivano fino alle porte di Costantinopoli. Noi parleremo molto dell'Imperatore Leone nell'Articolo seguente, ove vedremo tutt'i mali, che ei fece alla Chiesa, volendo abolire ovunque le immagini.

L'anno 718. il fratello di Califo Solimano assediò Costantinopoli, ma fu obbligato a levare l'assedio il dì 5. di Agosto, dopo aver perduta la sua flotta; e fu attribuito questo favore all'intercessione della Santa Vergine. In quest'anno medesimo soffersse la Siria un fierissimo terremoto; ed il Califo Omar succeduto di poco a Solimano ne trasse occasione di pervertire un gran numero di Cristiani. Esentava dal tributo gli apostati, e faceva morire quelli, che rimanevano costanti; laonde vi furono molti Martiri. Vietò egli che fosse accettata in giudizio la testimonianza di un Cristiano contra un Mussulmano, e scrisse all'Imperatore Leone una lettera dommatica per persuaderlo ad abbracciare la sua Religione. Questo suo zelo lo fece passare per un buonissimo Mussulmano; e dopo la sua morte fu trovata nella sua camera una corda sospesa, alla quale si appoggiava quando era stanco dall'orazione. Gli succedè Yesid fratello di Solimano, che regnò quattro anni. L'anno secondo del suo governo comparve un Impostore Sirio, che inganno i Giudei, dicendo, di essere il Messia figliuolo di Dio; e due anni dopo un altro Impostore ingannò il Califo medesimo. Dissegli costui, che se voleva conservare trenta anni la sua dignità dovesse scrivere una lettera circolare per tutto l'Impero, colla quale ordinasse di cancellare tutte le pitture, che erano nelle Chiese de' Cristiani, tanto quelle in tavole di legno, quanto quelle di mosaico sulle muraglie, sopra i vasi sacri, e sopra gli altri ornamenti dell'altare. Il Califo prestò fede a questa promessa, e mandò ordine in tutte le Provincie di togliere le sante immagini ed ogni altra figura; e poichè i Cristiani fuggivano piuttosto che rovesciare colle loro mani le immagini sante, gli Emiri Go-

Governatori spediti a tal fine vi impiegavano i Giudei e gli Arabi, i quali bruciavano le immagini e raschiavano le muraglie delle Chiese.

L'Imperator Leone si dimostrò a principio molto contrario a' Giudei: gli costrinse nell'anno sesto del suo Regno a farsi battezzare, ma essi quasi per cancellare questo battesimo si lavavano subito dopo, e mangiavano prima di ricevere l'Eucaristia. Anche i Montanisti furono da lui obbligati a battezzarsi; cosa che gli ridusse a tal disperazione, che si bruciarono da se stessi nelle loro Chiese. Irritato quest'Imperatore medesimo, perchè il Papa Gregorio II. impedivagli di spogliare le Chiese d'Italia delle loro ricchezze, come avea fatto negli altri luoghi, tentò più di una volta di fargli perder la vita e di fare ordinare un altro Pontefice. I Romani però col soccorso de' Lombardi si opposero al disegno dell'Imperatore, nè lasciarono mai che le soldatesche dell'Esarca si accostassero a Roma.

V. Costantino figlio di Leone, dopo aver regnato unitamente con suo padre per lo spazio di ventun'anni cominciò a governar solo nel mese di Giugno del 741. Gli fu dato per derisione il soprannome di Copronimo, perchè nel suo battesimo avea macchiata l'acqua sacra co' suoi escrementi. Era egli rozzo, brutale, crudele, impudico, nemico delle immagini quanto suo padre, e sì a tutti odio, che fino sul principio del suo regnare formaronsi contro di lui delle cospirazioni. Artabazo che avea sposata Anna di lui sorella si pose alla testa de' sollevati, e riportò sulle prime de' vantaggi sopra Costantino. Siccome si era sparsa voce fra il Popolo di Costantinopoli, che egli era rimasto ucciso, si fecero in questa Città delle straordinarie allegrezze. L'istesso Patriarca Anastasio giurò colla mano sulla Croce di aver sentito fare a Costantino de' discorsi empj, onde il Popolo che lo credeva morto alzò la voce gridando, che se dovesse dissotterrare. Egli intanto contra l'aspettazione di tutti rientrò in Costantinopoli, fece prendere Artabazo con i due suoi figli, cavò loro gli occhi, ed ordinò, che incatenati fossero condotti davanti al Popolo nel tempo di una corsa di cavalli insieme col Patriarca Anastasio, a cui pure avea fatto cavare gli occhi. Anastasio fu condotto nell'ippodromo cavalcando un asino a bisdosso, ma fu ciò non pertanto conservato nella sua Sede, perchè era nemico delle immagini.

Profittarono i Mussulmani della divisione che fra i Romani regnava così di frequente, e fecero sopra di loro un gran numero di schiavi. Il Califo Icamo avea fatto poco avanti morire tutt'i Cristiani presi in guerra in ogni Città del suo Impero, e vi fu perciò un gran numero di Martiri. Questo Califo avendo concepito peraltro dell'affezione per un Monaco Siro chiamato Stefano, rozzo sì, ma di molta virtù, pro-

VI.

Turbolenze a Costantinopoli sotto il Regno di Costantino Copronimo. *Fl. l. 42. n. 27. e 41. An. 741.*

VII.

I Cristiani sono perseguitati da' Mussulmani. *ivi n. 28. e 42.*

propose a' Cristiani dell'Oriente di eleggersi quando loro piacesse questo buon Monaco per Patriarca. Essi pensarono che fosse questa una ispirazione del Signore, e ne profittarono ordinando Stefano Vescovo di Antiochia, la qual Sede era per l'opposizione de' Mussulmani vacante da quarant'anni indietro. Quella di Alessandria era allora occupata da un certo chiamato Cosimo, che non sapeva nè leggere, nè scrivere, e che si occupava a fare degli aghi. Andò questi a Damasco a trovare il Califo Icamo per chiedergli le Chiese che erano passate in dominio de' Giacobiti, e le ottenne, fino la patriarcale, di cui eransi costoro resi padroni da più di un Secolo. Cosimo rinunciò all'eresia de' Monoteliti, che avea regnato fra i Melchiti di Alessandria dal Patriarca Giro in poi, e tornò insieme con il suo Popolo alla Fede ortodossa. Dopo la morte d'Icamo la famiglia di Ommia cadde tutta in un tratto, non avendo sussistito che altri sette anni, nel quale spazio di tempo regnarono quattro Califi. Il primo che governò soli quindici mesi, e che fu deposto a cagione de' suoi disordini, e del disprezzo da esso mostrato per la religione di Maometto, perseguitò i Cristiani, e fece molti Martiri. Il quarto al contrario chiamato Merovano permise a' Cristiani Melchiti di eleggere per Patriarca di Antiochia Teofilatto Prete di Edeffa, uomo distinto per la sua virtù, e comandò agli Arabi di onorarlo.

VIII.
Rivoluzioni
nell' Impero
de' Mussulma-
ni.

ivi n. 42.
An. 750.
Fl. l. 43, n. 6.
e 7.

Verso la metà dell'ottavo Secolo vi fu nella Siria e nella Palestina un gran terremoto, che rovesciò molte Chiese e molti Monasteri. L'Imperatore Costantino profittando delle divisioni, che erano da poco avanti entrate fra i Mussulmani, prese molte piazze nella Siria; e condusse gli abitanti a Costantinopoli, e in altri luoghi della Tracia. Queste divisioni andarono a terminare nell'estinzione de' Califi Ommiadi, de' quali Merovano fu l'ultimo. Il Capo del partito che si sollevò contro di lui fu Ibraimo figliuolo di Maometto, figliuolo di Ali capo della famiglia di Abas. Era questo Abas zio di Maometto il preteso profeta, in luogo che Ommia Capo della Casa regnante aveva col medesimo una più lontana parentela. Ibraimo fu riconosciuto Califo alla Mecca, ma fu preso da Merovano, e fatto morire. Suo fratello Abdalla sostenne il partito, e fu riconosciuto Califo nell'Arabia; cacciò Merovano, e lo perseguitò nella Siria, nella Palestina, e nell'Egitto, ove nella disperazione de' suoi affari fece questi de' gran mali a' Cristiani. Finalmente fu egli preso ed ucciso l'anno 750., ed in esso ebbe fine la stirpe de' Califi Ommiadi, che aveva regnato per lo spazio di 91. anni, non essendo restata questa famiglia che nella Spagna. Damasco cessò allora di essere la capitale di questo Impero. Le guerre civili fra gli Ommiadi, e gli Abasiti furono vantaggiosissime all'Imperatore Costantino, che prese delle altre Città, e sottomise gli

gli Armeni. Insuperbito egli per questi successi inferocì tanto più contra quelli, che ricusavano di spezzare le immagini.

Continovavano gli Arabi frattanto a perseguitare i Cristiani nell'Oriente. Il Patriarca Melchito di Antiochia fu accusato di scrivere sovente all'Imperatore Costantino per scuoprirgli i loro affari, e fu mandato in esilio nel Paese de' Moabiti per ordine del Governatore della Siria zio del Califo Almanfor. Questo istesso Governatore vietò di fabbricare nuove Chiese, di esporre in pubblico alcuna croce, o di dommatizzare cogli Arabi sulla Fede Cristiana. Accrebbe il tributo che si faceva pagare a' Cristiani, esigendolo fino da' Monaci rinchiusi e dagli Stiliti. Fece sigillare i tesori delle Chiese, e chiamò i Giudei per vendergli loro; ma i Cristiani li comprarono essi. Avevano gli Arabi proibito a' Cristiani di tenere ancora i pubblici registri: ma presto furono costretti a togliere una tal proibizione, non sapendo essi scrivere le lettere, tanto erano peranche ignoranti. Restò similmente proibito d'insegnare le lettere greche, e di adunarsi la notte nelle Chiese, dalle quali furono tolte le croci. Non ostante però una tale persecuzione fu fabbricata a Emesa sotto il Regno di Almanfor una Chiesa magnifica in onore di S. Gio. Battista, ove si trasferì la testa del Santo dal Monastero della Caverna, in cui era stata trovata verso la metà del quinto Secolo.

L'Imperatore Costantino faceva a' Cristiani più male che gli Arabi stessi. Se ne giudichi dalla indegna maniera colla quale il Governatore della Natolia trattò i Monaci e le Religiose della Provincia della Tracia. Gli adunò egli ad Efeso, li condusse in una pianura e disse loro: *Chiunque ha piacere di ubbidire all'Imperatore prenda un abito bianco, e sposi una donna in questo istesso momento; quelli che ricuseranno di farlo saranno acciecati, e mandati in esilio nell'Isola di Cipro.* Il minacciare e porre ad esecuzione la minaccia fu una cosa medesima; molti soffersero il martirio, altri apostatarono, e questi riceverono dal Governatore le maggiori carezze. L'anno seguente 771. fece vendere tutt'i Monasteri di uomini e di donne, insieme con i sacri vasi, i libri, gli armenti, e tutt'i loro beni, e ne mandò il prezzo all'Imperatore. Arse egli quanti trovò mai libri, tutt'i reliquiarij, e punì quelli, che gli portavano come colpevoli di empietà; fece morire a colpi di sferza un gran numero di Monaci, e a molti fece cavare gli occhi; ad altri fece ungere la barba coll'olio e cera fusa, quindi gli era attaccato il fuoco, che veniva a bruciarli il volto e la testa; ed altri dopo molti tormenti furono mandati in esilio. L'Imperatore scrisse a questo Governatore delle lettere di ringraziamento, il che impegnò gli altri ad imitarlo. Costantino peraltro non sopravvisse lungo tempo a questa persecuzione, imperciocchè essendo partito per la guerra contra i Bulgari fu attaccato da carbonchi nelle gambe, che gli cagionarono una violent-

IX.

I Cristiani
sono persegui-
tati dagli Ara-
bi Mussulma-
ni.

ivi n. 27.

X.

Furore dell'
Imperator
Costantino
contra i Mo-
naci, e le im-
magini.

Fl. l. 44. n. 7.

e 8.

An. 770.

violentissima febbre; ed essendosi imbarcato per tornare a Costantinopoli morì sul vascello l'anno 775.

XI.

Leone Ca-
zaride Impe-
ratore. I Cri-
stiani sono
perseguitati
da' Mussulma-
ni.
ivi n. 8. e seg.
An. 775.

VI. Leone soprannominato *Cazaro* di lui figlio gli succedè e regnò cinque anni, essendo già stato associato da suo padre all'Impero in età di ventiquattro anni. Mostrò da principio del rispetto per gli Monaci, e mise sulle prime Sedi persone scelte tra gli Abati.

L'anno medesimo morì il Califo *Abujasar Almanfor*, che fino dall'anno 772. di Gesù Cristo aveva fatto fabbricare sul fiume Tigri la Città di Bagdad nel momento assegnatogli dagli Astrologi. Questa Città fu dipoi la Capitale dell'Impero de' Mussulmani e la residenza de' Califi. Essendosi Almanfor portato a Gerusalemme verso la fine del suo Regno fece segnare con un bollo sulla mano i Cristiani e i Giudei, lo che obbligò molti de' primi a fuggirsene per mare sulle Terre dell'Impero. Ad Almanfor succedè suo figliuolo *Maometto Almahadi*, che regnò dieci anni. L'anno quinto del suo Regno 780. di Gesù Cristo venne egli a Gerusalemme, e spedì uno de' suoi Uffiziali con ordine di fare apostatare tutti gli schiavi de' Cristiani, e di rendere le loro Chiese deserte. Si avanzò quindi fino ad Emesa spargendo di non volere obbligare alcuno a cangiare Religione, se non i fanciulli degl' Infedeli; ma posciachè egli ebbe con tal mezzo scoperto chi era o Giudeo o Cristiano, imprese a tormentarli anche più crudelmente che non facevano i Pagani stessi ne' primi Secoli. Furonovi delle donne, che soffersero fino in mille colpi di nervi di bue ed altri molti tormenti, e che restarono di tutto vittoriose. Passò il Califo fino a Damasco, e rese deserte infinite Chiese senza avere riguardo alcuno a' trattati, che gli Arabi avevano fatti co' Cristiani.

L'Imperator Leone scopersè nel quinto ed ultimo anno del suo Regno la sua avversione per le immagini, che avea dissimulata a principio; e comechè avea passione per le gemme, bramò una corona che l'Imperatore Eraclio aveva messa nella Chiesa maggiore. La prese egli e la portò, ma gli nacquero nella testa de' carbonchi, de' quali se ne morì l'anno 780.

XII.

Regno di Co-
stantino e di
Irene. I Cri-
stiani sono
oppressi da'
Mussulmani.
Stato di que-
sti Infedeli.
ivi n. 16. e seg.
An. 780.

VII. Ebbe egli per successore *Costantino* suo figlio, che non aveva più di dieci anni. L'Imperatrice Irene sua madre prese le redini del governo; e siccome era ella Cattolica, si cominciò sotto il di lei Regno a parlare con libertà a favore delle sante immagini, e fu permesso di abbracciare la vita monastica. Ma i Cristiani che vivevano sotto il dominio de' Mussulmani si trovavano in sì grande oppressione, che non potevano tenere alcuna adunanza sugli affari generali della Chiesa. Furono loro inviati da Costantinopoli de' Deputati per conferire con i Patriarchi Cattolici di Alessandria, e di Antiochia, e con i più celebri Abati; ma dovettero essi tornarsene indietro senza neppure aver potuto vedere questi Patriarchi. Si rap-

presentò loro che non si trattava soltanto della vita, ma della perdita ancora di tutte le Chiese; che i Mussulmani sopra il più leggiere sospetto si farebbero portati alle ultime estremità; e che non faceva d'uopo pertanto pensare ad adunarsi, o a fare il minimo movimento. I Mussulmani frattanto, che tenevano i Cristiani in sì grave timore, cangiarono di padrone. Il Califo Mahadi morì, e suo figlio che gli succedè, non regnò più di quindici mesi. Questi ebbe per successore suo fratello *Aronne Rachid*, che regnò quasi ventiquattro anni; e fu uno de' più illustri fra tutt' i Califi. Era egli uno zelantissimo Mussulmano, ogni giorno faceva cento genuflessioni, e distribuiva abbondanti limosine. Fu l'ultimo de' Califi, che facesse in persona il pellegrinaggio della Mecca, e lo fece anche più volte nel corso del suo Regno; e quando non ci andava spesava trecento pellegrini. Essendo egli sì zelante per la sua Religione non è da maravigliarsi se fece molti mali a' Cristiani soprattutto a' Melchiti, che erano sempre a' Mussulmani i più odiosi.

Giunto il giovane Costantino all'età di sposarsi, l'Imperatrice Irene mandò a chiedere al Re Carlomagno sua figliuola Rotrude, che gli fu accordata, e ne furono celebrati gli sponsali; ma alcuni anni dopo, prima che la Principessa venisse in Oriente, Irene fece sposare al figliuolo, benchè di malavoglia del medesimo, un' Armena per nome Maria. Essa era di bassa nascita, e fu debitrice del suo inalzamento al merito di un suo zio chiamato Filareto, uomo di somma virtù. Ecco un tratto della sua carità. Avendo un suo vicino perduto un bue, ed essendosi da esso portato nel tempo che egli lavorava, Filareto mosso a compassione staccò uno de' suoi bovi, glielo donò, e si pose egli stesso a tirare il carro coll'altro. Divenuta sua nipote Imperatrice lo arricchì, onde continovò a fare più abbondantemente limosine, e se ne morì in una felice vecchiezza. La Chiesa Greca onora la di lui memoria il dì 12. di Dicembre. Costantino avea anche dalla sua propria parte una santa zia chiamata Antusa, figliuola di Costantino Copronimo, che avea ricusato qualunque stabilimento proposto. Trovandosi dopo la morte dell'Imperatore in libertà di operare a suo talento distribuì la maggior parte de' suoi beni a' Poveri, alle Chiese, a' Monasteri, impiegando il rimanente nel ricomprare gli Schiavi. Era essa la madre degli orfani e de' fanciulli abbandonati, li radunava, li allevava e l'istruiva; metteva i vecchi negli spedali, e prendevasi cura de' moribondi. Spesso Irene e Costantino la invitarono a prender parte con essi al governo dell'Impero, ma lo ricusò sempre costantemente; anzi ricevè il velo dalle mani del Patriarca Tarasio, e si ritirò nel Monastero di Eumenia, dove passò agli eterni riposi (1).

XIII.

S. Filareto, e
S. Antusa.
ivi n. 48.

VIII. FI-

(1) La Chiesa Greca onora la di lei memoria al dì 12. di Aprile.

XIV.
Diversi altri
avvenimenti.
ivi n. 49.

VIII. Fino dal primo anno del matrimonio di Costantino scoppiò la divisione fra lui e sua madre Irene. Costantino in età di venti anni vedeva con dispiacere di non avere alcun potere, onde risolse di fare arrestare sua madre, e di relegarla nella Sicilia; ma Irene avendolo saputo punì quelli, che erano entrati a parte della congiura, coperse il figliuolo di rimproveri, e lo fece frustare.

Gli Arabi attaccavano di tempo in tempo i Romani. Teofilo che comandava le soldatesche dell'Imperatore essendosi troppo inoltrato fu preso e condotto al Califo Aronne, che fecegli magnifiche promesse purchè rinunziasse al Cristianesimo. Dopo averlo lungo tempo sollecitato, vedutolo costante gli fece troncare la testa, e soffrì in tal maniera Teofilo il martirio. La Chiesa onora la di lui memoria il dì 22. di Luglio. Irene voleva regnar sola, e obbligare le truppe a giurarle fedeltà; esse peraltro irritate da questa intrapresa proclamarono Costantino solo Imperatore l'anno 790. In questo anno medesimo vi fu a Costantinopoli un incendio, che arse una parte del Palazzo Patriarcale, e in particolare quella ove conservavansi gli originali de' commenti di S. Gio. Grisostomo sulla Scrittura. Due anni dopo Costantino si lasciò persuadere dalla madre, e da molti de' primi Signori a dichiarare di nuovo Irene Imperatrice. Questo giovane Principe era debole e volubile, e prestava fede agli Astrologi, che lo impegnarono ad attaccare imprudentemente i Bulgari, i quali ebbero la vittoria. Siccome aveva sposata l'Imperatrice Maria di controgenio, concepì per essa dell'avversione, e volle far rompere il suo matrimonio. Irene medesima, che glielo aveva fatto contrarre, lo consigliava a scioglierlo, affine di renderlo a tutti odioso, e riprendere così per se la sovrana autorità. Il giovane Imperatore bramava sposare Teodota una delle Cameriere di Maria, e pubblicò a questo effetto che aveva essa tentato di avvelenarlo, ma non vi fu chi lo credesse. Fece egli ogni sforzo per guadagnare il Patriarca Tarasio, e fargli approvare questo divorzio; il Patriarca peraltro gli pose in vista che se facesse ciò, si cuoprirebbe d'infamia in faccia a tutte le Nazioni, e che più non potrebbe reprimere gli adulteri, ed ogni altro disordine di simil fatta. Lo minacciò di più di scomunicarlo, se mai ponesse il suo disegno ad esecuzione, e disse: *gli, che soffrirebbe la morte e i più crudeli supplizj, anzichè approvarlo.*

XV.
L'Imperatore
contrae un
matrimonio
scandaloso.
Persecuzione
contra quelli
che lo condan-
nano. Morte
di Costantino.
ivi n. 1. e seg.
An. 795.

Costantino non restò punto mosso dalle rimostanze del Patriarca; si lasciò trasportare dalla passione, obbligò l'Imperatrice Maria a farsi Religiosa, dichiarò Imperatrice Teodota, e fece fare la cerimonia dello sponsalizio da un Prete Economo della Chiesa di Costantinopoli. Questo matrimonio cagionò gravissimo scandalo in questa Città, e nelle Provincie tutte; i Governatori credettero che fosse loro lecito seguir l'esempio dell'Imperatore, e i disordini in questo

sto genere divennero comuni. S. Platone e S. Teodoro suo discepolo furono i soli, che distinsero il loro zelo contra questo scandalo fino a separarsi dalla comunione dell'Imperatore. Il Patriarca Tarasio non pose ad effetto la sua minaccia, e non credè opportuno scomunicarlo per timore di non dargli motivo di gettarsi al partito degli Iconoclasti, come minacciava di fare. L'Imperatore irritato contra S. Platone lo fece rinchiudere in una piccola cella, ove eragli somministrato il cibo per un foro con espressa proibizione che alcuno non lo vedesse; ed il Monastero ove era tenuto guardato, aveva per Abate quel Prete medesimo, che aveva fatta la cerimonia dello sponsalizio. Furongli spediti de' Vescovi per ricavare da lui qualche segno di approvazione al maritaggio di Costantino; ma egli si rimase costante, e sostenne la persecuzione un anno intiero. Anche S. Teodoro scomunicò l'Imperatore, e questi lo fece aspramente frustare insieme con i Monaci, de' quali era Abate; e le percosse furono sì gravi che fu loro lacerato il corpo, e fatto scorrere il sangue a ruscelli; quindi furono mandati in esilio a Tessalonica. I Monaci e i Vescovi del Chersoneso, del Bosforo, delle costiere e Isole vicine colpiti dall'esempio di Platone e di Teodoro, dichiararono l'Imperatore scomunicato, disprezzando le promesse egualmente che le minacce. Ei gli fece pertanto bandire, ma invece di spaventarsi e di cedere divennero anzi essi più coraggiosi nell'alzar la voce contra questo scandaloso maritaggio, e ricondussero al dovere molti di quelli che si erano lasciati trasportare a imitare l'Imperatore. Irene sua madre vedendo quanto la condotta del figlio spiaceva a' buoni, prendeva il partito di quelli che erano da lui perseguitati, affine di renderlo odioso anche di più. Teodoro scrisse tutto il fatto al Pontefice Leone III., e ne ricevè in risposta una lettera piena di lodi per la sua fermezza.

Costantino finalmente fu imprigionato per gli artifizj della madre, che aveva guadagnati i primi Uffiziali, e furongli cavati gli occhi con tanta violenza, che ei ne morì nel 797. Irene richiamò tosto gli esiliati, e regnò sola per altri cinque anni.

IX. Ripigliamo la successione de' Patriarchi di Costantinopoli. Si è già veduto che Callinico, il quale era stato posto sulla Sede di questa Città nell'anno 693., governò questa Chiesa dodici anni, vale a dire fino al tempo in cui Giustiniano ristabilì lo esilio, e pose in di lui luogo *Ciro*, che avevagli predetto il suo ristabilimento; e avvenne ciò nell'anno 705. Ma sette anni dopo nel 712. essendo stato ucciso Giustiniano, Filippico che fu fatto Imperatore in suo luogo, e che favoriva i Monoteliti, fece cacciare *Ciro*, e pose sulla Sede di Costantinopoli *Giovanni*, che era anche egli del partito de' Monoteliti. Quindi deposto Filippico, e coronato Anastasio dal Patriarca Giovanni, scrisse costui al Papa Costantino, e a Gregorio II. di lui

Racine Stor. Eccl. T.V.

D

succef-

XVI.
Successione
de' Patriarchi
di Costantino-
poli.
An. 693.
An. 705.
An. 712.

An. 715.

successore, sforzandosi di riparare così la sua intrusione, e aspettando di mostrarsi Cattolico; ma fu deposto egli stesso nel 715. e Germano Vescovo di Cizico trasferito a Costantinopoli. Resistè questi generosamente all'Imperatore Leone Isaurico per la difesa delle sante immagini, fu ingiuriosamente cacciato dopo aver governata questa Chiesa quindici anni incirca, e morì santamente nel suo ritiro, onorandosi dalla Chiesa la sua memoria il dì 12. di Maggio. Anastasio di lui discepolo, ma molto accetto all'Imperatore, fu ordinato Patriarca di Costantinopoli il dì 12. di Gennajo dell'anno 730. e messo in possesso a mano armata. Lasciò costui che l'Imperatore seguisse pur liberamente le sue malvagie disposizioni contra le sacre immagini, e contra i loro difensori; e favorì la ribellione di Artabazo contra Costantino Copronimo, figliuolo e successore di Leone. Costantino avendo fatto arrestare Artabazo e Anastasio, fece loro cavare gli occhi, condurre in giro ignominiosamente il Patriarca, lasciandolo però nella sua Sede, perchè era nemico delle sante immagini come lui. Anastasio morì fra i dolori di una crudel malattia nell'anno 754; e Costantino allora proclamò egli stesso Patriarca il Monaco Costantino Vescovo di Sileo, e lo rivestì del pallio. Benchè questi ricusasse di dar mano alla persecuzione esercitata contra S. Stefano di Aussenio da' nemici delle immagini, condiscese ciò non ostante a prestare il giuramento, che l'Imperatore esigeva contra le immagini medesime. Finalmente avendo l'Imperatore dato orecchio a quelli che accusavano il Patriarca di avere parlato di lui, lo bandì nell'anno 766., e tre o quattro mesi appresso fece ordinare Nicea Eunuco, Schiavone di origine. Anatematizzò costui Costantino suo predecessore, e fece cancellare le sante immagini che si trovavano nel Palazzo patriarcale. Morì egli il quinto ed ultimo anno del Regno di Leone Cazaro, figliuolo e successore di Costantino Copronimo, vale a dire l'anno 780. e fu messo in suo luogo Paolo lettore nativo di Cipro, uomo molto distinto per la sua dottrina e virtù. Resistè egli molto ad accettare questa dignità a cagione della eresia degl'Iconoclasti che regnava, e fu ordinato contra sua voglia, dopo avere per altro sottoscritto per debolezza la proibizione di venerare le immagini. Ma cinque anni dopo, regnando il giovane Costantino e l'Imperatrice Irene sua madre, Paolo essendo caduto in malattia rinunziò la sua dignità, e rimproverandosi il silenzio, che avea fino allora tenuto, si ritirò in un Monastero, ove morì pochi giorni dopo, assai compianto dalle persone dabbene. Tarasio fu eletto in suo luogo, che era Laico e Segretario dell'Imperatore, nè volle accettare se non se a condizione che il giovane Principe e l'Imperatrice sua madre convocassero un Concilio ecumenico per riunire e pacificare la Chiesa; lo che gli fu accordato. Ricevè egli la sacra ordinazione nel giorno di Natale dell'anno 784., e si distinse per la sua

An. 754.

An. 766.

An. 780.

An. 784.

sua somma virtù. Assistè al settimo Concilio ecumenico incominciato a Costantinopoli, e trasferito a Nicea. Si oppose, come si è già veduto, al divorzio del giovane Costantino, e governò questa Chiesa più di ventun'anni, essendo morto il dì 25. di febbrajo dell'anno 806.

Ciò che noi siamo adesso per dir sul grande affare degl'Iconoclasti compirà di far conoscere lo stato della Chiesa Orientale nel corso dell'ottavo Secolo.



ARTICOLO SECONDO.

Eresia degl'Iconoclasti. Santi difensori della Fede. Settimo Concilio generale.

I. **L**O zelo, dal quale erano animati i Mussulmani contra l'idolatria era sì ardente, che rimproveravano a' Cristiani medesima la loro negligenza nell'abolirne tutte le pratiche. Un Vescovo della Frigia fu sensibile a questi rimproveri, e confermò l'Imperatore Leone Isaurico nell'opinione che avea ricevuta dagl'Infedeli, che l'onore cioè che si rendeva alle immagini di Gesù Cristo e de' Santi era una vera idolatria. Imbevutosi l'Imperatore di questo pregiudizio s'ideò che le disgrazie, dalle quali era afflitto l'Impero, fossero un effetto della collera di Dio irritato della venerazione resa alle immagini. Adunò pertanto il Popolo, e disse pubblicamente, *che non potevano le immagini adorarsi senza favorire l'idolatria, e che faceva duopo perciò rinunziare ad una pratica contraria alla Scrittura, la quale vieta di fare alcuna immagine per adorarla.* Gemè il Popolo a sì fatto discorso; ma Germano Patriarca di Costantinopoli coraggiosamente si oppose all'Imperatore, sostenne, che le immagini erano state sempre in uso nella Chiesa, e si dichiarò di esser pronto a spargere il sangue per la loro difesa. Procurò anche d'illuminare i Vescovi che erano del sentimento dell'Imperatore; perlochè scrisse tre lettere, spiegando solidamente la dottrina della Chiesa, smascherando gli equivoci, e facendo vedere che i Cristiani non rendevano alle sante immagini, che un culto relativo agli originali, in quella istessa maniera che si rispetta la statua ed il ritratto del Sovrano, o di qualunque altra persona, per la quale si abbia stima e venerazione. *Allorchè noi adoriamo, dice questo illustre difensore della Fede, l'immagine di Gesù Cristo, non adoriamo già il legno o i colori, ma bensì alzandoci in ispirito e verità adoriamo Dio invisibile, che si trova nel seno del Padre. La Fede Cristiana, il di lei culto e la di lei adorazione a Dio solo si riferiscono; noi non adoriamo alcuna creatura, noi non rendiamo a Dei servi simili a noi l'onore, che non è dovuto,*

I. L'errore entra nella Chiesa sotto la protezione dell'Imperatore. La novità viene respinta dall'antica tradizione. Fl. l. 42. n. 1. e 2. An. 727.

che all' Essere sovrano; e in permettendo di far delle immagini siamo noi infinitamente lontani dal diminuire anche un atomo la perfezione del culto divino. Imperocchè non ne facciamo alcuna per rappresentare la Divinità invisibile, che gli Angeli stessi non possono comprendere. Ma, continuava S. Germano, poichè il Figliuolo di Dio si è degnato farsi uomo per la nostra salute, noi facciamo l'immagine della sua umanità per fortificare la nostra Fede, per mostrare che egli non ha presa la nostra natura per immaginazione, ma in realtà e verità, e per ritornarci a memoria la di lui Incarnazione. Noi facciamo l'immagine della sua santa Madre, di lei che essendo donna e dell' istessa natura ha concepito e partorito Dio onnipotente. Noi ammiriamo e stimiamo beati gli Apostoli, i Martiri, i Profeti, e tutti gli altri Santi che sono stati veri servi di Dio, che si sono distinti colle buone opere, colla testimonianza che hanno resa alla verità, colla pazienza ne' tormenti, e che di presente sono suoi amici, ed hanno acquistato molto credito presso di lui. Noi dipingiamo le loro immagini, è vero, ma per rammentarci il loro coraggio e le loro virtù; del rimanente non gl' rendiamo già quell' adorazione, che è dovuta a Dio solo, ma dimostriamo l'affetto che abbiamo per essi, e procuriamo di fortificare colla pittura la Fede delle verità che abbiamo apprese; poichè considerando che siamo composti di carne e di sangue, veggiamo, che le cose sensibili possono esserci utili per l'impressione che fanno sull'anima nostra.

II.
Patie di S.
Germano di
Costantinopoli.
ivi n. 2.

Il Patriarca Germano non ignorava, che l'Imperatore avea guadagnato una quantità di Vescovi, e che affine di levare a' Mussulmani ogni pretesto di accusare i Cristiani di idolatria, erano convenuti di togliere dalle Chiese tutte le immagini. Quindi è, che si indirizzò al Vescovo della Frigia primo Autore del male, e disse: *Non scandalizzate il Popolo innocente, ricordatevi del giudizio terribile di Dio contra quelli, che sono agli altri motivo di cadere; e sapiate che fino a tanto che non avrete consegnata al vostro Metropolitano la lettera della quale vi ho incaricato per esso, vi proibisco in nome della Santissima Trinità di fare alcuna funzione episcopale, volendo io piuttosto usare qualche sorta di rigore, che rendermi colpevole davanti a Dio.* Scrisse similmente al Vescovo di Claudiopoli, che si era dichiarato contra le immagini: *Voi siete stato, ei gli dice, per lungo tempo in nostra compagnia, noi albergavamo insieme, e voi proponevate spesso delle quistioni sulla Scrittura senza avere giammai cosa alcuna avanzato contra le immagini de' Santi, di Gesù Cristo, e della sua santa Madre. Frattanto io sento che voi, quasi per usanza, fate togliere le immagini. Ricordatevi che le novità debbono sempre evitarsi, soprattutto quando queste servono di scandalo a' Fedeli, e si oppongono a un costume stabilito nella Chiesa da sì lungo tempo. Quello che richiede il nostro dovere si è di confutare le calunnie, che spargono gl' Infedeli contra la Chiesa, e dimostrare la sua nobile e divina fermezza.*

fermezza. Non è già di ora che i Giudei e i veri Idolatri ci fanno questo rimprovero per screditarci. Le immagini de' Santi che si trovano presso i Cristiani, non servono, che ad eccitarli alla virtù, come farebbero i discorsi delle persone dabbene; imperciocchè la pittura è una storia compendiate, e tutto ha rapporto alla gloria di Dio. Dacchè le persecuzioni terminarono si sono tenuti molti Concilj ecumenici, i quali hanno fatto de' Canoni per correggere gli abusi anche i più piccoli. Si dovrà egli credere per tanto che non avessero aperto bocca sull'onore reso alle immagini, se questo guidasse all'idolatria, come si pretende, e se ci allontanasse da Dio? No, questo non è possibile; imperocchè quegli che ha promesso agli Apostoli di essere con esso loro fino alla fine de' Secoli, lo ha promesso egualmente a quelli, che dopo di loro dovevano sedere al governo della Chiesa; e poichè egli stesso ha detto che si troverebbe in mezzo di due o tre che fossero in suo nome adunati, non avrebbe certamente abbandonata una sì gran moltitudine adunata per lo zelo della sua Religione senza comunicarle il suo lume, tanto più che questa costumanza non è stabilita in un piccolo numero di Città soltanto, ma in quasi tutt' i Paesi, e nelle principali e più illustri Chiese. Non conviene scandalizzarsi, aggiunge altrove, perchè si presentano alle immagini de' Santi delle fiaccole e de' profumi; sono questi simboli della loro virtù, per significare il loro lume spirituale, e l'ispirazione dello Spirito Santo; e quello che più conclude si è, che il Signore si è compiaciuto sovente di fare de' miracoli per mezzo delle immagini, come sarebbe guarigioni di malati, malie disfatte, ed altre cose maravigliose, delle quali noi stessi siamo stati testimoni. S. Germano non parla che d'immagini di pittura piana, nè altre ve ne erano nelle Chiese, secondo l'uso che i Greci conservano anche di presente.

Non lasciò S. Germano di scrivere al Pontefice Gregorio II. tutte le circostanze di un affare tanto importante. Il Papa gli rispose con una lunga lettera, nella quale si congratula a principio seco del vigore col quale difende la dottrina della Chiesa. *L'onore che si rende alle immagini, dice egli, non ha cosa alcuna di comune coll'idolatria. Siccome per mezzo dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, tutto è stato fatto e seguito realmente e non in figura, così piacesse al Signore che il Cielo, la Terra, il Mare, gli Animali tutti, tutte le naturali produzioni narrar potessero queste maraviglie colle parole, con gli scritti, con la pittura. Ecco come la Chiesa di Roma andava di accordo con quella di Costantinopoli.*

II. L' attentato dell' Imperator Leone contra le immagini gli suscitò una ribellione de' Popoli della Grecia e delle Cicladi, i quali sotto pretesto di zelo per la Religione armarono una flotta, conducendo seco un certo Cosimo per coronarlo Imperatore. Leone diede a' ribelli battaglia vicino a Costantinopoli, nella quale furono

III.
Il Papa si dichiara contra l' errore.
ivi n. 3.

IV.
Molti di quelli che difendevano la verità impiegavano de' mezzi che la Reli-

gione condanna, e che il Signore non benedice. Morte del Patriarca S. Germano. *ivi n. 3. e 4.*

30 essi intieramente disfatti. Quanto è mai deplorabil cosa il vedere persone attaccate alla verità prendere sì cattivo partito, ed impiegare per opporsi all'errore mezzi così contrari allo spirito del Vangelo! Questo buono esito incoraggi Leone a perseguitare i Cattolici. Fece de' nuovi sforzi per guadagnare il Patriarca Germano, il quale costante nell'osservare tutte le regole della giustizia erasi dichiarato contra i ribelli, ed impiegò per sedurlo le più lusinghiere promesse. A questo effetto procurò di trarre a' suoi voleri Anastasio discepolo e sincello del Patriarca, e gli riuscì col promettergli di porlo sulla Sede di Costantinopoli. Germano però, che ignorava il cattivo disegno del suo discepolo, si contentò di rappresentargli con moderazione e dolcezza l'enormità del tradimento. L'Imperatore alla fine vedendo che non vi era mezzo di superare la ferma costanza del Patriarca, lo prese in avversione, e non guardò più misura. Accusò d'idolatria tutti gl'Imperatori che avevano regnato prima di lui, tutt'i Vescovi, e tutt'i Cristiani; essendo tanto ignorante da non comprendere la differenza del culto relativo, e del culto assoluto. Nè si limitò a riprovare la venerazione delle immagini soltanto, ma rigettava ancora l'invocazione de' Santi, ed aveva in orrore le loro reliquie. L'anno seguente 730. il dì 7. di Gennajo tenne egli un consiglio, nel quale fece un decreto contra le immagini, e volle obbligare il Patriarca a sottoscriverlo; ma il santo Vecchio ricusò coraggiosamente di farlo, risolvendo piuttosto di rinunziare la sua dignità. Si spogliò pertanto del pallio, e disse queste parole degne veramente di un Dottore della Chiesa: *Signore, a me non è permesso innovar cosa alcuna contra la Fede, fa d'uopo adunare un Concilio ecumenico*. Sdegnato l'Imperatore mandò al Palazzo patriarcale alcuni Uffiziali armati per discacciarlo a furia di pugni e di oltraggi, benchè fosse in età di ottanta anni. Egli pertanto si ritirò nella sua casa paterna per praticarvi la vita monastica, lasciando in una somma desolazione la Città di Costantinopoli, della quale aveva occupata la Sede per lo spazio di quasi quindici anni; e finì la vita in questo Ritiro. La Chiesa onora la di lui memoria il dì 15. di Maggio, giorno consacrato da' Greci alla festa dell'Abate Stefano, che S. Germano aveva chiamato dalla Palestina per riformare i Monaci di Costantinopoli. Aveva questo santo Patriarca composta un'Opera, che di presente è perduta, nella quale purgava S. Gregorio di Nissa dall'accusa di Origenismo (1); ed a lui sono stati attribuiti alcuni

(1) Chiunque desiderasse avere una più precisa notizia di sì fatta utilissima Opera, in cui vi erano pur confutati tutti gli errori di Origene, può vedere la Biblioteca di Fozio cod. 233., il quale ne commenda assai lo stile, che si ravvisa ancora terso ed elegante nel Trattato che il nostro Santo fece sopra i sei Concilj ecumenici stampato Gr. Lat. da Stefano le Moyne nel Tom. I. della sua raccolta di cose sacre.

ni altri Scritti, che i migliori Critici credono di un altro Germano Patriarca di Costantinopoli, più moderno di questo di cinquecento anni.

III. Cacciato appena S. Germano, fu Anastasio ordinato Patriarca di Costantinopoli, e messo in possesso a mano armata. Fu egli vile schiavo de' voleri della Corte; e l'Imperatore Leone non trovando più alcuno ostacolo pretese di obbligare chichessia a ricevere il suo decreto contra le immagini. Eravi nel vestibolo del Palazzo di Costantinopoli un'immagine di Gesù Cristo sulla Croce, per la quale si aveva universalmente una gran venerazione; essendovi opinione che il gran Costantino l'avesse fatta fare in memoria della Croce che gli era comparsa, e si raccontavano molti miracoli. Leone volle cominciare da questa immagine, e mandò uno de' suoi Scudieri chiamato Giovino per abatterla. Alcune donne che si trovarono presenti fecero ogni sforzo co' preghi e colle lagrime per dissuaderlo da questo sacrilegio, ma ei non diede loro orecchio. Salì sopra una scala e diede tre colpi sul volto della figura; le donne allora tirarono la scala, fecero cadere Giovino, lo uccisero e lo fecero in pezzi. L'immagine fu ciò non per tanto abbattuta, e l'Imperatore fece porre in luogo della medesima una Croce; giacchè gli Iconoclasti onoravano la Croce, purchè non vi fosse sopra il crocifisso. Quelle donne medesime, che avevano ucciso Giovino, corsero al Palazzo patriarcale, e fecero de' vivi rimproveri ad Anastasio, chiamandolo un infame nemico della verità. Anastasio ne fece ricorso all'Imperatore, e ottenne che fossero esse punite coll'ultimo supplizio, e dopo di loro dieci altre persone furono fatte morire per causa di questa immagine. Molti Cristiani dell'Occidente, che furono testimoni di questa ingiustizia, portarono queste tristi novelle. Comechè era l'Imperatore Leone molto ignorante fece cadere la persecuzione principalmente sopra le persone di studio, e abolì le scuole delle sante lettere, che sussistevano fino da' tempi di Costantino Magno. Eravi a Costantinopoli vicino al Palazzo una biblioteca fondata dagl'Imperatori, che conteneva più di trentamila volumi. Il Bibliotecario era un uomo di un merito distinto, e ne aveva altri dodici per ajuto, che insegnavano gratuitamente le profane scienze e la dottrina cristiana. Il loro merito era così riconosciuto, che gli Imperatori medesimi avevano costume di non fare alcuna cosa importante senza prima consultarli. L'Imperatore Leone mise in opera promesse e minacce per far loro approvare il suo disegno di abolire le immagini, ma disperando di riuscirvi fece circondare la biblioteca di fascine e di legna secche, e la bruciò insieme con i libri e con i loro Custodi. Tentò nel tempo medesimo di obbligare ora con la violenza, ora con le carezze tutti gli abitanti di Costantinopoli a togliere le immagini di Gesù Cristo, della Vergine, e de' Santi, di

V. Progresso dell'errore. Persecuzione sotto Leone Isaurico. *ivi n. 4. e 5.*

di arderle in mezzo della Città, e di dar di bianco alle Chiese dipinte. Siccome la maggior parte ricusava di ubbidire, fu ad alcuni troncata la testa, ad altri fatti soffrire diversi supplizj, e molti tanto Cherici, che Monaci e Laici riportarono in questa occasione la corona del martirio.

VI.

Zelo de' Pontefici Gregorio II. e Gregorio III. per la difesa della verità. *ivi n. 6. e seg.*

IV. Appena si sparse per l'Italia la voce di questa persecuzione si abatterono le immagini dell'Imperatore, si calpestarono, si risolvè di eleggere un altro Imperatore, e di condurlo a Costantinopoli; si sarebbe posto ad esecuzione il progetto, se il Papa non lo avesse impedito. I Lombardi profittavano intanto di queste turbolenze per fare de' progressi nell'Italia. L'Imperatore spedì persone per impedire il dronirsi del Pontefice; ma il Popolo Romano, grandi e piccoli obbligaronsi con giuramento a morire piuttosto, che permettere che fosse fatto al Papa alcun male, che difendeva la Fede con tanto zelo. A' Romani si unirono anche i Lombardi per impedire l'esecuzione del cattivo disegno, che aveva l'Imperatore contra Gregorio II. Il Papa per l'altra parte affine di meritarsi sempre più la protezione del Signore faceva abbondanti limosine, applicavasi al digiuno e all'orazione, e faceva ogni giorno delle processioni. Ringraziava il Popolo del suo attaccamento, l'esortava ad avanzarsi nella virtù, a conservare la Fede, e a mantenersi nel tempo medesimo sempre fedele al Romano Impero. I Greci hanno ciò non ostante accusato il Papa Gregorio II. di aver sottratta l'Italia all'ubbidienza dell'Imperatore, ma gli Scrittori Italiani meritano sopra di ciò maggior fede. Morì egli l'anno 731., e la Chiesa lo ha annoverato fra i Santi.

An. 731.

Ebbe per successore Gregorio III. modello ed esempio di ogni virtù, il quale fino dal principio del suo pontificato scrisse all'Imperatore Leone dicendogli: *Chi vi ha mai fatto tornare addietro dopo avere camminato sì bene ne' primi anni del vostro Regno? Voi chiamate idolatria l'onore che si rende alle immagini, voi comandate di abolirle, e non vi spaventa il giudizio di Dio, che punirà certamente gli autori di un tale scandalo? Perchè non avete voi consultati gli uomini sapienti? Essendo voi grossolano ed ignorante, noi ci troviamo obbligati a parlarvi con forza insieme e con verità. Spogliatevi della vostra presunzione, ed ascoltateci con umiltà. Le decisioni della Chiesa non appartengono agl'Imperatori, ma a' Vescovi. Quindi è che in quella maniera che i Vescovi, che sono stabiliti per governare le Chiese, non si mescolano in conto alcuno negli affari temporali, gl'Imperatori parimente non debbono prender parte negli affari ecclesiastici, e limitarsi a quelli che sono loro confidati. Voi ci avete scritto di voler adunare un Concilio ecumenico, ma noi non lo crediamo necessario. Voi solo siete l'Autore delle turbolenze; statevi in riposo, e il Mondo tutto sarà in pace; poichè allorchè avete accesa la face della divisione*

sione le Chiese tutte erano tranquille. Accenna quindi il Papa che l'Occidente tutto era contro di lui indisposto: *Voi credete di spaventarci, aggiugne egli, dicendo: io verrò a Roma, e farò condur via Gregorio carico di catene, come Costanzo fece rapire Martino; ma sapiate, che noi non abbiamo alcun timore delle vostre minacce. Una lega sola lontano da Roma per la parte della Campania noi siamo in piena sicurezza.*

L'Imperatore Leone scrisse anche egli al Pontefice, il quale gli rispose in questi termini: *Il vedervi così pertinace nelle vostre cattive disposizioni mi ha resa noiosa e insopportabile la vita. I vostri predecessori ornavano le Chiese, e voi fate tutto il possibile per sfigurarle. I padri e le madri tenendo fra le braccia i teneri figli di poco battezzati mostravano loro col dito le istorie della Religione su di questi oggetti, sopra di essi si istruivano i giovinetti, e i nuovi convertiti; e con questo semplicissimo mezzo solevansi edificare, e sollevare il loro spirito ed il loro cuore a Dio. Voi siete la cagione che il Popolo privo di questi oggetti innocenti si occuperà nelle favole, nelle canzoni profane, ne' suoni, ed in altre somiglianti sciocchezze; piuttosto che nelle immagini sante, che gli animavano a benedire il Signore e a ringraziarlo. Quindi passando Gregorio a notare la differenza dell'Impero e del Sacerdozio: In quella maniera, gli dice, che non è permesso a' Vescovi il conferire le dignità temporali, così l'Imperatore non dee mescolarsi nelle elezioni del Clero. Limiti ciascheduno le proprie azioni alla sua vocazione. Vedete voi, Signore, la differenza che corre fra i Vescovi, e i Principi? Se alcuno vi offende, voi confiscate i di lui beni, voi lo esiliate, voi gli togliete talvolta anche la vita. I Vescovi dall'altro canto non operano così, ma se vi ha taluno che peccchi, e ne faccia la confessione, in vece di troncargli la testa, gl'impongono de' digiuni, delle vigilie, delle orazioni; il tesoro della Chiesa è la loro prigione, la Croce e il Vangelo sono le catene delle quali bramano caricarli. E dopo aver ridotto il Peccatore a una vera conversione gli danno il sacro Corpo, e il Sangue prezioso di Gesù Cristo, e lo rimandano puro e senza macchia al Signore. Un Pontefice che parlava in questa guisa era ben lontano dal pretendere di togliere all'Imperatore la potestà temporale. Gregorio spedì questa e la precedente lettera per il Prete Giorgio, il quale ebbe la debolezza di non osare di consegnarla all'Imperatore. La riportò pertanto indietro a Roma confessando il suo fallo: il Papa lo rimproverò acerbamente, e volea in un Concilio deporlo, ma frapponendosi i Vescovi si contentò di metterlo in penitenza, e lo rispedì nuovamente colle medesime lettere. L'Imperatore fece fermare le lettere nella Sicilia, senza permettere che Giorgio le portasse a Costantinopoli, e tenne lui stesso relegato per lo spazio di un anno.*

Racine Stor. Eccl. T. V.

E

V. La

VII.

Lettera del Papa all'Imperatore. *ivi n. 9.*

Reclamano nell' Occidente in favore della verità. Persecuzione dell' Imperatore Leone.

ivi n. 16. e seg. An. 732.

V. La condotta dell' Imperatore obbligò il Papa a tenere a Roma un Concilio nella Chiesa di S. Pietro, al quale intervennero novantatre Vescovi insieme con i Preti, i Diaconi, il Clero tutto di Roma, i Nobili, i Consoli, e una gran parte del Popolo. Fu ordinato in questo Concilio, che chiunque mostrasse dispregio per l'uso della Chiesa riguardo alle immagini sacre, chi le togliesse, le profanasse, o ne sparlasse, sarebbe privato del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, e separato dalla comunione della Chiesa. Questo decreto fu sottoscritto solennemente da tutti quelli che assistevano al Concilio, e vi furono aggiunte ancora le autorità de' predecessori Pontefici. Quindi spedì il Papa per mezzo di Costantino il difensore delle lettere all' Imperatore Leone, le quali furono come le precedenti trattenute, e l' inviato Costantino posto in stretto carcere, ove stette quasi un anno. Le lettere furongli dipoi tolte per forza, ed egli rimandato indietro dopo avergli fatto soffrire innumerevoli insulti. L' Italia tutta in corpo spedì una supplica all' Imperatore per chiedergli la conservazione delle immagini, ma fu strappata a quelli che erano incaricati di presentarla; ed essi furono trattenuti per lo spazio di otto mesi, e poi vergognosamente rimandati indietro. Il Papa non si disanimò per tutto questo, ma scrisse di nuovo su tal proposito all' Imperatore, e al Patriarca Anastasio, e spedì le lettere a Costantinopoli, le quali si rimasero però egualmente senza effetto alcuno: che anzi irritato Leone contra il Pontefice, e contra l' Italia disubbidiente a' suoi ingiusti voleri, armò e spedì una numerosa flotta, che riuscì inutile avendo naufragato nel mare Adriatico. Questa disgrazia per altro in vece di piegare l' Imperatore non fece che irritarlo vie più; aumentò egli il testatìco nella Calabria e nella Sicilia, fece tenere esattissimo registro di tutt' i fanciulli maschi che venivano alla luce, e confiscò nelle Terre a lui sottoposte i patrimoni di S. Pietro di Roma, che montavano a tre talenti e mezzo di oro. Nell' Oriente perseguitò con estrema crudeltà quelli, che difendevano l' onore delle sante immagini, e se risparmiava loro la vita, non per altro il faceva, che per privarli della consolazione e della gloria del martirio; limitandosi per l' ordinario a chiuderli in carcere, a tormentarli e a mandarli in esilio. I Greci non hanno lasciato di conservare la memoria di quelli che soffersero in questa persecuzione degl' Iconoclasti, che si trovano per la maggior parte nel Menologio dell' Imperator Basilio. Egli è per altro vero, che non è troppo facil cosa il distinguere sotto quale Imperatore abbiano precissamente sofferto; essendo stato confuso talora Leone Isaurico con Leone l' Armeno, che regnò nel Secolo nono.

IX.

L' errore fa gran progressi nell' Oriente sotto Costantino Copronimo. Viltà della maggior parte de' Vescovi.

Fl. l. 43. n. 7. e 8.

An. 754.

Costantino Copronimo seguendo perfettamente le orme di suo padre Leone impiegò tutta l' autorità sua per abolire le immagini; ed affine di riuscirvi più sicuramente adunò un Concilio nell' anno

754. Trecentotrentotto furono i Vescovi, che vi assistettero, ma non vi si trovò alcun Patriarca, nè deputato alcuno delle principali Sedi di Roma, di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme. La Sede di Costantinopoli era in quel tempo vacante, essendo in quell' anno medesimo morto Anastasio di una malattia, che facevagli gettare gli escrementi per bocca. Si adunò questo Concilio nel Palazzo di Jeria sulla costa dell' Asia in faccia a Costantinopoli, e durò sei mesi; e il giorno medesimo che ebbe fine, l' Imperatore mise di sua propria autorità in possesso della Sede di Costantinopoli il Monaco Costantino Vescovo di Sileo, e lo rivestì del pallio. Non restaci di questo Concilio che la definizione di Fede, la quale ha per titolo: *Definizione del santo e grande ecumenico Concilio*. Dopo un lunghissimo preambolo, dice il Concilio, che Gesù Cristo ci ha liberati dall' Idolatria, e ci ha insegnato ad adorare Dio in ispirito e in verità. Ma il Demonio, aggiugne esso, non potendo soffrire la bellezza e purità della Chiesa, ha insensibilmente ricondotta l' idolatria sotto l' apparenza di Cristianesimo, facendo che si rendessero grandi onori a cose create. Ed ecco il perchè, in quella stessa maniera che il Salvatore spedì in altri tempi gli Apostoli suoi per distruggere gl' Idoli, ha suscitato di presente i suoi servi, e i nostri Imperatori, per istruirci, e per rovesciare le invenzioni del Demonio. Così questi Vescovi cortigiani si chiamavano discepoli degli Imperatori. Quindi dichiarano essi di ricevere i sei Concilj ecumenici, fanno varj sofismi per combattere l' onore reso alle immagini, allegano alcuni passi della Scrittura e de' Padri, e concludono, doverli rigettare dalla Chiesa con orrore qualsivisa dipinta immagine, vietando a qualunque persona in avvenire di farne alcuna, di porle nelle Chiese e nelle case particolari sotto pena a' Vescovi, a' Preti e a' Diaconi di deposizione, a' Monaci e a' Laici di scomunica, senza pregiudizio delle pene comminate dalle leggi imperiali.

E' proibito per altro dal Concilio d' impossessarsi, sotto pretesto di abolire le immagini, de' sacri vasi, e di rendersi padroni delle Chiese; dopodichè pronunziansi diversi canoni, i primi de' quali non contengono, che la dottrina Cattolica sulla Trinità, e sull' Incarnazione, gli altri la condanna delle immagini di Gesù Cristo e de' Santi. Del rimanente si confessa dal medesimo, che ricorrer si dee alla intercessione della Santa Vergine, come potentissima presso Dio, e che i Santi debbono esser pregati ed onorati secondo la tradizione della Chiesa. Dopo tuttociò dichiararono quei Vescovi che si sottoscrivevano col maggior piacere a questo decreto, felicitarono l' Imperatore di avere abolita l' idolatria, e anatematizzarono S. Germano di Costantinopoli, Giorgio di Cipro, e S. Giovanni Damasceno, che difendeva per mezzo de' suoi Scritti la Fede, e lo faceva con tanto più di vigore e di libertà, in quanto che trovavasi in una Provincia

cia soggetta a' Mussulmani, sulla quale l'Imperatore non aveva oramai più alcuna autorità. Più volte fu ripetuto l'anatema contra questo illustre Dottore dell'Oriente, e fu caricato delle qualificazioni le più infami ed odiose. Subito dopo questo Concilio degl'Iconoclasti l'Imperatore Costantino si portò col nuovo Patriarca, e con gli altri Vescovi alla pubblica piazza, e vi pubblicarono il decreto del Concilio ripetendo gli anatemi contra Germano, Giorgio, e Giovanni Mansur, cioè Giovanni Damasceno. Il decreto fu poi portato nelle Provincie, e si videro dappertutto i Cattolici cadere nella maggior costernazione, mentre gl'Iconoclasti mutavano i vasi sacri, e sfiguravano le Chiese. Si bruciavano le immagini, si abbattevano o s'intonacavano le muraglie che ne erano dipinte, riserbandosi intatte soltanto quelle che non avevano che alberi, uccelli, o altri animali.

X. Zelo di un gran numero di santi Monaci per la Fede. S. Stefano soprannominato il giovane. *ivi n. 26. e 32.*

VI. La persecuzione era generale, più violenta però contra i Monaci, a' quali l'Imperator Costantino portava un odio particolare. I più zelanti fra di loro adunaronsi allora al monte S. Aussenio, Monastero celebre vicino a Nicomedia, il santo fondatore del quale aveva assistito al Concilio di Calcedonia. Stefano ne era in quel tempo il sesto Abate, uomo commendabile egualmente per la virtù e per l'austerità della vita. Era egli nato a Costantinopoli l'anno 714. di genitori assai ricchi di beni temporali, e più ancora di quelli della grazia, da' quali fu allevato con somma premura nella pietà e nelle lettere, e nutrito fino dall'infanzia col latte celeste delle divine Scritture, che lo preservò dal veleno delle nostre profane. La violenza della persecuzione obbligava sovente quelli, che erano contrari all'errore, ad abbandonare il loro paese per evitare una tentazione, sotto la quale un gran numero di persone si vedeva soccombere. I genitori di Stefano furono fra quelli che fuggirono, condussero seco il loro figliuolo, e lo collocarono in età di quindici anni nel Monastero di S. Aussenio. Avendolo la morte del padre richiamato a Costantinopoli vendè tutt'i suoi beni, e ne distribuì il prezzo a' Poveri. Aveva due sorelle, una delle quali era di già religiosa in Costantinopoli, e l'altra insieme colla madre fu da lui condotta in Bitinia, ponendole ambedue in un Monastero di donne vicino al suo. In età di trent'anni fu egli scelto per governare il Monastero di S. Aussenio, che non era altro che un numero di piccole cellette sparse sulla montagna, alle radici della quale eravi un altro monastero. Stefano stavasi rinchiuso in una di queste cellette, ove occupavasi nell'orazione e nel lavoro delle mani, copiava de' libri o faceva delle reti, in maniera che oltre il necessario per la propria sua sussistenza guadagnava anche di che fare limosina. Gli altri Monaci pure menavano l'istessa vita, e profittavano degli esempi e delle istruzioni del loro santo Abate.

Aven-

Avendolo essi un giorno trovato oppresso dal dolore alla veduta de' progressi, che faceva l'errore degl'Iconoclasti: Padre, gli dissero, noi ci veggiamo in un sommo imbarazzo, temendo che l'amore di questa vita, così naturale ad ogni uomo, non ci faccia tradire gl'interessi della verità. Stefano gli consigliò di ritirarsi verso il Ponto Eussino, o in Cipro, o a Roma, e di abbandonare Costantinopoli. I Monaci seguirono il di lui consiglio, fecero la loro orazione spargendo un diluvio di lagrime, e si diedero l'ultimo addio. L'Imperator Costantino aveva contra i Monaci una avversione tale, che soleva chiamarli persone abominevoli, delle quali non dovevasi neppure tenere memoria. Fece egli morire sotto la sferza Andrea Monaco celebre soprannominato il Calibita, che rinfacciavagli coraggiosamente la sua empietà. Spedì dipoi a S. Stefano un Patrizio chiamato Callisto, perchè gli facesse approvare il decreto dell'ultimo Concilio, e recargli in dono per contrassegno di stima e di amicizia de' datteri e de' fichi. Io non posso sottoscrivermi, disse Stefano al Patrizio, alla decisione di quel falso Concilio, che contiene una dottrina eretica, nè voglio trarmi addosso la maledizione del Profeta, chiamando dolce quello che è amaro. Sono pronto a morire per l'onore delle sante immagini, e quando non mi restasse che una goccia di sangue, volentieri spargerei fino quest'ultima stilla per l'immagine di Gesù Cristo. Riprendetevi pure i doni che l'Imperatore eresia m'invia; l'olio del peccatore non profumerà la mia testa.

Irritato l'Imperatore da questa risposta rispedì il Patrizio accompagnato da una truppa di Soldati con ordine di trarre Stefano dalla sua cella, e di tenerlo arrestato nel Monastero situato alle falde della montagna, fino a che avesse egli deciso della di lui sorte. La cella di S. Stefano era un foro fatto nel più alto del monte. Vi aveva egli scavato verso la parte orientale una piccola nicchia per farvi orazione, ma bassa in maniera che non poteva starvi se non curvo, e il rimanente tutto della grotta era scoperto. Chiamare potevasi questa una tomba piuttosto che una cella; ivi se ne stava esposto agli ardori della state, e a' rigori dell'inverno. Il suo abito era una tonaca di pelo, sopra della quale portava una catena di ferro in croce, che di sulle spalle scendeva verso le reni. Giunti i Soldati alla cella ne trassero fuori il sant'uomo, che dovettero portar di peso; poichè tanto era stato in questo foro, che le sue gambe erano rimaste piegate, nè poteva muoverle o dirizzarle. Restarono i Soldati sorpresi a questo spettacolo, e penetrati dalla compassione; perlocchè per trasportarlo con minor disagio lo prefero in due, facendo mettere a lui le mani sopra le loro spalle, e tenendolo essi per le ginocchia, lo rinchiusero nel Monastero, e gli fecero guardia. S. Stefano intanto cantava insieme con i suoi Monaci un'orazione che dice: Io mi sono imbattuto ne' ladri de' miei pensieri, volen-

XI. Patimenti di questo santo Abate per la Fede. *ivi n. 32. An. 763.*

volendo accennare come lo avevano strappato dalla sua contemplazione. Hanno certamente ragione, dicevano fra di loro i Soldati, hanno ragione questi Monaci maltrattati senza motivo di chiamarci ladri. S. Stefano e gli altri che lo accompagnavano restarono in questa maniera rinchiusi per lo spazio di sei giorni senza mangiare. Il settimo giorno spedì l'Imperatore un altro Ufiziale, che rimise il fant'uomo nella sua cella, in occasione di dovere egli partire per la guerra contra i Bulgari, che attaccarono i Romani nell'anno 763. I Soldati prima di andarsene si raccomandarono alle orazioni di santo Stefano.

XII.

I nemici della verità ricorrono alla calunnia, e ad altri iniqui mezzi.

ivi n. 33.

Il Patrizio per altro diede del danaro a uno de' Monaci chiamato Sergio, perchè accusasse egli il suo santo Abate. Corrotto questo miserabile dal danaro si partì dal Monastero, inventò varie accuse, le quali non essendo sembrate importanti, finalmente aggravò il buon servo del Signore di avere commercio infame con una vedova di qualità chiamata Anna, che aveva preso l'abito di Religiosa in un Monastero di femmine situato alle radici del Monte. I Calunniatori subornarono una schiava che la serviva, e le promisero di maritarla a un Ufiziale del Palazzo, perchè dicesse ciò che loro piaceva contra la sua padrona, e contra Stefano. Rimisero essi l'accusa in iscritto all'Imperatore, il quale diede subito ordine che Anna fosse arrestata, e condottagli al campo. Il Luogotenente di Costantinopoli, a cui l'ordine era stato spedito lo eseguì puntualmente, e giunse al Monastero nel tempo appunto che le Religiose cantavano terza. Al comparire de' Soldati, che entrarono insolentemente in Chiesa, il canto si mutò in grida ed in gemiti; e la Superiora obbligata a lasciare andare Anna, diedele una compagna, e disse loro: *Andate mie figlie all'Imperatore, e rispondete saviamente alle domande che sarà per farvi; andate pure in pace, e il Signore sia con voi.* Presero esse il loro mantello, si posero in ginocchio, riceverono la benedizione, e si misero in cammino. Giunte che furono all'armata fecele l'Imperatore separare, e disse ad Anna in particolare: *Io già credo tutto quello che mi è stato detto di voi; or ditemi un poco in qual maniera vi ha questo impostore fatto rinunziare alla nobiltà e splendore della vostra famiglia, e prendere questo abito di tenebre?* così chiamando egli l'abito monastico perchè era nero. Signore, rispose Anna, tormentatemi pure, fatemi anche morire, voi non ascolterete da me che la semplice verità. Io non conosco quest'uomo che come un santo, che mi ha condotta nella via della salute. Stavasi l'Imperatore affiso morsicchiandosi la sommità del dito, e dimenando l'altra mano in aria, secondo l'ordinario suo gesto. Fece tenere Anna sotto guardia, e spedì la compagna, non ostante la di lei resistenza, al Monastero. Quindi tornatosi egli a Costantinopoli fece rinchiudere Anna nella prigione del bagno, che era oscurissima,

con

con i ferri alle mani, e la fece minacciare dell'ultimo supplizio, se ella non confessava il preteso delitto. Finalmente la interrogò egli medesimo in faccia a tutto il Popolo, e mostrandole una quantità di nervi di bove, le disse: *Io gli farò tutti porre in opra sopra il tuo corpo se non confessi la tua infamia.* Anna nulla rispose, e tosto otto uomini robusti la presero per gli due piedi e per le due mani, la stesero in aria in forma di croce, nel tempo che altri due la battevano con tutta la forza uno sul ventre, l'altro sul dorso. Ella però niun'altra cosa diceva, se non che non conosceva quest'uomo per il male di cui l'accusavano. Allora le posero la schiava a confronto, la quale testimoniò la calunnia con giuramento, stese la mano contra la padrona, e le sputò fino sul volto. Vedendo l'Imperatore che Anna più non parlava, la credè morta per la violenza de' colpi, e la fece rinchiudere in uno de' Monasteri di Costantinopoli; nè la storia fa più parola di lei.

L'Imperatore, che non cercava altro che un pretesto per far morire S. Stefano, impegnò con una vile ed indegna superchieria un giovane suo confidente a portarsi a chiedere al santo Abate l'abito monastico. Vi andò infatti costui, e disse al servo di Dio, che sarebbe egli stato responsabile della sua anima al Giudice sovrano, quando ricusasse di dargli un asilo per salvarsi. Sensibile S. Stefano alle false lagrime dell'ipocrita gli accordò l'abito, ma appena ne fu costituito rivestito andò a trovare l'Imperatore, secondo che erano insieme convenuti. L'Imperatore lo mostrò in pubblico in quell'abito di Monaco, e si lamentò della disubbidienza di Stefano, che portava tanto avanti l'audacia fino a sedurre le persone del suo Palazzo medesimo. L'abito fu tosto fatto in pezzi, gli fu versata addosso dell'acqua come per purificarlo, fu rivestito di un abito militare, e l'Imperatore lo dichiarò suo scudiero. Nel tempo medesimo spedì al monte S. Aussenio un gran numero di genti armate, che disperarono i Monaci, attaccarono il fuoco al Monastero ed alla Chiesa, e ridussero tutto in cenere fino a' fondamenti. Quindi portatisi alla caverna di S. Stefano lo trassero fuori di quella a forza, lo batterono a colpi di bastone tenendolo stretto alla gola, lo strascinarono fra le spine che gli squarciarono le gambe, sputandogli intanto in faccia, e cuoprendolo di ogni sorta d'ingiurie. Fu dipoi condotto in un Monastero vicino a Grisopoli, ed ivi rinchiuso, ove furono mandati molti Vescovi per sedurlo. Giunti costoro dopo aver fatta la loro preghiera, e versate delle lagrime di pietà sullo stato nel quale vedevano essi S. Stefano, gli dissero: *Uomo di Dio potete voi immaginarvi di saperne più degl'Imperatori, degli Arcivescovi, de' Vescovi, e di tutt' i Cristiani? Potete voi credere che noi vogliamo perdere le anime nostre? Rammentatevi,* rispose Stefano, *ciò che il Profeta Elia disse ad Acabbo: non sono io già quello che ha turbato Is-*

XIII.

Malignità mostruosa de' persecutori delle persone dabbene. Continuazione de' patimenti di S. Stefano. ivi n. 34. e seg.

draci-

draello, ma voi e la casa di vostro padre; altrettanto posso dire anche io, giacchè voi siete quelli che avete introdotte le novità. Alzossi a queste parole il Vescovo di Nicomedia, che era un giovanotto, e si mosse per dare un calcio al santo Abate, che era in terra affiso; ma fu prevenuto da una delle guardie, che diede a Stefano un colpo nel ventre. L'Imperatore avuta notizia che nulla avevan potuto i Vescovi sopra di lui, lo esiliò nell'Isola di Proconesa vicina all'Ellesponto. Egli prima di partire risanò il Superiore del Monastero abbandonato da' Medici.

Giunto S. Stefano a Proconesa fermò il suo soggiorno in una caverna da lui trovata in un luogo deserto sulla riva del mare, nutrendosi delle erbe che spontaneamente somministravagli quell' arida terra. I suoi discepoli scacciati dal monte S. Aussenio, avendo saputo quale era il luogo del suo esilio, si radunarono attorno di lui, e fecero un nuovo Monastero, sua madre istessa e sua sorella vennero a trovarlo in quella Isola. Per se fece fare una angusta celletta, ove si rinchiuse per continuare le sue austerità. Infiniti erano i miracoli che egli operava, e siccome annunziava nel tempo medesimo la verità, e dichiaravasi in ogni occasione a favore delle sante immagini, presto richiamollo l'Imperatore per impedire, come ei diceva, *che non insegnasse al Popolo l'idolatria.* Fecelo pertanto porre in una oscura prigione co' ferri alle mani e i ceppi a' piedi, e alcuni giorni dopo lo interrogò caricandolo d'ingiurie. Stefano però era sempre egualmente costante; onde lo mandò legato per il collo, e colle mani dietro le spalle al Pretorio per farlo giudicare secondo le leggi, perchè aveva calpestata l'immagine dell'Imperatore. Aveva il santo uomo fatta quest'azione, perchè fosse conosciuto qual delitto era il calpestare le immagini di Gesù Cristo, e di Maria.

XIV.
Persecuzione
generale.
ivi n. 42. e seg.
An. 766.

Molti Uffiziali frattanto, e molti Soldati furono accusati di onorare le immagini. L'Imperatore li fece punire rigorosamente in diverse maniere, ed ordinò che tutt' i suoi Sudditi facessero giuramento di non prestare alcuna venerazione alle immagini. Anche il Patriarca di Costantinopoli dovè fare per suo comando un simile giuramento sulla croce; ma poco tempo dopo lo esiliò, e fece ordinare Patriarca Niceta Schiavone di origine. Per render poi intieramente spregevole l'abito monastico, fece passare per l'ippodromo tutt' i Monaci che potè arrestare; tenendo ciascheduno, contra loro voglia, una donna per la mano. Il Popolo prendevane divertimento, sputava sopra di loro, e li trattava di qualunque indegnità. Condannò pure alla morte alcuni de' primi Uffiziali rei di aver visitato S. Stefano nella prigione, e di aver mostrata compassione de' suoi patimenti. La persecuzione divenne dopo di ciò generale, stendevasi essa a' Vescovi, a' Monaci, a' Magistrati, a' semplici particolari; non voleva che si ricorresse colle orazioni alla Vergine e a' Santi; faceva disu-

mare

mare e consumare le reliquie le più rispettate, e trattava di empì quelli che le onoravano. Ordinò che fosse gettata in mare la cassa di S. Eufemia che trovavasi in Calcedonia, non potendo soffrire l'olio prezioso che ne scorreva in presenza di tutto il Popolo, ma la reliquia fu conservata miracolosamente. Questa Chiesa servì di officina per la fabbrica delle armi, e i lavoranti facevano le loro immondezze nel santuario.

Stavasi S. Stefano tuttavia nella prigione a Costantinopoli. Nell'entrarvi aveva predetto, che questo sarebbe stato l'ultimo suo soggiorno. Ebbe però la consolazione di trovarvi trecentoquarantadue Monaci di diversi Paesi. Alcuni avevano il naso tagliato, altri gli occhi cavati, o troncate le mani per avere ricusato di sottoscrivere il decreto contra le sante immagini. Quale di essi perdute aveva le orecchie, quale conservava i segni de' colpi della frusta che gli aveva lacerato il corpo; quale aveva arsa la barba, e sfigurato il volto dalla pece che sopra eragli stata posta. Vedendo Stefano i segni de' patimenti di questi santi Confessori benediva il Signore della pazienza, che si era degnato di loro ispirare, e affliggevasi di non avere ancora sofferto cosa alcuna di simile. I Confessori però lo riguardavano come loro Pastore e loro Maestro, ascoltavano le sue istruzioni, e gli aprivano tutto il loro cuore. La prigione del Pretorio presto diventò un Monastero, ove si celebrava l'ufizio con tutta la regolarità. Le guardie e tutti quelli che sentivano parlare del santo Abate lo ammiravano, e lo riguardavano come un Angelo sulla terra.

L'Imperatore avendo sentito che Stefano aveva convertita la sua prigione in un Monastero entrò nel maggior trasporto di collera; fece ricercare tutti quelli che erano o parenti, o amici, o vicini di qualche Monaco, e dopo avergli lacerati da' colpi venivano mandati in esilio. Si denunziava chi veniva in mente, gli schiavi accusavano il loro padroni, e Costantinopoli tutta si trovava nella maggior desolazione. Ordinò l'Imperatore che Stefano fosse condotto al luogo ove si giustiziavano i rei affine di troncargli la testa, ma lo fece quindi ricondurre in prigione, dolendogli che morir dovesse di una morte sì dolce. Animò egli stesso i suoi Cortigiani a procurargli la soddisfazione che da tanto tempo bramava, e a levargli dagli occhi il Monaco abominevole, che turbava la sua quiete. Corre tosto una truppa di costoro alla prigione, avventansi al sant'uomo, lo gettano per terra, gli attaccano delle corde a' ferri che aveva a' piedi, lo strascinano per le vie percuotendolo sulla testa, e per tutto il corpo con i calci, con i sassi e con i bastoni. Uno di questi disgraziati vedendo che Stefano alzava gli occhi al Cielo per orare, disse: *E che! questo scellerato vuol pure morire come un Martire!* e in così dire prese un pezzo di legno, diè sulla testa al Santo, e lo distese morto sul posto. Costui che chiamavasi Filomato cadde nel momen-

Racine Stor. Eccl. T.V.

F

to

XV.
Martirio del
santo Abate
Stefano.
ivi n. 47. e 48.
An. 767.

to medesimo stringendo i denti, e agitato dal Demonio, che lo tormentò fino alla morte. Benchè Stefano fosse morto si continuò non ostante a strascinare il di lui corpo, dimanierachè il suolo restava tutto bagnato di sangue, si andava ancora percuotendo, e gli fu gettata sul ventre una grossa pietra, che lo aperse in due parti, e ne fece uscir fuori le intestina. Le donne medesime mescolavansi in questa barbarie, si facevano per ordine dell'Imperatore uscire i fanciulli dalle scuole, perchè gli corressero anche essi dietro, e gettassero delle pietre. Un Oste lo vide, e credendolo peranche vivo, diedegli sì grave colpo con un tizzone, che gli spezzò la parte di dietro della testa, onde se ne sparsero le cervella. I Cortigiani corsero all'Imperatore a raccontargli tutti questi orrori, e gli ricevè con somma allegrezza, gli fece mettere seco a tavola, e scoppiava dalle risa in sentendo le circostanze orribili di questa morte, che avvenne il dì 28. di Novembre dell'anno 766. o 767. S. Stefano era in età di cinquantatre anni, e vien chiamato il giovane per distinguerlo dal Protomartire.

XVI.

Continovazio-
ne della per-
secuzione.
ivi n. 49.

L'anno medesimo l'Imperatore fece condurre a Costantinopoli il Patriarca Costantino dall'Isola, ove era relegato. Fu egli lacerato in maniera a forza di colpi, che non poteva più camminare, quindi fu portato nella Chiesa di Santa Sofia, e fatto sedere nel Santuario. A ciaschedun rimprovero che gli veniva fatto, gli era dato un colpo sul volto; dipoi fu fatto salire sull'ambone, e il Patriarca Niceta mandò alcuni Vescovi a toglierli il pallio, e lo scomunicò; dopo di che si fece uscire dalla Chiesa per l'indietro. Vedesi qui un esempio della degradazione, che doveva precedere la pena di morte. Il giorno dipoi, in cui si dava lo spettacolo nell'ippodromo, gli fu intieramente rasa la testa, la barba e i cigli, fu rivestito di un abito di lana senza maniche, e fu messo a bisdosso sopra di un asino, del quale teneva in mano la coda. In tale vergognoso arnese gli fu fatta fare tutta la carriera a traverso del Popolo, che sputava sopra di lui, e lo caricava d'ingiurie. L'asino era condotto dal suo nipote, al quale era stato tagliato il naso; e giunti che furono al posto ove i cavalli terminavano la corsa, fu egli gettato a terra dell'asino, e gli posero il piè sulla gola. Alcuni giorni dopo mandò l'Imperatore varj Patrizi a dirgli: *Cosa dite voi del nostro Concilio e della nostra Fede?* L'infelice Costantino credendosi di placare l'Imperatore rispose: *La vostra Fede è pura, e avete fatto molto bene a tenere questo Concilio. Ciò è quello appunto, ripresero i Patrizi, che volevamo sapere dall'impura tua bocca; vattene ora alle tenebre, e alle anatema.* Fu egli condannato alla morte, onde nel luogo solito dell'esecuzione gli fu tagliata la testa, la quale appesa per le orecchie in una piazza restò tre giorni esposta alla vista del Popolo. In tal guisa il Patriarca Costantino fu trattato dall'Imperatore, del quale aveva

va battezzato i due fanciulli nati dalla sua terza donna, cosa che era allora riguardata come un'alleanza spirituale.

Da questo momento in poi l'Imperatore si fece anche più furioso contra i Cattolici. Arrestò un celebre Stilite per nome Pietro, che non ubbidiva agli empj suoi ordini, lo fece legare per gli piedi, e strascinare per la Città. Altri ne fece gettare in mare rinchiusi in sacchi con delle pietre attaccate; ad altri furono cavati gli occhi, o tagliato il naso, o lacerate le membra a furia di colpi. Tali crudeltà esercitavansi egualmente a Costantinopoli e nelle Provincie. L'Imperatore mentre voleva comparire pieno di zelo contra l'idolatria, menava una vita degna di un persecutore de' Santi. Tutta ei la passava ne' concerti di musica, ne' festini e negli spettacoli; era egli schiavo delle più infami passioni, e non poteva soffrire quelli che vivevano in una foggia irreprensibile e regolare; cangiava i Monasteri in caserme di soldati iconoclasti, e fra gli altri diede loro quello di S. Dalmazio, che era il primo di Costantinopoli, oltre un gran numero de' più considerabili. Alcuni ne rovinò da capo a fondo; fece morire le persone del più alto rango, che avevano abbracciata la vita monastica, e soprattutto quelli che avanti la loro penitenza erano vissuti alla Corte, ed erano stati i confidenti de' suoi infami disordini, per timore che non discuoprifsero le sue vergogne.

VII. Dopo la morte di costui molto diminuì la persecuzione; imperciocchè Leone Cazaride di lui figliuolo, benchè nemico delle immagini, fece poco male a quelli che le onoravano. La pace però alla Chiesa Orientale non fu resa intieramente se non sotto il Regno di Costantino il giovane, e di sua madre Irene, la quale essendo Cattolica permise che fossero rispettate le sacre immagini, e che abbracciare si potesse la vita monastica. La Sede di Costantinopoli era allora occupata da Paolo, uomo molto stimabile per la sua scienza e pietà, e che era stato ordinato, benchè contra sua voglia, l'ultimo anno del regno di Leone dopo la morte di Niceta. Siccome aveva egli avuta la debolezza di sottoscrivere al Concilio degli Iconoclasti, così pensò di riparare il suo fallo collo spogliarsi della sua dignità per andare a far penitenza in un Monastero. L'Imperatrice fecegli fare le più premurose istanze per mezzo di persone distinte, affinchè restasse nella sua Sede; ma egli resistè a qualunque sollecitazione, protestandosi di non volere pensare ad altra cosa che alla morte. Confessò pubblicamente di esser colpevole, di avere tenuto silenzio, e di non essersi dichiarato a favore della verità per il timore della persecuzione; e disse all'Imperatrice, che essa non poteva salvarsi, se non adunava un Concilio ecumenico per rimediare a' mali della Chiesa. Poco tempo dopo aver fatta questa protesta se ne morì egli in pace con sommo dispiacere dell'Imperatrice e di tutte le persone dabbene, essendo egli un uomo venerabile, che faceva incredi-

XVII.

La pace resa
alla Chiesa.
Fl. l. 44. n. 8.
e seg.
An. 780.

An. 784.

bili limosine, e nel quale avevasi da tutti una somma confidenza. Volendo l'Imperatrice Irene dargli un buon successore adunò le persone le più illuminate, e le più zelanti per il bene della Chiesa, affine di sentire il loro parere. Tutti ad una voce nominarono Tarasio segretario dell'Imperatore, che ricusò lungo tempo, nè si arrese se non colla promessa che si farebbe adunato un Concilio generale per rendere la pace alla Chiesa. Subitochè fu egli ordinato scrisse di concerto coll'Imperatrice Irene e col di lei figliuolo Costantino al Papa Adriano, pregandolo a portarsi in Oriente, o spedire de' Legati, e concorrere anche esso al progetto di un Concilio universale, affine di confermare l'antica tradizione riguardo al culto delle immagini. Scrisse parimente a' Vescovi e a' Preti di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme, spedì loro la sua professione di Fede sulla Trinità, sull'Incarnazione, e sull'invocazione de' Santi, approvando i sei Concilj ecumenici, e condannando quello degl'Iconoclasti, e pregando tutti quelli a' quali scriveva di spedire de' Legati che facessero le loro veci nel Concilio, e di scrivere anche essi delle lettere affine di concorrere alla riunione della Chiesa. Il Pontefice Adriano replicò all'Imperatore e al Patriarca, felicitando il primo per lo zelo che dimostrava nel rimediare a' mali della Chiesa. *Io vi supplico, dice egli, di fare anche costà onorare le immagini, come lo facciamo noi qua nell'Occidente secondo la tradizione de' nostri maggiori, e vi mandiamo i passi de' Padri, che autorizzano questa santa pratica. Noi vi scongiuriamo a ginocchia piegate, e prostesi a' vostri piedi di fare ristabilire le immagini nel primo loro stato. Che se per cagione degli Eretici è necessario per far ciò l'adunare un Concilio, cominciamo dal condannarvi prima di ogni altra cosa il falso sinodo tenuto contra ogni regola, e dal protestare che vi sarà in questo una pienissima libertà.* Trattava in somma Adriano in questa sua lettera molto a lungo la quistione, distinguendo con somma esattezza ciò che gl'Iconoclasti non cessavano di confondere. Chiedeva quindi la restituzione del patrimonio di S. Pietro, lamentavasi del titolo di Vescovo universale che aveva preso Tarasio, e dell'averlo istantaneamente fatto passare dallo stato di Laico alla dignità di Patriarca, ma queste ultime cose non furono fatte tradurre in greco per non sparare de' dissapori, e amareggiare gli spiriti. Le lettere per la convocazione del Concilio furono spedite a nome di Costantino e d'Irene a tutt' i Vescovi del loro dominio, i quali portaronsi tutti a Costantinopoli nel tempo medesimo che vi giunsero i Legati del Pontefice, e de' Patriarchi Orientali. L'Imperatore insieme colla madre trovavasi allora nella Tracia fuori di Costantinopoli, e la loro assenza rese arditi i Vescovi del partito degl'Iconoclasti, che erano il maggior numero, sostenuti ancora dalla maggior parte de' Laici. La sedizione divenne sì grande, che fu necessario differire la convocazione

ne del Concilio. L'Imperatrice fece venire delle truppe affine di scacciare quelle, che avendo servito sotto Costantino suo suocero erano imbevute de' di lui errori. Ella le cassò tutte, ed in questa maniera potè venire a capo di adunare il Concilio, che fu tenuto a Nicea nella Chiesa di S. Sofia l'anno 787. (1).

VIII. I Legati del Papa sono nominati i primi negli atti, quindi Tarasio Patriarca di Costantinopoli, dopo di esso i Preti, i Legati e Deputati delle Sedi apostoliche dell'Oriente, e in seguito i Vescovi in numero di trecentosettantasette, tutti di Paesi che ubbidivano all'Imperatore di Costantinopoli. In questo Concilio tutto fu fatto secondo le regole: si riceverono i Vescovi che dimostrarono un sincero pentimento di avere seguitato l'errore; e si credè opportuno, a cagione del gran numero de' colpevoli, di moderare alcun poco il rigore della disciplina. Si lessero e si esaminarono le lettere del Pontefice e de' Patriarchi Orientali, e furono trovate conformi alla vera dottrina. Quella che era scritta a nome de' Patriarchi di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme è per molti conti assai notevole. Parlano questi Vescovi sempre dell'Imperatore di Costantinopoli come del loro sovrano, e trattano di nemici gli Arabi, sotto de' quali vivevano da quasi centocinquant'anni addietro, senza però che un sì lungo spazio di tempo gli avesse potuti acostumare al loro dominio. Dichiarano essi di ricevere i sei Concilj ecumenici, e rigettano quello, al quale era dato male a proposito il nome di settimo. L'Assenza, aggiungono essi, de' tre Patriarchi; e de' Vescovi loro sottoposti non vi dee impedire di adunarvi, poichè non è già per loro colpa se non intervengono, ma per cagione della violenza di coloro che gli signoreggiano. Neppure al sesto Concilio intervenne alcuno de' Vescovi di questo Paese; ma non per questo ne fu esso in modo veruno pregiudicato, specialmente dopo che il santissimo Pontefice di Roma vi prestò il suo consenso, e vi assistè per mezzo de' suoi Legati. Queste parole sono molto notabili in bocca di quegli Orientali, che non potevano avere alcuno interesse di adunare la Chiesa Romana. Si lesse dipoi la loro confessione di Fede, nella quale ammettevano la tradizione della Chiesa riguardo alla venerazione de' Santi, delle loro reliquie ed immagini. In un'altra Sessione (2) furono discusse le autorità de' Padri, e furono riportati de'

XVIII.
Settimo Concilio generale. Cinque prime Sessioni del medesimo. *ivi n. 29. e seg.*
An. 787.

(1) L'apertura di questo Concilio erasi fatta a Costantinopoli il dì primo di Agosto del precedente anno 786., ma non fu possibile far cosa alcuna per la causa delle violenze de' soldati sediziosi, che istigati da' Vescovi Iconoclasti misero tutto sottosopra nella prima Sessione. Siccome ci voleva del tempo ad acquietare il tumulto, e prendere le misure opportune perchè più non nascesse: così ne fu rimessa la convocazione all'anno susseguente, e fu aperto a Nicea in Bitinia il dì 24. Settembre, anno ottavo del Regno di Costantino e d'Irene.

(2) Che fu la quarta.

de' passi decisivi, in alcuni de' quali si mostrava, che il Signore aveva fatti de' miracoli per mezzo delle immagini. Per confermarli anche di più fu letto un discorso attribuito a S. Atanasio, che conteneva il racconto di un miracolo, che dicevasi avvenuto a Berito in una immagine di Gesù Cristo trafitta da' Giudei, dalla quale era uscito del sangue, che aveva resa la sanità a diversi malati. I Vescovi furono talmente penetrati da questa lettura, che caddero loro le lagrime dagli occhi. Tuttavolta è cosa indubitata, che questo sermone non è di S. Atanasio, e credesi con molto fondamento che l'istoria istessa in esso contenuta non abbia ombra di verità. Sembra che fra i Vescovi di questo Concilio non ve ne fosse alcuno versato nella critica, mentre molte altre sono le cose false in esso riportate; difetto che nulla nuoce peraltro alla decisione del medesimo, fondata chiarissimamente sulla tradizione. E' qui da notarsi quanto sia necessario il sapere la storia e la cronologia, e il conoscere i costumi e lo stile degli Autori per poter discernere le cose autentiche dalle apocrife.

XIX.

Sessione sesta,
ivi n. 36. e 37.

La sesta Sessione fu tutta impiegata nel confutare la decisione del Concilio degl' Iconoclasti. Diceva il falso Concilio che i Cristiani erano tornati a cadere nell' idolatria: al che fu risposto, che non si poteva accusare la Chiesa di idolatria senza fare ingiuria a Gesù Cristo; e questo in sostanza è ciò che viene replicato a una tale calunnia (1). Nel nominare il sesto Concilio viene anche da questo annoverato sempre il Papa Onorio fra quelli che vi furono condannati, senza che i Legati del Pontefice, che vi erano presenti, ne facessero rammarico alcuno. Il Concilio degl' Iconoclasti aveva detto, che l'Eucaristia era l'unica immagine di Gesù Cristo che fosse permessa; ed ecco come il secondo di Nicea risponde a questa obbiezione. *Niuno degli Apostoli o de' Padri ha detto mai, che il sacrificio incruento fosse l'immagine del corpo di Gesù Cristo, giacchè non è questo quello, che avevano da lui stesso imparato. Non ha già detto loro: Prendete e mangiate l'immagine del mio corpo; ma bensì: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. E' vero che prima della consacrazione qualche Padre ha chiamati i sacri doni antitipi, ma dopo la consacrazione sono stati sempre creduti e appellati il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Al contrario questa brava gente, cioè gl' Iconoclasti, nel volere abolire le sante immagini, ne hanno introdotta un'altra di nuovo, che non lo è però in conto alcuno, ma che è il corpo e il sangue; il che gli dimostra empieguamente che ignoranti; benchè si accostino più alla verità, quando dicono che questo*

(1) Il Concilio di Nicea confuta assai bene questa accusa facendo vedere, che se la Chiesa fosse caduta nell' idolatria, non farebbe vero che il re-gno di Gesù Cristo, che su questa Terra è la Chiesa medesima, fosse eterno e sempre vittorioso.

questo è un corpo divino. Ciò che dicono questi Vescovi nel confutare il Concilio degl' Iconoclasti, che giammai, cioè, non è stato dato all' Eucaristia il nome d' *immagine*, intender si dee di una immagine ordinaria, che rappresenta soltanto l'originale senza contenerlo, e tali appunto erano le immagini delle quali si trattava con gl' Iconoclasti. Del rimanente negare non si potrebbe che i Padri Latini non abbiano alcuna volta detto, che l'Eucaristia è la figura o il segno del corpo di Gesù Cristo, in quella maniera medesima che noi la chiamiamo comunemente il *santo Sacramento*. Anche i Padri Greci la nominano qualche volta *tipo*, e qualche volta *antitipo* ancora dopo la consacrazione. Ma quando pure i Padri di Nicea non avessero bastantemente osservati questi passi degli antichi, ella è cosa non pertanto evidente, che essi credevano che l'Eucaristia era il proprio e vero corpo di Gesù Cristo, e che non accusavano nemmeno gl' Iconoclasti di avere una differente credenza.

Il Concilio degl' Iconoclasti per provare che le immagini non sono di tradizione apostolica aveva detto, che non sono elleno consacrate con orazione alcuna, ma che si rimangono tali, quali le ha fatte il Pittore. I Padri del Concilio di Nicea non negano il fatto, ma dimostrano esservi pure molte altre cose, che sono sante per il solo nome senza alcuna consacrazione. *Noi crediamo, dicono essi, di ricevere qualche spirituale vantaggio baciando i vasi sacri, non ostante chè non vi si faccia sopra alcuna benedizione. Anche di presente non si trova nell'eucologio de' Greci alcuna benedizione o preghiera per le croci, le immagini e i sacri vasi. Rispondono quindi a' passi della Scrittura e de' Padri obbietti dagli Iconoclasti, insistendo principalmente sulla tradizione perpetua, e sulla infallibilità della Chiesa. Finalmente rispondendo all' anatema contra Germano, Giorgio, e Mansur, fanno l'elogio dovuto a questi tre grandi uomini, S. Germano cioè di Costantinopoli, S. Giorgio di Cipro, e S. Gio. Damasceno.*

La Definizione di Fede fu letta nella settima Sessione, ed era concepita in questi termini: *Noi decidiamo che le sante immagini, siano di colore, siano di mosaico, o di altra qualunque conveniente materia, saranno esposte nelle Chiese, su i vasi, sugli abiti sacri, sulle muraglie, nelle case e per le vie. Imperciocchè quanto più spesso si presentano agli occhi per mezzo della loro immagine Gesù Cristo, la sua Santa Madre, ed i Santi, tanto più facilmente si sente ciascheduno portato a rammentarsi, ed amare gli originali. Dovrà rendersi alle immagini il saluto e la venerazione d'onore, e non già il culto di latria, che convienfi soltanto alla Divina Natura; ma s' incenseranno, e si accenderanno loro i lumi, come suol farsi alla croce, a' vangeli, e alle altre cose sacre, tutto secondo la pia costumanza degli antichi: poichè l'onore dell' immagine è relativo all' originale, che viene dalla medesima*

Perpetuità
della Fedelib.
7. num. 7.

XX.

Settima Sessione. Definizione di Fede. Fine del Concilio.

ivi n. 38. e 39.

ma

ma rappresentato. Tale è la dottrina de' santi Padri, e la tradizione della Chiesa Cattolica. Chiunque osasse pensare o insegnare altrimenti, noi ordiniamo che sia deposto se è Vescovo o Cherico, e scomunicato se è Monaco o Laico. Questo decreto fu sottoscritto da' Legati e da tutt' i Vescovi in numero di trecentocinque.

Furono quindi scritte due lettere, una all' Imperatore e a sua madre, l'altra al Clero di Costantinopoli affine di comunicargli ciò che era stato fatto. Nella lettera all' Imperatore vengono spiegati i diversi sensi della voce *adorazione*, e si fa vedere che spesso non altro significa, che saluto e riverenza. Avendo l'Imperatore e l'Imperatrice ricevuta la lettera scrissero al Patriarca Tarasio di condurre tutt' i Vescovi a Costantinopoli. Giunti che essi vi furono l'Imperatrice assegnò un giorno, perchè si adunassero, che fu il dì 22. di Ottobre dello stesso anno 787., ed essa medesima volle trovarsi in persona all' adunanza. Questa che tennesi a Costantinopoli fu l'ottava ed ultima Sessione del secondo Concilio di Nicea. L'Imperatrice vi si assise nel primo posto insieme coll' Imperatore suo figliuolo. Invitarono essi il Patriarca a parlare il primo, parlarono loro stessi, ed i Vescovi risposero con grandi acclamazioni. Si lesse in seguito la definizione del Concilio, che fu di nuovo approvata, e l'Imperatore e la madre vi sottoscrissero. Quest'atto fu pubblico e in presenza del Popolo; e dopo altre nuove generali acclamazioni, l'Imperatrice fece de' presenti a' Vescovi, e gli rimandò alle loro Chiese. In questa maniera ebbe termine questo Concilio, che è il secondo di Nicea, e il settimo ecumenico. I Greci ne fanno memoria nel loro menologio il duodecimo giorno di Ottobre. Noi parleremo de' Canon di questo Concilio nell' Articolo che tratterà della disciplina.

ARTICOLO TERZO.

Chiese d' Inghilterra, di Olanda, e di Alemagna.

I. **L'** Anno 703. il Re Alfredo adunò a Nestresfield un Concilio, al quale trovaronsi quasi tutt' i Vescovi dell' Inghilterra, e Concilio sull' vi presiede l' Arcivescovo di Cantorbery. Vi fu invitato anche S. Vilfredo promettendogli di dargli soddisfazione, ma non gli fu mantenuta la parola; e i Vescovi e gli Abati che avevano usurpati i beni di questo ni del suo Monastero seguitarono a ritenerli. S. Vilfredo portossi a Roma a chieder giustizia al Papa Giovanni VI., il quale adunò un Concilio, ove si esaminarono le querele del Santo e de' Deputati dell' Arcivescovo di Cantorbery, e si tennero su questo affare nel corso di quattro mesi settanta congregazioni. S. Vilfredo vi fu pienamente giustificato, e gli atti del Concilio furono letti ad alta voce

ce in presenza del Popolo secondo la costumanza de' Romani. Dopo un giudizio così favorevole voleva Vilfredo rimanersi a Roma, e terminarvi la vita, oramai molto avanzata, nel distaccamento da tutte le cose del Mondo; ma il Papa e tutto il suo Concilio gli comandarono di tornarsene in Inghilterra per consolazione de' Fedeli, e per rallegrare i suoi amici. Di Roma riportò egli delle reliquie ed altre preziose cose per ornamento delle Chiese, e ripassò in Francia. Giunto a Meaux vi soffersè una furiosa malattia, che lo ridusse agli estremi; ma guaritone con somma sollecitudine se ne tornò nell' Inghilterra, ove l' Arcivescovo di Cantorbery toccò dall' autorità del Pontefice si riconciliò seco sinceramente. Tenne anzi a questo effetto un Concilio in aperta campagna sulla riva di un fiume, al quale si trovarono presenti il Re colla sua Corte, i Vescovi, gli Abati, e una Badessa, della quale erano molto valutati i Consigli, e S. Vilfredo medesimo. Si fece ivi la lettura delle lettere del Papa, e si pregò il Signore a degnarsi d' ispirare a tutta l' adunanza pensieri di pace, e una sincera carità. Dopo matura deliberazione la conclusione del Concilio fu che i Vescovi tutti, il Re e i Grandi farebbero una vera pace col Vescovo Vilfredo, e gli farebbero restituiti i suoi due Monasteri colle loro entrate. Si abbracciarono tutti scambievolmente, si comunicarono insieme, e dopo aver rese grazie al Signore, ciascuno tornossene alle sue proprie incombenze. S. Vilfredo poco tempo avanti la morte trovandosi a Ripon alla presenza di due Abati, e di otto Monaci suoi stretti amici fece aprire il suo tesoro da quello che ne teneva le chiavi, e metter fuori tutto quello che vi aveva di oro, di argento e di gemme, e ne fece quattro parti: la prima per la Chiesa di S. Maria, e di S. Paolo di Roma: la seconda per gli Poveri: la terza per gli Superiori de' suoi due Monasteri, affinchè avessero di che fare i presenti a' Regi ed a' Vescovi: la quarta per essere divisa fra quelli che lo avevano accompagnato ne' suoi viaggi. Morì l'anno 709. il dì 24. di Aprile in età di 76. anni. L' Abate di Ripon fece celebrare ogni dì per lui una Messa particolare, ed ogni anno l'anniversario; facendo distribuire in tale occasione a' Poveri la decima de' suoi greggi oltre le giornaliere limosine.

Vedevansi in questi tempi andare di continuo a Roma per divozione Inglese di ogni condizione e di ogni sesso, fino de' Nobili, de' Duchi, e de' Regi. Uno di questi ultimi fu Cenredo Re della Mercia o degl' Inglese Occidentali, il quale dopo di aver regnato quattro anni rinunziò la corona, e portossi a Roma ove abbracciò la vita monastica, e finì di vivere nelle orazioni, ne' digiuni e nelle limosine. Offa Re de' Sassoni Orientali andò seco, il quale benchè nel fiore di sua gioventù, di amabile aspetto, e caro a' suoi Sudditi, abbandonò per l'amor di Gesù Cristo la moglie, la patria ed

Racine Stor. Eccl. T.V.

G

II. Diversi avvenimenti riguardanti la Chiesa d' Inghilterra. *ivi n. 19. e seg.*
An. 709.

il regno, ed abbracciò come l'altro a Roma la vita monastica. Presto ambedue vi morirono come appunto lo avevano ardentemente desiderato. Anche Etelredo, che avea regnato trent'anni in circa sopra i Mercieni, erasi fatto Monaco senza però uscir d'Inghilterra, e fu di poi Abate di Bardenei.

Noi non ci tratterremo a segnar qui i nomi de' diversi Principi che governavano i sette Reami, ne quali era l'Inghilterra divisa. Queste particolarità poca utilità apporterebbero a' Fedeli, che è ciò che abbiamo principalmente in vista nel tessere questa istoria, onde non parleremo che di alcuni pochi più celebri. Sul finire del settimo Secolo Ina regnava su i Sassoni Occidentali, il quale si segnalò in molte spedizioni da esso fatte contra i Brettoni di Cornovaglia, i Re di Kent e di Mercia, e contra i Sassoni Meridionali. Ina nel 726. dopo un Regno glorioso di 37. anni si portò a Roma sotto il Pontificato di Gregorio II., fece fabbricare il Collegio Inglese con una bella Chiesa, e impose una tassa di un soldo per casa in tutti i suoi Stati per fornire di che mantenere questo Collegio destinato a educare gli Ecclesiastici Inglese. Finalmente rinunziò la corona e si fece Monaco, ed Etelburga sua moglie abbracciò anch'essa la vita religiosa. Il venerabil Beda dà ad Ina il titolo di Santo.

An. 726.

An. 757.

An. 794.

An. 796.

III. S. Ceolfredo discepolo, e successore di S. Benedetto Biscopo governava al principio dell'ottavo Secolo i due Monasteri di Viremouth, e d'Iarrow. Era egli stato a Roma in compagnia del suo Maestro, ed era bene istruito, pieno di fervore e di zelo. Sotto il suo governo si accrebbero le rendite de' suoi Monasteri, vi fabbricò diversi Oratori, ed acquistò per loro servizio degli arredi e de' vasi sacri. Aumentò specialmente la biblioteca cominciata da Benedetto, aggiugnendovi fra gli altri tre Bibbie della versione di S. Girolamo, ed un libro di cosmografia scritto in bellissimo carattere.

Ver-

Verso l'anno 710. Naitone Re de' Pitti, che abitavano il Paese che adesso appellasi Scozia, istruito per mezzo di una continua meditazione delle Scritture, rinunziò all'errore fino allora da lui seguitato intorno alla celebrazione della Pasqua, e ricondusse tutt'i suoi Sudditi all'uso della Chiesa Cattolica. I Pitti avevano avuto per Apostolo S. Colombano l'antico, che essendo di nazione Irlandese avea loro insegnate le tradizioni della sua Patria. Per ricondurre adunque i suoi Sudditi più facilmente chiese Naitone dell'ajuto agl'Inglese, e spedì Deputati a S. Ceolfredo pregandolo a volerlo istruire su questo proposito. Siccome voleva fabbricare una Chiesa di pietra, gli domandò anche degli architetti, e promise di dedicarla in onor di S. Pietro; e di seguitare quanto mai gli fosse possibile le costumanze della Chiesa Romana. Inviogli S. Ceolfredo gli architetti, e gli scrisse una lunga lettera, nella quale dottamente dimostra doverli celebrare la Pasqua come la Chiesa Cattolica, e vi nota i diversi cicli di Eusebio, di Teofilo, di S. Cirillo fino a quello di Dionisio il Piccolo, che era peranche in uso. In quanto alla tonsura confessa che questa è in se medesima una cosa indifferente, ma sostiene doverli preferir quella di S. Pietro, ove la corona era tutta intiera, all'altra di Simon Mago, che non era fatto altro che dalla parte anteriore. Si vede che S. Ceolfredo suppone assolutamente questa tradizione, della quale sembra che non vi fosse in quei tempi persona che ne dubitasse. Questa lettera essendo stata letta alla presenza del Re e de' varj de' più dotti soggetti, e tradotta nella lingua del Paese, il Re si mise in ginocchio, e rese grazie al Signore di avergli fatto conoscere la luce. Comandò quindi a tutt'i suoi Sudditi di conformarvisi, e l'ordine fu tosto eseguito dal Clero egualmente che dal Popolo.

IV. Gl'Inglese continuavano frattanto i loro pellegrinaggi a Roma e S. Ceolfredo morì nel far ritorno da quella Città. Vedendo egli che la sua grande età non gli permetteva più d'istruire i suoi discepoli, nè di dar loro l'esempio di una perfetta regolarità, credè opportuno di fare eleggere un altro Abate, e di andare a terminare a Roma i suoi giorni. Lo pregarono i Monaci, lo scongiurarono, ma tutto fu inutile, nè le preghiere lo mossero, nè le lagrime. Il terzo giorno dopo aver fatta palese la sua risoluzione celebrò di buon mattino la Messa, alla quale tutti gli assistenti si comunicarono, ed ei coll'incensiere alla mano diede loro la pace su i gradini dell'altare. Furono cantate le litanie, interrotte di quando in quando da' gemiti de' fratelli, e diedegli l'ultimo addio. Essi lo accompagnarono fino alla riva del fiume con una croce di oro, e con i lumi portati da' Diaconi; si pose egli in ginocchio, fece di nuovo orazione, e partì lasciando circa seicento Monaci ne' due Monasteri di Iarrow, e di Viremouth. Giunto in Francia cadde malato, e morì a Langres.

IV. Morte di San Ceolfredo. I Monaci di Hy abbandonano lo scisma. ivi n. 34.

gres l'anno 716. il dì 25. di Settembre in età di settantaquattro anni, e fu sepolto nel Monastero de' santi Martiri Speusippo, Eleusippo, e Melasippo, chiamato di presente S. Geomio, voce corrotta per significare i santi gemelli. In questo anno medesimo i Monaci Ibernesi dell'Isola di Hy abbandonarono finalmente il loro scisma, e adottarono l'uso della Cattolica Chiesa in riguardo della Pasqua, e della tonsura ecclesiastica. Iddio si servi per questa buona opera di S. Egberto Inglese, che aveva abbracciata la vita monastica nell'Irlanda, Portossi egli al Monastero di Hy, ove fu ricevuto onorevolmente; e siccome era molto istruito nelle cose della Chiesa e zelantissimo, così gli riuscì di persuadere questi buoni Monaci a rinunziare alla loro cattiva tradizione. Credesi che in questo medesimo tempo adottassero anche la regola di S. Benedetto.

V.

Stato della Chiesa d'Inghilterra nell'ottavo Secolo. Lettere del venerabil Beda, e di S. Bonifazio sullo stato di questa Chiesa. Fl. l. 42. n. 11. e segg.

Il più gran luminare della Chiesa d'Inghilterra in questi tempi fu S. Bonifazio Apostolo dell'Alemagna, del quale parleremo poco più sotto. Beda anch'esso uno de' più grandi ornamenti di questa Chiesa nell'ottavo Secolo racconta un gran numero di miracoli che vi si operavano, e ci fa sapere che la vita monastica fioriva nel Paese di Nortumbria al favore della pace ne' tempi in cui termina la sua storia, vale a dire l'anno 731. Niuno dopo di lui si è presa la cura di continovarla; quindi è che per il corso di molti Secoli non ci resta mezzo di avere così buone notizie della Chiesa Inglese. Wilfredo il giovane, che era stato Abate nella Chiesa di Yorc, ne fu fatto Vescovo verso l'anno 717. Si crede che questa Chiesa fosse servita da' Monaci, come lo erano per la maggior parte le Chiese di quei Paesi. Egli la ornò di vasi preziosi, e tutto si applicò alla istruzione del suo gregge, e al sollievo de' Poveri. Dopo aver governata la Chiesa di Yorc per quindici anni fece ordinare in suo luogo Edberto o Egberto, e si ritirò per passare il rimanente della sua vita nella solitudine e nell'orazione. Questo Edberto, che era fratello del Re Edberto, che regnava allora nella Nortumbria, era stato posto fino dalla più tenera fanciullezza in un Monastero, e governò la Chiesa di Yorc per il corso di trentaquattro anni. Ricevè dal Pontefice Gregorio III. il pallio e la dignità Arcivescovile, e fu perciò il secondo Arcivescovo di Yorc, contando per il primo S. Paolino.

Noi abbiamo del venerabil Beda una lettera scritta a questo Vescovo, che è una luminosa testimonianza della sua amicizia col medesimo, e del suo zelo per il bene della Chiesa. Scansate, ei gli dice, sopra di ogni altra cosa le inutili conversazioni, e datevi tutto alla meditazione delle sacre Scritture, principalmente dell'epistole di S. Paolo a Timoteo e a Tito, del pastorale di S. Gregorio, e delle sue Omelie sopra i Vangeli. In quella maniera che non convienfi l'impiegare i sacri vasi in usi profani, così ed anche più è disdicevol cosa, che

che colui il quale è consacrato al servizio dell'Altare operi nell'uscir dalla Chiesa, o parli in modo poco degno del di lui stato. Tenete sempre intorno di voi persone capaci di darvi ajuto; e di sostenervi nelle tentazioni; e non fate come certi Vescovi, i quali non sono accompagnati che da gente di piacere, golosa, e buona a trattenerli inutilmente in frivolezze. Siccome la vostra Diocesi è così vasta, che non potreste scorrerla tutta da voi solo neppure in un anno, fa d'uopo supplirvi mettendo in ciaschedun villaggio de' Preti capaci d'istruire i Fedeli. Ciascuno dee sapere a mente il Simbolo e l'Orazione domenicale, ed io ho tradotte ambedue queste cose nel nostro Inglese linguaggio per comodo di chi non intende il latino. Sento che in alcune montagne disastrose del nostro Paese sianvi de' Villaggi, ove non è stato veduto il Vescovo mai esercitare alcuna funzione spirituale, e che frattanto questi Villaggi medesimi non sieno esenti dal pagare le decime al loro Prelato; e così invece di predicare senza speranza di mercede, secondo il precetto del Vangelo, si prende senza predicare il denaro che non dovrebbe riceverfi anche predicando. La miglior maniera, aggiugne egli, di ristabilire la nostra Chiesa è quella di moltiplicare i Vescovi; perchè non è egli meglio il divider tra molti questo peso immenso, che aggravarne soverchiamente un solo? Per questa ragione il Pontefice S. Gregorio aveva ordinato di creare dodici Vescovi, tra quali quello di Yorc dovea essere il Metropolitano. Vorrei dunque che voi col soccorso del Re Ceolulfo Principe religiosissimo riempiste questo numero, e a questo oggetto si potrebbero prendere de' Monasteri affine di erigere questi nuovi Vescovadi. Sarà molto facilitata questa esecuzione dal gran numero de' luoghi, che portano malissimo a proposito il nome di Monasteri, non regnando in essi alcuna regolarità. Sarebbe un gran bene quello d'impiegare utilmente delle terre, presentemente occupate da gente, che non servono ad altro che a dar degli esempj di scandalo, o sono per lo meno affatto inutili alla Chiesa ed allo Stato. Nel precedente Secolo vi erano in Spagna di questi Monasteri senza disciplina, de' quali si lamentava S. Fruttuoso di Braga. Beda dice, che questo abuso regnava da trent'anni avanti nell'Inghilterra. Profeguendo egli ad istruire con i suoi consigli il Vescovo Edberto, lo esorta a fare in modo che il Popolo sia bene istruito su ciò che riguarda la Fede e i costumi, che sappia quanto è giovevole la comunione frequente nella maniera che si pratica in Italia, nelle Gallie, nell'Africa, in Grecia, e per tutto l'Oriente. Ma aggiugne egli, i Laici della nostra Provincia anche i più Religiosi non si comunicano che per Natale, per l'Epifania, e per Pasqua, quantunque si ritrovi una gran quantità di persone di vita purissima di ogni età e di ogni sesso, che potrebbero senza difficoltà comunicarsi tutte le domeniche, le feste degli Apostoli e de' Martiri, come avete veduto praticarsi a Roma. Si vede da

da ciò, che Beda vuole che s'insinuò la frequente comunione a quelli soltanto che menano una vita purissima.

Fra le lettere di S. Bonifazio una ve ne ha, scritta a Etelbaldo Re de' Mercieni, Principe Inglese, che faceva molte limosine, reprimeva con zelo le violenze, e conservava nel suo Reame la giustizia e la pace. Non ostante però tutte queste belle qualità era egli schiavo dell'impurità, abbandonandosi affatto in preda a questa vergognosa passione. S. Bonifazio gli scrisse tanto in suo nome, che in nome di sette altri Vescovi dell'Alemagna. Dopo aver lodate le di lui buone qualità gli riporta i passi della Scrittura, che provano l'enormità di questo peccato, e cita per esempio i Pagani, che punivano sì fatti disordini nell'antica Sassonia. Gli rappresenta le conseguenze funeste dello scandalo che ei dà a tutt' i suoi Sudditi, egli dice, *che la nazione Inglese era in gran discredito nella Francia e nell'Italia a cagione di tali sregolatezze, e che questi disordini appunto erano il motivo, per il quale aveva Iddio abbandonata d' Saracini la Spagna, la Provenza, e la Borgogna.* Vi ha tutto il luogo di credere che il Re profittasse di tali consigli; imperciocchè pochi anni dopo si trovò in persona al Concilio nazionale dell'Inghilterra, tenuto a Cloveshou, ove si fecero de' Canonì per obbligare gl' Inglese a condurre una vita più regolata.

Sul terminare dell'ottavo Secolo rimase estinto il Regno di Nortumbria, essendo stato ucciso nel 794. l'ultimo Re Etelredo. Si tenne un Concilio a Finchal, al quale presiede l'Arcivescovo di Yorc, e in cui fu ordinato ristabilirsi l'antica disciplina. Verso il medesimo tempo i Danesi chiamati ancora nazione del Nord, o Normanni fecero una discesa nell'Inghilterra; ne saccheggiarono le città, uccisero i Preti, i Monaci e le Religiose, rovesciarono gli Altari, e rapirono i tesori delle Chiese.

II. S. Vilfredo fu il primo che annunciò il Vangelo a Frisoni, il Paese de' quali era quello che di presente chiamasi Olanda; ma piccolo ne fu il frutto, poichè non lo fece che in passando senza punto fermarsi. S. Edberto (1) pertanto intraprese di predicarvi la Fede verso la fine del settimo Secolo. Era questi un nobile Inglese, che si ritirò nell'Irlanda, e vi abbracciò la vita monastica. Arrivato appena al Sacerdozio si sentì animato di un santo zelo per faticare alla conversione degl'idolatri, da' quali era circondato. S'imbarcò pertanto per eseguire così santa impresa, ma essendosi veduto in pericolo di naufragare nel porto medesimo mutò pensiero, e credè di essere piuttosto chiamato a procurare la riunione degl'Irlandesi

(1) Il Sig. Fleury lo chiama Egberto, e il Sig. Racine lo chiama così al num. 4. Egli è diverso dall'Arcivescovo di Yorc, del quale si è parlato al num. 5. Il Sig. Baillet lo chiama anche egli Egberto. *Vite de' Santi al dì 24. di Aprile.*

si scismatici. Quello che ei lasciò di fare lo tentò uno de' suoi compagni per nome *Vicberto*, che aveva anch'esso fatto lungo soggiorno nell'Ibernia, menando la più perfetta vita anacoretica; e pieno di questo pio desiderio s'imbarcò, passò nella Frisia, e per due interi anni predicò il Vangelo a questa nazione, ed al suo Re Ratbodo. Siccome però vedeva di non fare alcun frutto, tornossene egli in Ibernia per servire Dio in silenzio, ed edificare i fratelli con i suoi buoni esempi. S. Edberto avendo fatta riflessione che egli non era potuto passare in quel Paese, e che le fatiche di Vicberto erano state infruttuose, volle tentare anche una volta di riuscire in questa opera di salute inviandovi degli uomini pieni di zelo e di virtù. Ne scelse pertanto dodici, il Capo de' quali era *Villebrodo* Inglese, nato nel Regno di Nortumbria verso la metà del settimo Secolo. In età di sei o sette anni poselo suo padre nell'Abazia di Ripon, ove fu educato sotto la condotta di S. Vilfredo, e vi abbracciò la vita monastica. Giunto a venti anni abbandonò questo Monastero col consenso del suo Abate, chiedendo di andare in Irlanda a perfezionarsi sotto S. Edberto. Era egli stato elevato al Sacerdozio, ed aveva trentatré anni quando fu spedito nella Frisia da quel santo Prete, che visse fino all'età di novant'anni, e morì il dì 24. di Aprile del 729. Furono i dodici Missionarij molto ben ricevuti da Pipino Maestro del Palazzo, che aveva appunto di poco conquistata per gli Francesi la Frisia citeriore, situata fra il Reno e la Mosa. Egli accordò loro la sua protezione, vietò che fosse loro dato alcun disturbo, promise grazie a quelli che abbracciassero la Fede, e con tal mezzo avvennero infinite conversioni fra quegli idolatri. I Missionarij scelsero fra di loro *Suidberto* per essere ordinato Vescovo, come lo fu di fatto da S. Vilfredo; ma eccitatosi alcune turbolenze nel Paese per il quale ei passava, si vide obbligato a portarsi a trovare Pipino, il quale gli donò un'Isola nel Reno per fabbricarvi un Monastero, ove ei morì l'anno 713. (1).

S. Villebrodo frattanto, e gli altri Missionarij faticavano con buon successo alla conversione de' Frisoni sotto la protezione di Pipino il vecchio Maestro del Palazzo. Questo Principe lo spedì a Roma con lettere e presenti; e il Pontefice Sergio lo consacrò Arcivescovo de' Frisoni l'anno 696, diedegli il pallio, e il nome di Clemente in vece di quello di Villebrodo, sotto il quale peraltro è più conosciuto. Pipino gli concesse, per stabilirvi la Sede, la Città chiamata dagli antichi abitatori *Viltbourg*, *Trajectum* da' Galli Romani, ed oggi giorno Utrecht. S. Villebrodo vi fabbricò una Chiesa sotto il titolo di S. Salvatore, ove fissò la sua residenza; e siccome ne cinquant'anni della sua predicazione molte furono le persone che ei

An. 690.

An. 690.

VII.

Vescovado di S. Villebrodo. Sue fatiche. *Fl. l. 41. n. 1. e segg.* An. 696.

(1) La Chiesa onora la di lui memoria il dì primo di Marzo.

convertì, così fondò molte altre Chiese ancora, ed alcuni Monasteri. Si portò fino a predicare la Fede in quella parte della Frisia che ubbidiva a Ratbodo; ma benchè fosse da questo Principe onorevolmente ricevuto, non profitto peraltro costui delle sue istruzioni. Passò pertanto presso i Danesi popolo ferocissimo, governato da Ogen- do uomo più delle fiere medesimo crudele e feroce; onde vedendo egli che non aveva che sperare in questo Paese, si contentò di con- dur via seco trenta giovinetti. Si raccontano di lui diversi miracoli, che servirono ad accrescere la sua riputazione.

S. Vulfrano gli si fece compagno nell'opera salutare della pre- dicazione del Vangelo. Era questi nato a Milly nel Gatinese, di cui il di lui padre era Signore; e fu eletto Arcivescovo di Sens; ma dopo aver governata questa Chiesa per alcuni anni formò il di- segno di andare a predicare nella Frisia. S'imbarcò pertanto per la Senna sull'Oceano, portando seco il Calice, la Patena, e un Alta- re consacrato a' quattro angoli, nel mezzo del quale erano rinchiuse delle reliquie; e giunto nella Frisia convertì molti idolatri, e fra gli altri battezzò il figliuolo del Re Ratbodo, che morì non aven- do ancora lasciata la veste bianca. Risuscitò un giovane che era sta- to appiccato in onore degli Dei del Paese, il quale fu dipoi battez- zato e ordinato Sacerdote, e si fece Monaco del Monastero di Fon- tanelle, ove lasciò alla morte molte Scritture e molti Libri scritti di sua mano, avendo esso un bellissimo carattere. Tale era il costu- me di questi Pagani, di trarre cioè a sorte quelli che dovevano mo- rire in onore de' loro Dei. Cadde questa un dì sopra i figli di una Vedova, l'uno in età di sette anni, l'altro di cinque; e siccome varie erano le maniere d'immolare queste vittime infelici, furono essi destinati a morire annegati nel mare. Si esposero pertanto in un luogo ove sapevasi dover giugnere l'alta marea, e già avanzavasi la medesima, ed era per inghiottirli. Il maggiore de' due fanciulli ve- dendo l'acqua avvicinarsi, più pensando al fratello che al suo pro- prio pericolo, tenevalo stretto fra le braccia, e faceva ogni sforzo per ritirarlo dall'onde nelle quali andava a sommergersi; Il Re Ratbo- do era presente a questo tenero ed insieme orrendo spettacolo, e con esso una innumerabile moltitudine di Popolo senza sentire pietà di quei due poveri fanciulli. S. Vulfrano si fece ardito di chiederglieli, ed il Re gli disse: *Se il tuo Cristo gli può liberare prenditigli pure, che ad esso li dono.* Si pose il santo Vescovo in orazione, e il ma- re lasciò all'asciutto il luogo ove si trovavano i fanciulli vicini ora- mai a morire; li trasse egli fuori, gli restituì alla loro desolata madre; e gli battezzò. Si crede che in questa occasione cammina- se egli sulle acque, perlochè si convertì una gran quantità di persone.

Anche il Re Ratbodo aveva dato orecchio alle istruzioni del Santo, e si preparava a ricevere il battesimo. Era già per entrare nell'

nell'acqua, allorchè pregò il santo Vescovo a dirgli in qual luogo si trovava il maggior numero de' Re e de' Principi della Nazione de' Frisoni, se nel Paradiso che ei prometteva, o nell'Inferno da lui minacciato. *I Principi vostri predecessori sono senza dubbio dannati, risposegli S. Vulfrano, ma chi da ora in poi crederà e sarà battezzato goderà insieme con Gesù Cristo la vita eterna.* Ratbodo ritras- se dall'acqua il piede a sì fatto parlare, e riprese: *Io non posso in veruna maniera risolvermi ad abbandonare la compagnia de' Principi miei predecessori per soggiornare con un piccolo numero di poveri in questo Regno celeste.* Vulfrano disse e fece quanto mai potè per di- singannarlo, ma tutto fu inutile, restandosi egli pertinace nel tempo che molti de' Frisoni si convertivano. Il Santo dopo aver predicato nella Frisia per il corso di cinque anni andossene a terminare santa- mente la vita nell'Abazia di Fontanelle l'anno 719. (1).

Trovandosi S. Villebrodo in età molto avanzata scelse Ovinfre- do, chiamato dipoi Bonifazio, per suo successore; e siccome non cessava di sollecitarlo con tutto il calore ad accettare una tal digni- tà, dovè questi finalmente fargli noto essere stato dal Pontefice de- stinato per le nazioni della Germania Orientale. Non stette allora il Santo a pregarlo di più, lasciandogli seguitare liberamente la stra- da alla quale era stato chiamato, e dandogli la sua benedizione; dopodichè se ne morì verso l'anno 739. il dì 7. di Novembre. Per continuare l'opera di questo santo Vescovo si servì il Signore di S. Gregorio nativo Francese, e di una famiglia imparentata con i Re- gnanti della Francia. Questi in età di quindici anni si unì a S. Bo- nifazio, e fece da indi in poi sempre nuovi progressi nella virtù. Dopo la morte di S. Eobano secondo Vescovo di Utrecht governò egli questa Chiesa benchè non fosse che semplice Prete, e Abate della Comunità che in questa Città si trovava. Molti erano i suoi discepoli di varie nazioni Francesi, Inglese, Frisoni, Sassoni, Bava- ri, e Svevi, da' quali veniva aiutato nelle sue fatiche. Sedevasi egli la mattina per istruirli, e per soddisfare alle quistioni, che gli era- no da essi proposte. Molti divennero Vescovi, e servirono utilmen- te la Chiesa, distinguendosi fra gli altri S. Ludgero, che ha scritta la di lui vita, ed a cui aveva il santo Abate regalato l'enchiridio di S. Agostino. La maniera di vivere di S. Gregorio di Utrecht era comune, ma sobria al sommo e semplicissima; trattava i suoi calunniatori come se fossero stati i suoi migliori amici; aveva in or- rore l'avarizia, e quando trovavasi danaro, lo distribuiva immediata- mente a' Poveri. In un viaggio che egli fece a Roma in compagnia

Racine Stor. Eccl. T.V.

H

(1) Il Sig. Fleury pone la sua morte nel 720. il dì 20. di Marzo, gior- no nel quale la Chiesa onora la di lui memoria. Anche il Sig. Racine nella sua Tavola Cronologica la mette nell'anno 720. Il Sig. Baillet la riporta al 721. Vite de' Santi al dì 20. di Marzo.

An. 776.

di S. Bonifazio, radunò molti volumi delle sacre Scritture. Morì finalmente dopo avere ricevuto il corpo ed il sangue di nostro Signore verso l'anno 776. il dì 25. di Agosto, e Alberico suo nipote gli succedè nel governo della Chiesa di Frisia, e fu consacrato Vescovo di Utrecht.

IX.

Chiesa di Alemagna. S. Bonifazio ne viene l'Apostolo. Fatiche di questo grande uomo. Fl. l. 41. n. 35. e 36.

An. 719.

III. S. Bonifazio l'Apostolo dell'Alemagna nacque nell'Inghilterra verso l'anno 680., chiamato in Inglese Ovinfredo come abbiamo altrove accennato. Fino dalla più tenera fanciullezza abbracciò egli la vita monastica, e fu educato in quei luoghi ove migliori erano gli studj. Imparò la Grammatica e la Poesia, lesse i Commentarj sulla Scrittura, e si applicò in maniera al senso istorico e letterale della medesima, che non tralasciò di approfondarsi ancora nello spirituale e figurato. Giunto all'età di trent'anni, circa l'anno 710. fecelo il suo Abate ordinare Prete, e tosto si diede ad istruire con uno zelo straordinario i Popoli, ed a faticare per la salute delle anime. Portatosi quindi a Roma con lettere di raccomandazione di Daniello Vescovo di Vinchestre, celebre per la sua scienza e virtù, ed avendo fatto conoscere al Papa Gregorio II. il suo desiderio di faticare alla conversione degl' Infedeli, ricevè dal Pontefice le reliquie che ei gli aveva richieste insieme colla commessione di predicare il Vangelo a tutte le Nazioni infedeli, ove gli sarebbe stato possibile il giugnere. La lettera è dell'anno 719., in vigor della quale passato a principio in Lombardia, e di costì nella Turingia, cominciò quivi a fare uso della ricevuta commessione. Predicò a' Grandi ed al Popolo affine di ricondurre tutti alla conoscenza della vera Religione alterata, o per dir meglio quasi estinta da alcuni falsi Dottori. Vi trovò egli certamente de' Vescovi e de' Sacerdoti zelanti per il servizio di Dio, ma altri molti ve ne erano pure che si erano abbandonati all'incontinenza, co' quali si adoperò a tutta sua possa per ricondurli a una vita conforme all'ecclesiastica disciplina. Dopo avere sì bene adempito in questo Paese a' doveri della sua vocazione si avanzò nella Frisia; ove come abbiamo detto di sopra trovò S. Villebrodo, che volea stabilirlo suo successore. Partitosi di quivi andò nell'Assia ove convertì un gran numero d'Idolatri, e fabbricò un Monastero. Quindi passò nella Sassonia in cui illuminò e battezzò molte migliaia d'Infedeli. Avendo il Papa inteso il buon successo delle di lui fatiche fecelo tornare a Roma, lo interrogò sulla dottrina della Chiesa, e lo esortò a conservare questa dottrina medesima, ed a predicarla agli altri; l'ordinò Vescovo cangiandogli il nome in quello di Bonifazio, gli diede un libro di canoni perchè gli servisse di regola nella sua condotta, e lo incaricò di sei lettere, una per Carlo Martello, una per tutt'i Vescovi e tutt'i Cristiani, e le altre per quelli destinati ad essere il soggetto delle fatiche di Bonifazio. Non vi ha luogo di dubitare che questo santo Vescovo,

An. 723.

vo, il quale dovea conoscere l'inclinazione di questi Popoli, non le avesse fatte distendere in una maniera propria a produrre il buono effetto che se ne prometteva.

Vedesi da molte lettere quale era il commercio, che teneva S. Bonifazio con i suoi amici d'Inghilterra. Arrivato nella Turingia parlò a' Principi e a' Capi del Popolo, e gli eccitò ad abbracciare di nuovo la Cristiana Religione, che essi avevano abbandonato dopo esservi stata introdotta da Tierri figliuolo di Clodoveo, allorchè ei conquistò questa Provincia. Ma siccome l'autorità de' Re Francesi si andava sempre più debilitandosi, così era stata la Turingia oppressa e saccheggiata da varj Tiranni, e quello che vi era rimasto di Popolo si era sottomesso al dominio de' Sassoni. Aggiungasi a ciò che si erano ivi introdotti de' falsi fratelli, che avvelenavano le anime con una perversa dottrina. Questi Missionarj rilassati eccitarono una fiera persecuzione contra S. Bonifazio, ma ei rispinse con uno zelo maraviglioso e colla verità alla mano tutt'i loro attacchi. La Fede si rinnovellò, e grande era la messe, benchè pochi fossero gli Operaj, e questi mancanti delle cose più necessarie alla vita fino a trovarsi sovente ridotti alle maggiori estremità. A misura però che aumentavasi il numero de' Fedeli, cresceva anche quello de' Missionarj; furono presto ristabilite le Chiese, e si fabbricò un Monastero sulla riva del fiume Or, ove i Monaci sussistevano del lavoro delle loro mani. S. Bonifazio allora scrisse al Papa Gregorio II. per rendergli conto del frutto della sua missione, e delle traversie che gli suscitavano i falsi fratelli. Il Pontefice lo consolò e gli disse: *Non vi lasciate abbattere dalle minacce; il Signore non mancherà di proteggervi, procurate unicamente di porre in esso tutta la vostra confidenza, giacchè voi predicate la verità.*

Non contento S. Bonifazio di avere scritto al Pontefice, consultò ancora Daniello suo antico Vescovo intorno a questi Preti seduttori, che recavano un sì gran pregiudizio alla sua missione, e che conducevano il rilassamento tanto avanti fino a dire, che si potevano ordinare Sacerdoti persone che vivessero nell'abitudine del peccato. Temo, diceva S. Bonifazio, di non rendermi, comunicando con essi, colpevole in faccia a Dio, perciò vi prego a volermi accennare in qual maniera debbo regolarli. Vorrei da voi anche un'altra grazia, che mi mandaste, cioè il libro de' Profeti, che l'Abate Ovimberto già mio Maestro ha lasciato dopo la sua morte, ove trovansi sei Profeti in uno istesso volume, scritti in lettere molto ben distinte. Io non potrei avere nella mia avanzata età una consolazione maggiore di questa, non essendo possibile trovare in questi luoghi libri di questa natura; e siccome la vista mi si va sempre più debilitandosi, difficilmente distinguono le lettere minute e legate insieme. Da quel poco di manoscritti e di carte che ci restano ancora di quei tempi si vede come la

X. Continuazione delle fatiche di San Bonifazio. ivi n. 46. e seg.

An. 724.

la Scrittura ordinaria era sfigurata dalle attaccature ; e siccome non erano per anche state inventate le lenti di vetro, così quando la vista indebolivasi ci bisognavano lettere più grandi. Io vi mando in dono, continuava S. Bonifazio, alcune poche cose, cioè una pianeta di seta e pelo di capra, e una salvietta col pelo lungo perchè vi serva ad asciugarvi i piedi. Finalmente lo consola sulla perdita della vista fatta da Daniello. Noi abbiamo la risposta da questo Vescovo data a S. Bonifazio, nella quale anche ei lo consola, e lo consiglia a seguitare gli esempi de' Santi sopportando pazientemente ciò che non è possibile correggere. Voi non vi potete separare, ei gli accenna, nelle cose corporali da' falsi fratelli senza uscire dal Mondo, come dice S. Paolo, basta che vi separiate nella santa oblazione. Quindi riporta le massime di S. Agostino riguardo al tollerare i cattivi che non si possono correggere, e riguardo alla necessità di non lacerare la Chiesa sotto pretesto di purgarla : e lo esorta a usare piuttosto condescendenza in mezzo a quei Popoli barbari.

XI.

Riputazione
di questo
grande uomo.
Successo delle
sue fatiche.
ivi n.48.e seg.
An. 732.

An. 738.

La fama di S. Bonifazio stendevasi già nella maggior parte della Europa, nè vi era luogo ove non si parlasse delle sue fatiche apostoliche. Dall'Inghilterra venivano a lui i Servi di Dio in gran numero, molti de' quali abbracciarono la vita monastica, e faticarono anch'essi a ritirare i Germani dall'idolatria spargendosi da tutte le parti, e predicando per gli Villaggi e per gli Borghi, altri nell'Assia, ed altri nella Turingia. Il Papa Gregorio III. accordò il pallio e il titolo di Arcivescovo a S. Bonifazio nel mandargli la risoluzione de' casi, che ei gli aveva proposti. Incoraggiato pertanto in tal modo nella sua missione fabbricò nuove Chiese, alle quali univa de' numerosi Monasteri, mantenendo un continuo commercio di lettere colla Chiesa d'Inghilterra, dalla quale traeva de' grandi soccorsi. Verso l'anno 732. si portò egli nella Baviera, che ei trovò turbata da un Eretico che favoriva le pratiche idolatre, essendo fino dall'anno precedente morto S. Corbiniano Vescovo di Frisinga (1). Ei condannò questo Eretico a forma de' Canon, ne liberò il Paese, ristabilì la disciplina, e tornossene dipoi nella sua Diocesi. Dopo qualche tempo fece un viaggio a Roma per conferire col Pontefice Gregorio III. che ei non aveva veduto mai; vi fu ricevuto da tutti con un particolare rispetto, e seguitato da una moltitudine di Francesi, di Bavaresi, d'Inglese, e da infinite persone di altre Nazioni. Il Papa lo caricò di reliquie e di donativi. Quattro erano allora i Vescovadi nell'Alemagna: Augusta cioè, Spira, Costanza, Strasburgo, e nella Baviera Passavia. S. Bonifazio nel tempo del suo viaggio di Roma invitò molti Inglese a portarsi a faticare nella sua missione, e trasse fra

(1) Il Sig. Fleury dice fino dall'anno 730., come pure il Sig. Racine nella sua Tavola Cronologica mette la morte di questo santo Vescovo nell'anno stesso 730.

gli altri S. Villebaldo, e S. Vunebaldo suoi congiunti. Partitosi di Roma passò nella Baviera, ove si trattenne lungo tempo a predicare la parola di Dio; vi ristabilì la purità della Fede, e ne cacciò varj seduttori, che con diversi artifizj avevano pervertito un gran numero degli abitatori di quel Paese. Col consenso del Duca Odilone divise quella Provincia in quattro Diocesi, Frisinga, Regino ora chiamata Ratisbona, Salisburgo, e Passavia.

Nel ritornare nell'Alemagna S. Bonifazio per le premure di S. Sturmio, uno de' suoi più fedeli discepoli, fondò il celebre Monastero di Fulda. Sturmio nato era in Baviera di genitori nobili e Cristiani, che lo confidarono a S. Bonifazio, come molti altri gli offerivano i loro figliuoli. Condussero il santo Vescovo nell'Assia, e lo posero nel Monastero di Frislar sotto la condotta di S. Vigberto, che si diede tutta la cura per bene istruirlo. Aveva il giovane Sturmio imparati a mente i Salmi, leggeva di continuo la sacra Scrittura, in cui andava per lo più in cerca del senso spirituale, purissima era la sua vita, e l'umiltà sua e la sua carità lo rendevano amabile a chiunque il conosceva. Fu egli ordinato Prete col consenso di tutta la Comunità, e cominciò a predicare a' Popoli circuvicini. Grandi erano e numerosi i miracoli da lui operati; guariva gl'Infermi, e liberava gli Ossessi. Dopo avere esercitate per tre anni le funzioni sacerdotali si sentì ispirato da Dio a ritirarsi nel deserto, ed avendo comunicato questo suo pensiero a S. Bonifazio, gli fu dal medesimo approvato come una vocazione celeste; anzi egli stesso lo spedì con due compagni a cercare ne' boschi un luogo che fosse opportuno per gli veri Servi di Dio. Entrarono essi in questi deserti coperti intieramente di alberi altissimi; e dopo aver camminato tre giorni giunsero a un luogo chiamato Hirsfeld, creduto da loro il posto da Dio destinatogli. Ivi fabbricarono delle piccole capanne coperte di corteccia di alberi, e vi si fermarono per lungo tempo applicandosi a' digiuni, alle vigilie e all'orazione. Così ebbe principio il Monastero d'Hirsfeld l'anno 736., ma qualche tempo dopo essendo tornato S. Sturmio da S. Bonifazio, e fatta al medesimo la descrizione del suo novello soggiorno, questi lo consigliò a cercare un luogo più lontano e sicuro. Ubbidiente Sturmio al consiglio di S. Bonifazio montò sopra un asino cantando de' Salmi, ed orando di continuo. Fermavasi egli ove la notte il giugneva, e per timore che le fiere non divorassero il giumento, tagliava de' legni, e lo chiudeva in una specie di piccolo steccato. Giunto un giorno alla via che conduce a Magonza, riscontrò una grossa truppa di Schiavoni che si bagnavano nella Fulda. Era questo un Popolo venuto dal Nord, che da più di un Secolo indietro andava saccheggiando l'Impero, e stendevasi fino nel cuore della Germania. Si burlarono essi di quel sant'uomo, ma non gli fecero male alcuno. Trovò finalmen-

XII.

S. Sturmio discepolo di S. Bonifazio.
Fl. l.42. n.44.

An. 736.

nalmente un luogo quale dopo lungo cammino ei cercava, e S. Bonifazio chieselo a Carlomano per fondarvi un Monastero, che da questo Principe gli fu di buon grado accordato.

XIII.
Fondazione del celebre Monastero di Fulda. Continuazione delle fatiche di una vicina montagna appellata per questo motivo il monte del Vescovo. S. Bonifazio. *ivi n. 45. e 46.*
An. 744.

S. Sturmio diede principio allo stabilimento con sette altri Monaci l'anno 744.; e due mesi dopo vi si portò S. Bonifazio in persona accompagnato da alcuni operaj, i quali ajutarono i Monaci a dissodare il terreno, e a fabbricare la Chiesa. Passò il santo Vescovo qualche tempo con essi, sovente ritirandosi a fare orazione sopra le fatiche di una vicina montagna appellata per questo motivo il monte del Vescovo. L'anno seguente tornò a rivederli, diede loro delle solide istruzioni, li consigliò a non usar vino, ma soltanto di un poco di birra leggiera, diedegli per Superiore S. Sturmio, continuando quanto gli fu possibile a visitarli ogni anno. Il Monastero prese il nome del fiume Fulda sul quale era fabbricato: vi si seguiva la regola di S. Benedetto e per meglio osservarla spedirono quei Monaci a' più gran Monasteri affine d'istruirsi nelle loro pratiche. S. Sturmio per comando di S. Bonifazio partì con due fratelli, andò a Roma, visitò tutt' i Monasteri d' Italia e principalmente Monte Cassino, e al suo ritorno formò la Comunità di Fulda sopra ciò che avea veduto di più perfetto. Andava il Monastero crescendo ogni dì più, avendo avuto quel santo Abate la consolazione di vedervi adunati fino in quattrocento Monaci, senza contare i Novizj ed altre persone che andavano a cercarvi un rifugio come in un porto di salute. S. Bonifazio dall' altra parte fondò nella Germania varj Monasteri di fanciulle, ajutato in questa buona opera da S. Lioba Inglese, e sua parente. Era essa stata consacrata a Dio fin dall' infanzia, e fece de' grandi progressi nella virtù; impiegavasi nel lavoro delle mani, ed attendeva nel tempo medesimo alla lettura. S. Bonifazio la fece venire in Alemagna, e si servì di essa per farvi delle Religiose, come per istruire i Monaci servivasi di S. Sturmio, che egli chiamava il suo Eremita. Fabbricò egli per essa un Monastero che divenne una gran Comunità, da cui furono dipoi tratte le Badesse di molti altri Monasteri. S. Lioba aveva il dono de' miracoli.

XIV.
Ultime fatiche di questo grande uomo. Suo martirio. Sue Opere. *ivi n. 52. e seg.*
An. 746.

Restò S. Bonifazio fissato nella Sede di Magonza, e ne fu fatto Arcivescovo. Questa Chiesa era stata ne' primi tempi Metropoli della Provincia Romana chiamata la Germania prima, quindi fu sottoposta a Colonia, e dipoi a Worms. Ma in grazia di S. Bonifazio fu resa alla medesima la sua dignità di Metropoli, e stesa la sua giurisdizione sopra dodici Vescovadi, Strasburgo, Spira, Worms, Colonia, Liegi, Augusta, Virsbourg, Burabourg, Erfurt, Eichstat, Costanza, e Coira (1). S. Bonifazio peraltro benchè carico di anni ed

(1) Il Sig. Fleury conta qui tredici Vescovadi aggiugnendovi quello di Utrecht, che alcuni attribuiscono a Colonia, senza considerare che Colonia mede-

ed oppresso dalle infermità volle tornare in Frisia, ove convertì e battezzò un gran numero di persone. Quindi essendo ritornato alle sue Chiese della Germania si diede per successore nella Sede di Magonza Lullo uno de' suoi più fedeli discepoli, nativo dell' Inghilterra, che era stato Monaco nel Monastero di Malmesburì. Fu questi ordinato Arcivescovo di Magonza coll' assenso del Re Pipino, de' Vescovi, degli Abati, del Clero, e di tutt' i Grandi. Partì dipoi S. Bonifazio per un nuovo viaggio nella Frisia, ove convertì nuovamente molte migliaia di Pagani, abbattè de' templi d' idoli, ed inalzò delle Chiese, ajutato peraltro da S. Eobano eletto Vescovo di Utrecht dopo la morte di S. Villebrodo, e da altri dieci Missionarj che lo accompagnavano. Aveva egli fissato un giorno per conferire la cresima a quelli che aveva battezzati e che erano dopo tornati alle loro case, ed aspettavali con il suo seguito sulla Borda, fiume che separava allora la Frisia Orientale dall' Occidentale. Giunto il dì determinato si vide accostarsi; invece de' Neofiti che si aspettavano, una truppa di Pagani furiosi, che si gettarono sopra le tende del santo Vescovo. S. Bonifazio esortò i Sacerdoti, e gli altri suoi compagni a prepararsi coraggiosamente al martirio. I Pagani li attaccarono precipitosamente colla spada alla mano, li posero tutti a morte, e saccheggiarono le tende; portarono via i bauli ove erano i libri e le casse delle reliquie, pensandosi di trovarvi molto oro ed argento. Ma quando videro che in quei bauli non vi era altro che libri, li gettarono qua e là in diversi luoghi, ove furono trovati lungo tempo dopo senza lesione alcuna.

Avvenne il martirio di S. Bonifazio il dì 5. di Giugno dell' anno 755. quarant'anni dopo il suo ingresso nella Germania, l'anno trentesimo sesto del suo Vescovado, e settantesimo quinto di sua età. Cinquantadue furono i Compagni del suo martirio. Poco tempo dopo la sua morte Cutberto Arcivescovo di Cantorbery ordinò in un Concilio, che fosse ogni anno celebrata la sua festa. Sparso il rumore della di lui morte nella Provincia della Frisia, i Cristiani si radunarono e attaccarono i Pagani, de' quali molti furono uccisi, e molti si fuggirono. I Cristiani saccheggiarono il loro Paese, e condussero via le loro donne, figliuoli, e schiavi.

Vedendo i Pagani di non poter resistere presero il partito di convertirsi, e di abbracciare il Cristianesimo; ognuno però bene si accorge che tali conversioni non dovevano essere molto sincere. Il corpo di S. Bonifazio fu trasferito da principio a Utrecht, e ivi sepolto; quindi l' Arcivescovo Lullo fecelo trasportare a Magonza, ove il Popolo voleva ritenerlo; ma alla fine si diede esecuzione alla

medesima si trova qui sottoposta a Magonza, e per conseguenza anche Utrecht.

An. 755.

la volontà del santo Vescovo, e fu interrato nella Chiesa di Fulda. Anche i libri, che i Pagani dopo la di lui morte avevano dispersi, furono colà portati, tre de' quali vi si veggono anche di presente. Il primo contiene l'antica concordanza de' Vangeli; il secondo tinto del sangue del Martire contiene la lettera di S. Leone a Teodoro di Frejus, il trattato di S. Ambrogio sullo Spirito Santo, e diverse altre Opere; e il terzo è un libro di Vangeli, che dicesi essere scritto di mano di S. Bonifazio. Le Opere che con più di certezza passano per sue sono le sue lettere, e queste in gran numero, raccolte senza ordine alcuno, e mescolate con molte altre ad esso dirette, o scritte da' suoi discepoli. Spicca in esse il di lui zelo, la di lui sincerità e umiltà. Vengongli pure attribuiti gli statuti o istruzioni a' Vescovi, e a' Preti in trentasei articoli. Dee S. Bonifazio essere riguardato come l'Apostolo dell'Alemagna, e il restauratore della disciplina nella Francia. Il suo Monastero di Fulda divenne la scuola la più celebre di tutta la Chiesa dell'Occidente nell'ottavo e nel nono Secolo. Fra i suoi discepoli i più distinti sono S. Burcardo Vescovo di Virsbourg, S. Lullo Arcivescovo di Maganza, S. Villebaldo Vescovo di Eichstat, che ha scritta la vita del suo Maestro, S. Gregorio Abate, che governò la Diocesi di Utrecht, S. Sturmio, e S. Vunebaldo.



ARTICOLO QUARTO.

Chiese di Francia, d'Italia, e di Spagna.

I. **P**ipino, che sotto il titolo di Maestro del Palazzo erasi impadronito di tutta l'autorità verso il terminare del settimo Secolo, continuò a regnare sotto il nome di Childeberto III. fratello di Clodoveo III. anche sul principio del Secolo ottavo, e morì l'anno 714. lasciando di se diversi figliuoli. Uno di questi fu Carlo dipoi soprannominato Martello, al quale nell'anno medesimo nacque un figlio, che fu battezzato da S. Villebrodo, e chiamato Pipino come l'avo. Succedè Carlo al padre nella potenza, benchè non senza opposizione specialmente per la parte di Reinfredo Maestro del Palazzo di Austrasia, e di Chilperico II., che Reinfredo medesimo aveva fatto dichiarare Re. Carlo avendo loro mosso guerra si avanzò per prender la Città di Reims, ma ne trovò chiuse le porte, e il Vescovo S. Rigoberto, che ne aveva prese le chiavi, alloggiato sopra una delle medesime. Alzò Carlo la voce gridando, *che la facesse aprire, affinchè ei potesse andare ad orare alla Chiesa della Vergine*; ma S. Rigoberto risposegli: *Io non voglio lasciarvi in preda questa Città perchè la saccheggiate, come lo avete fatto a molte altre.*

Car-

Carlo entrato in furia lo minacciò, che se ritornava mai vittorioso non lo avrebbe tenuto in Reims; e fu anche troppo fedele alla sua parola, poichè divenutone padrone cacciò dalla sua Sede Rigoberto, non ostante che gli fosse stato questo santo Vescovo patrino, e pose in suo luogo Milone, il quale possedeva di già il Vescovado di Treveri, benchè non avesse che la prima tonsura; e gli conservò ambedue contra tutte le regole canoniche per il corso di quarant'anni. S. Rigoberto era succeduto nella Sede di Reims a S. Rieul suo parente; ristabili nel suo Clero la disciplina, e fu il primo a costituire per il medesimo un fondo comune di rendita con diverse Terre, che gli donò. Se ne contano sei, che comprendevano più di quaranta famiglie, la principale delle quali era Germicourt, che eragli stata data da Pipino. S. Rigoberto morì a Germicourt, il dì 4. di Gennajo dell'anno 733., e il di lui corpo fu dipoi trasferito al Monastero di S. Tierri.

Fino dal principio dell'ottavo Secolo fu la Chiesa di Francia turbata dalle incursioni degli Arabi Mussulmani, che da' nostri Autori sono stati ordinariamente chiamati *Saracini*. Avendo costoro scacciati i Goti dalla Spagna, ove chiamati gli avea il Conte Giuliano, passarono i Pirenei, e nell'anno 719. presero Narbona e vi misero guarnigione. Nel 721. Zama che comandava per il Califo Yesid assediò Tolosa, ma Eude Duca di Aquitania lo uccise, e pose in fuga le di lui truppe. Tornarono per altro quattro anni dopo con miglior successo sotto la condotta di Abderamo, e fecero qualche conquista; Eude però gli rispinse di nuovo, e i Francesi da lui guidati uccisero una prodigiosa moltitudine di questi Infedeli. Al calore di questa vittoria furono riprese Albi, Rodes, e Castres, delle quali si erano essi resi padroni. Oltre il nome di Saracini che vien dato da' nostri Autori a' Mussulmani, vi ha chi li chiama anche Vandali, perchè erano succeduti a questo Popolo; dal che ne viene che gli Arabi stessi danno alla Spagna il nome di *Andalou*, che è restato per anche ad una delle ultime Provincie da essi occupate. Fecero i Mussulmani un ultimo sforzo sopra la Francia nell'anno 731. (1) sotto la condotta dell'istesso Abderamo, che nell'anno precedente avea passato il Rodano stesso e la Saona fino al fiume Yona; e presero Avignone, Viviers, Valenza, Lione, Macson, Chalon, Besanzone, Beaune, Digione, ed Auxerre, ed arsero un gran numero di Chiese e di Monasteri. Assediarono finalmente Sens, ma il Vescovo Ebbone fece con gli abitatori della Città una sortita così vigorosa, che gli rispinse e gli pose in fuga, restando così da questa parte arrestati i loro progressi. S. Ebbone era stato Monaco ed

Racine Stor. Eccl. T.V.

I

(1) Il Sig. Fleury dice nel 732., e ciò che ne vien dopo suppone che debba esser così.

II.
Gli Arabi
Mussulmani,
o Saracini,
portano il ter-
rore in tutta
la Francia.
Desolazione
di questa Chie-
sa.
Fl. l. 42. n. 13.
An. 719.

ed Abate di S. Pietro il Vivo, e dopo questa vittoria sopra i Saracini si ritirò per terminare i suoi dì nella solitudine. Rivoltosi Abderamo verso il mezzogiorno, profittando delle divisioni che ardevano tra i Francesi, attaccò in persona l'Aquitania; ove si era portato l'anno 731. Carlo Martello per far la guerra a Eude, il quale soffrir non poteva la di lui autorità. Entrò pertanto Abderamo l'anno seguente in questa desolata Provincia, e passata la Garonna, rovinò la Città di Bearne, di presente detta Lescar, Oleron, ed Auch; prese Aire, Dax (1), e Lapurda, che credesi esser Bajonna, e devastò il Paese di Comminges e di Bigorra. Conosceva ben egli quanto era importante per lui l'esser padrone di questo Paese, e de' passi de' Pirenei, affine d'impedire a' Francesi l'andare al soccorso di quel resto di Goti, che si conservavano indipendenti sulle montagne di Asturies. Si resero quindi padroni di Bourdeaux ove arsero tutte le Chiese, passarono la Garonna e la Dordogna, e disfecero in battaglia Eude che tentò di opporgli. Siccome voleva il Signore gastigare i Cristiani e svegliarli, per mezzo delle calamità temporali dal loro assopimento, non vi fu cosa che resistere potesse a' Saracini; presero Agen, Perigueux, Saintes e Poitiers, ove arsero la Chiesa di S. Ilario minacciando di fare il simile a quella di S. Martino di Tours.

III.
I Saracini fan-
no nella
Francia un
gran numero
di Martiri.
ivi n. 13. e seg.
An. 732.

Carlo Martello allora ponendo in oblio per il pubblico interesse la sua querela particolare venne al soccorso di Eude, e congiunse le proprie truppe alle sue. Sette giorni si passarono in scaramucce; finalmente fu attaccata una generale battaglia, nella quale fecero i Francesi piegare al primo urto i Saracini. Abderamo istesso rimase ucciso nel combattimento, che durò fino a notte, e fu da questa diviso. La vittoria di Carlo arrestò i progressi de' Saracini, e poco dopo riprese tutto quello che avevano essi acquistato nelle Gallie. Le Chiese però durarono lungo tempo a risentirsi delle loro devastazioni. La serie de' Vescovi della maggior parte delle Città, di cui si erano essi resi padroni, ci è sconosciuta, e ne' cataloghi che ci rimangono trovansi de' voti considerabili dalla fine del settimo fino al Secolo nono. Molti sono i Martiri stati fatti tali in queste diverse incursioni de' Saracini. S. Teofredo Abate de' Monasteri nella Diocesi di Puy, noto al Popolo sotto il nome di S. Casro, fu fatto in pezzi per non avere voluto in conto alcuno scuoprire i suoi Monaci, che aveva egli fatti nascondere. S. Porcario Abate di Lerina, secondo di questo nome, imperocchè il primo viveva dugento anni avanti, governava cinquecento Monaci almeno, che si prepararono insieme con esso al martirio coll'orazione e col-

la santa comunione. Nascese egli le reliquie della sua Chiesa, e mandò in Italia sedici fanciulli, e trentasei giovani Monaci, dopo di che aspettò coraggiosamente la morte. I Saracini fecero prigionieri i cinquecento Monaci che erano rimasti con esso, separarono i vecchi, e li tormentarono i primi affine d'intimorire gli altri, a' quali facevano grandi promesse purchè abbracciassero la loro religione; ma trovandoli insuperabili gli fecero in diverse maniere morire, e la Chiesa onora la loro memoria il dì 12. di Agosto. Nel territorio di Vienna diversi Monaci, e altre molte persone furono uccise da' Saracini, arse le Chiese, e devastato tutto il Paese. A Luxeu fu messo a morte l'Abate con i suoi Monaci, il Monastero restò quindici anni senza Superiore; e cessò la salmodia perpetua. Anche quello di Besa fu in simile maniera rovinato. I Saracini anche dopo la loro disfatta fecero nel tornare indietro delle orrende devastazioni. Uccidevano quanti Cristiani davano loro nelle mani, ardevano i Monasteri, e diroccavano le Chiese. S. Pardoux primo Abate di Gueret, uomo molto celebre per l'austerità di sua vita e per gli suoi miracoli, gli allontanò dalla sua casa per mezzo dell'orazione.

L'anno 741. vedendo il Pontefice Gregorio III. di non potere resistere a' Lombardi s'indirizzò a Carlo Martello, e gl'invio' due legazioni. Erano i Legati incaricati di molti doni, e fra gli altri delle chiavi del sepolcro di S. Pietro con una porzione delle sue catene, e promettevano che se accordava loro soccorso contra i Lombardi, il Papa si ritirerebbe dalla ubbidienza dell'Imperatore, che o non poteva, o non pensava a soccorrere l'Italia, e avrebbe a lui conferito il consolato di Roma. La Francia non aveva giammai udito parlare di una simile legazione venuta da quella Città. Restanci ancora due lettere di Gregorio III. scritte in questa occasione. Noi ci troviamo involti, dice egli, in una estrema afflizione nel vedere, che quel poco che restavaci ancora per il nutrimento de' Poveri, e per gli lumi delle Chiese, viene ora consumato dalla violenza de' Re Lombardi. Hanno essi distrutte le Terre di S. Pietro, e rapito il bestiame che vi rimaneva. Scongiura egli Carlo per il giudizio di Dio, e ne' termini i più pressanti di non voler preferire l'amicizia de' Re Lombardi a quella del Principe degli Apostoli. Non avendo avuto queste lettere effetto alcuno, il Papa Gregorio ne scrisse un'altra, ove parlando de' Lombardi si esprime in questi termini: Hanno essi tolto tutto quello che voi e i vostri Antenati avevano donato a S. Pietro; la di lui Chiesa è spogliata e desolata. Da queste parole rilevasi che i Principi Francesi avevano fatte in quei tempi alla Chiesa di Roma delle offerte considerabili. Vedesi pure che non si trattava di conservare alla medesima de' Principati e delle Signorie, ma le rendite soltanto che dovevano servire al mantenimento de' Poveri, e de' lumi.

IV.
Il Papa Gre-
gorio III. ri-
corre a Carlo
Martello con-
tra i Lombar-
di.
ivi n. 24.
An. 741.

(1) O piuttosto Acqs, imperocchè Dax è il nome corrotto di Civitas Aquensis de' Latini.

V. I Saracini fanno nuovi danni nella Francia. Fine glorioso di Carlo Martello. *ivi n. 25.*

Il motivo che aveva fino allora ritenuto Carlo Martello dal romperla con i Lombardi, era il bisogno che aveva di loro per risparmiare i Saracini; imperocchè aveva di nuovo il Signore afflitta la Francia con un tal flagello nel 737., forse perchè poco aveva profittato de' gastighi su di lei esercitati per l'avanti. Presero essi nuovamente Avignone, Arles, Marsilia, Orange, Aix, Apt, e molte altre Città della medesima Provincia, e saccheggiarono quelle di Embrun, e di Vienna. Il Re de' Lombardi, al quale era ricorso Carlo Martello, lo ajutò a scacciare questi Infedeli, e a riprendere le Città, di cui si erano essi impadroniti. Carlo essendosene tornato in Francia cadde malato a Verberia sull'Oisa, e divise il Regno de' Francesi fra i suoi due figliuoli Carlomano, e Pipino. Carlomano, che era il maggiore, ebbe l'Austrasia, la Svevia detta dipoi Alemagna, e la Turingia; a Pipino toccò la Borgogna, la Neustria, e la Provenza. Morì Carlo Martello a Quercy sull'Oisa l'anno 741. dopo aver governata da Sovrano la Monarchia Francese per più di trent'anni (1), ed avere immortalato il suo nome con un gran numero di strepitose vittorie. Fu egli sepolto nella Chiesa di S. Dionisio da esso arricchita di considerabili doni. Aveva dichiarata la guerra a' Popoli vicini per convertirli alla Cristiana Religione; almeno diceva egli, esserne questo il principal motivo. Regnò senza prendere il titolo di Re. Riportò diversi vantaggi sopra i Frisoni, e riunì la Frisia alla corona. Disfece parimente più volte i Sassoni, e godè avanti la sua morte della sommissione, in cui la fama del suo valore aveva messo tutta l'Europa.

VI. Carlomano e Pipino Duchi de' Francesi. Ritiro di Carlomano. *ivi n. 54. e seg. An. 741.*

Vissero Carlomano e Pipino in una perfettissima armonia fra di loro, e disfecero i Bavari, gli Alemanni, gli Slavi, ed i Sassoni. Pipino credendo cosa opportuna il far cessare l'interregno fece proclamare Re Childerico III. Carlomano non meno pio ed amante della Religione, di quello che fosse valoroso, protestò in modo speciale S. Bonifazio, fece tenere diversi Concilj, e fece grandi liberalità a' Poveri, alle Chiese, e a' Monasteri. Giunto che ei fu a una età alquanto avanzata rinunziò al Mondo per non pensare ad altro che all'eterna sua salute, e per fare nel Ritiro penitenza di avere ucciso una gran moltitudine di Alemanni, che si erano ribellati. Lasciò pertanto i suoi Stati al fratello Pipino, e si pose in viaggio per Roma, passando dal Monastero di S. Gallo, fondato da ventisette anni indietro nel luogo ove questo Santo erasi ritirato, ed aveva avuta sepoltura. I miracoli che ivi operavansi, vi richiamavano un gran concorso di Popolo, e molte offerte, con le quali si fondò un Monastero, che divenne dipoi una delle più celebri scuole dell'Ale-

An. 746.

(1) Così infatti si legge nell' arte di verificare le date; ma l'errata di detto libro avverte doverli leggere più di venticinque anni.

Alemagna. Dopo aver visitato quel fantuario continuò Carlomano il suo cammino verso Roma, ove giunto con alcuni de' suoi più fedeli servi offerse se stesso a S. Pietro con molti e ricchi donativi, e ricevè l'abito monastico dalle mani del Pontefice Zaccaria. Quindi fabbricò un Monastero sul Monte Soratte in onore di S. Silvestro, e vi dimorò per qualche tempo; ma importunato poi dalle visite, che i Pellegrini Francesi si credevano in dovere di fare al loro antico Sovrano, si ritirò al Monte Cassino, ove fece anche voto di stabilità. Ivi praticava egli i più rigorosi esercizi della vita monastica, serviva, per quanto vien detto, alla cucina, guidava gli armenti alla campagna, e coltivava il giardino. Consumato finalmente così il resto de' suoi giorni in queste umili azioni morì l'anno 755. a Vienna nel Delfinato, essendo di ritorno da un viaggio che aveva fatto in Francia, e il di lui corpo fu portato a Monte Cassino.

L'anno 752. S. Burgardo Vescovo di Virsburgo fu spedito a Roma in compagnia di Fulrado Cappellano del Principe Pipino, affine di consultare il Pontefice Zaccaria intorno a' Re di Francia, che da lungo tempo non ne portavano altro che il nome, senza avere alcuna autorità. Domandavasi pertanto al Papa, se ei credea conveniente che le cose si restassero nello stato in cui si trovavano; e la risposta del Pontefice fu, che per non alterare l'ordine conveniva dare il nome di Re a quello che ne aveva il potere. Questa decisione essendo stata portata in Francia, fu Pipino eletto Re con tutte le cerimonie e solennità costumate da quella Nazione, e fu consacrato a Soissons da S. Bonifazio Arcivescovo di Magonza insieme con diversi altri Vescovi, e Bertrada sua moglie fu anch'essa riconosciuta Regina. Pipino regnò più di sedeci anni, e da esso ebbe origine la seconda Schiatta de' Re di Francia. Childerico III. ultimo Re della prima, giovane debole e dispregiato, fu rinchiuso nel Monastero di Sithieu, o di S. Bertino; e Tierri di lui figliuolo in quello di Pontanelle. Fulrado, che ebbe parte in questo negoziato, era nato nell'Alfazia di nobili genitori, e molto ricco di beni di fortuna. Era egli Prete e Arcicappellano del Palazzo, vale a dire direttore di tutto il Clero della Casa reale, Abate di S. Dionisio, e fondatore di varj Monasteri. In questa maniera ebbe termine l'illustre stirpe di Clodoveo dopo aver regnato nelle Gallie per lo spazio di dugento settant'anni.

Stefano successore di Zaccaria nella Sede di Roma, nel seguente giorno che ei fece in Francia, ove erasi portato per implorare il soccorso di Pipino, fece un'azione molto notevole, consacrò cioè nuovamente nella Chiesa di S. Dionisio coll'unzione dell'olio Pipino e i suoi due figli Carlo e Carlomano, insieme colla Regina Bertrada, e proibì a' Signori Francesi in nome di S. Pietro, sotto pena di scomunica, di riconoscere nè essi, nè i loro discendenti

VII. Fine della prima stirpe de' Re di Francia. Pipino col consiglio del Papa prende il titolo di Re. *Fl. l. 43. n. 1. An. 752.*

VIII. Il Papa Stefano si porta in Francia. Pietà di Pipino soprannominato il Breve. Principi di Carlo Magno. *ivi n. 11. e seg. An. 754.*

denti Regi di altra qualunque stirpe. Credeasi pure che fino a questo tempo fosse differito il battesimo ne' due giovani Principi, e che il Papa gli fosse padrino; imperciocchè in diverse delle sue lettere chiama egli il Re Pipino suo compare spirituale, sua comare la Regina Bertrada, e i due Principi suoi spirituali figliuoli. Questi nomi erano allora altrettanti titoli di onore, e venivano in qualche maniera consacrati dalla Religione. Il Pontefice diede molti privilegi all'Abazia di S. Dionisio, e vi lasciò il proprio suo pallio che tuttora vi si conserva, ed i Cherici del suo seguito insegnarono nel tempo della di lui dimora presso i Francesi a meglio e più ordinatamente cantare l'ufficio ecclesiastico. Mentre che veniva in tal modo riformato il canto, s'introdusse ancora l'uso degli organi; imperciocchè nel tempo che Pipino teneva a Compiegne l'assemblea generale della Nazione, ricevè Ambasciatori dall'Imperator Costantino, il quale infra gli altri regali gli aveva mandati alcuni di questi istrumenti. Gli Istoriaci tutti hanno notato un tal fatto, perchè furono questi i primi che si videro in Francia. Pipino aveva spesso dati de' segni di sua pietà, ma ne abbiamo uno più degli altri degno di memoria in una lettera scritta a S. Lullo Arcivescovo di Magonza, colla quale ordina farsi delle pubbliche preghiere in rendimento di grazie al Signore per le copiose raccolte. *Noi giudichiamo opportuno, dice egli, che ciaschedun Vescovo nella sua Diocesi faccia delle litanie, cioè a dire delle processioni, senza digiuno però, ma soltanto per lodare Iddio, e che da tutti sieno fatte delle limosine. Comandate a nostro nome che paghi ognuno la sua decima o di buon grado o per forza, se vi sia chi ricusi di farlo.* Quest'ordine appella all'uso de' tempi più antichi, ne quali altro non erano le decime che limosine volontarie. Un altro monumento della pietà di Pipino fu l'Abazia di Pruym da lui fondata a richiesta della Regina Bertrada nella diocesi di Treveri, la quale divenne poi assai celebre. Prima di morire adunò egli a S. Dionisio tutt' i Signori ed i Vescovi del suo Reame, e col loro consenso lo divisè fra i due suoi figliuoli Carlo e Carlomano. Furono essi coronati in uno istesso giorno, Carlo a Noyon, e Carlomano a Soissons, il primo in età di 21. anni, l'altro di diciassette. Questi è quel Carlo a cui lo splendore e grandezza delle gesta meritano il nome di Carlomagno. Pochi giorni dopo morì il Re Pipino il dì 24. di Settembre dell'anno 768. e fu sepolto in S. Dionisio, a cui aveva donati molti beni.

L'ambizione divisè a principio Carlomagno e Carlomano in occasione dello spartimento de' loro Stati. Desiderio Re de' Lombardi, e il Duca di Baviera procuravano di fomentare una simile divisione; ma questa rimase estinta colla morte di Carlomano, per mezzo della quale restò il fratello padrone di tutta la Monarchia Francese. Noi

Noi faremo il ritratto di questo gran Principe sul cominciare dell'istoria del nono Secolo.

II. Il Pontefice Sergio ricondusse colle sue istruzioni all'unità della Chiesa l'Arcivescovo di Aquileia e i suoi Suffraganei, i quali avevano tenuto un Concilio, ove per ignoranza avevano fatto discoltà di ricevere il quinto Concilio generale. Rifornì egli ed ornò molte Chiese, e fra gli altri arredi fece fare un grande incensiere di oro colle sue colonne e coperchio, nel quale si ardevano de' profumi i giorni festivi nel tempo della Messa. Trasferì il corpo di S. Leone Magno dal luogo ove era stato sepolto, e fecegli un sepolcro nella Chiesa di S. Pietro (1). Sergio morì nel 701. dopo avere occupata la santa Sede quasi quattordici anni.

Sei settimane dopo la di lui morte fu eletto Giovanni VI. Greco di nazione, che governò quella Chiesa tre anni. A' suoi tempi Gisulfo Lombardo Duca di Benevento si portò a devastare la Campania, e non trovando resistenza alcuna saccheggiò il Paese, arse le case, e condusse via gran numero di prigionieri. Mossa il Papa a pietà di queste miserie spedì alcuni Vescovi con delle somme considerabili di danaro, cavate da' tesori della Chiesa Romana, per mezzo de' quali riscattò tutti gli schiavi, ed obbligò Gisulfo istesso a ritirarsi. Questo Gisulfo donò dipoi il terreno, ove nell'anno 703. fu fondato il Monastero di S. Vincenzio sull'Appennino nella Campania. Il Signore per stabilire questa casa, che divenne poi molto celebre, si servì di tre nobili personaggi di Benevento, figliuoli di due fratelli, i quali abbandonarono tutto, la loro patria, i congiunti e le ricchezze, affine di pensare soltanto alla loro salute, e porre in pratica i consigli del Vangelo. Avevano nell'uscire dalle loro Terre seco condotto un equipaggio conveniente alla loro nascita, ma rimandarono quindi indietro i domestici e i cavalli, donarono le vesti a' Poveri che riscontrarono per via, e si ricuoprirono de' loro stracci. Furono a principio ricevuti dall'Abate del Monastero di Farfa nella Sabina, il quale gli suggerì l'oratorio di S. Vincenzio per farvi lo stabilimento che essi meditavano. Questo Abate chiamavasi Tommaso, ed avea ristabilito il Monastero di Farfa, che divenne poi per molti Secoli così celebre e ricco, che per quanto vien detto aveva sotto la sua dipendenza più di seicento Chiese. La principale azione di Giovanni VI. si è la cura, che egli si prese di riparare l'ingiustizia fatta a S. Valfredo, il quale fu per suo mezzo assoluto.

Dopo la morte di Giovanni VI. fu eletto Giovanni VII. che fu

(1) Il Sig. Racine tornava a ripetere in questo luogo ciò, che era già stato detto dell'*Agnus Dei* introdotto da Sergio nella Messa, e riportava quanto abbiamo aggiunto intorno alle processioni istituite da questo Pontefice. Vedi Sec. VII. Art. IV. n. 21.

IX. Chiesa d'Italia. Fine del Pontificato di Sergio.

Fl. l. 41. n. 5. An. 701.

X. Pontificato di Giovanni VI. Fondazione del Monastero di S. Vincenzio nella Campania. ivi n. 5. e seg. An. 701.

XI. Pontificato di Giovanni VII. ivi n. 13. An. 705.

quegli, il quale ebbe la debolezza di rispedire all'Imperatore Giustiniano i Canoni del Concilio in *Trullo* senza farvi il minimo cambiamento. Sotto il suo Pontificato Ariberto Re de' Lombardi restituì alla Chiesa di S. Pietro alcune porzioni usurpate sul di lei patrimonio, e l'atto di donazione fu scritto in lettere di oro. Riparò questo Pontefice molte Chiese, alcune ne ornò d'immagini, ponendovi anche il proprio ritratto, e fece fare un calice di oro del peso di trenta marchi, ornato di pietre preziose. Morì egli dopo un Pontificato di due anni e mezzo.

XII. Pontificato di Sisinio. *ivi.* An. 708. Sisinio fu il di lui successore, il quale governò la Chiesa soli venti giorni. Era egli così tormentato dalla gotta, che non poteva alzare la mano fino alla bocca, ma aveva molto coraggio, e imprese a riparare le mura di Roma. Morì di morte istantanea.

XIII. Pontificato di Costantino. *ivi n. 17.* An. 708. Dopo la di lui morte fu ordinato Costantino uomo di una maravigliosa dolcezza, che tenne la santa Sede sette anni. Questi è il settimo Papa di seguito, nativo della Siria o della Grecia. Giovanni V. era Sirio, Conone della Tracia, Sergio anch'esso Sirio, Giovanni VI. e Giovanni VII. Greci, Sisinio e Costantino Sirj. La persecuzione degli Arabi, e le frequenti rivoluzioni dell'Impero obbligavano per avventura molti Greci e molti Orientali a rifugiarsi a Roma. Il Papa Costantino ordinò Felice Arcivescovo di Ravenna, il quale sostenuto dalla potestà secolare ricusò di fare alla Chiesa di Roma le promesse solite farsi da' di lui antecessori. Poco tempo dopo però l'Imperatore Giustiniano spedì a Ravenna il Generale dell'armata di Sicilia, il quale prese la Città, e condusse via l'Arcivescovo e i ribelli tutti carichi di catene a Costantinopoli. Giustiniano fece cavare gli occhi a Felice, e lo esiliò nel Ponto; lo che fu a Roma considerato come una giusta punizione del Cielo. Il Papa Costantino ebbe anch'egli ordine dall'Imperatore di portarsi a Costantinopoli, come puntualmente fece; e benchè non si sappia il motivo di questa chiamata, ella è peraltro certa cosa che per tutto il viaggio ricevè grandi onori. L'Arcivescovo di Ravenna richiamato dal suo esilio si riconciliò col Pontefice, il quale lo ristabilì sulla sua Sede non ostante che fosse cieco. Avanti a questo Papa Benedetto Arcivescovo di Milano disputò per il diritto di sacrare il Vescovo di Pavia, ma perdè la sua causa; perchè questo diritto apparteneva al Papa fino dalla più remota antichità. Il Vescovo di Pavia era in quel tempo Pietro uomo di somma pietà, che viene dalla Chiesa onorato il dì sette di Maggio.

XIV. Pontificato di Gregorio II. *ivi n. 26. e seg.* An. 715. Costantino ebbe per successore Gregorio II. nativo di Roma, il Pontefice del quale durò sedici anni incirca. Era egli stato a Costantinopoli in compagnia del suo predecessore, ove date aveva delle luminose riprove della sua capacità e de' suoi talenti. Possedeva perfettamente la sacra Scrittura, felicissimo era nell'esprimersi, irrepren-

prensibile nella condotta, e pieno di vigore nel sostenere i diritti della Chiesa. Riparò varie Chiese rovinate, ed imprese anche a rifare le mura di Roma, ma non potè venirne a termine. L'Italia trovavasi allora in preda a' Lombardi. Occuparono essi Cuma, non ostante la pace, e ricusarono di restituirla per quanto il Papa ne gli pregasse, insensibile egualmente alle promesse che ei faceva loro di preziosissimi donativi, e alle minacce più tremende dello sdegno di Dio. Il Pontefice animò colle sue lettere i Popolani di Napoli, e il Duca che vi comandava, ed essi sotto la condotta di questo Duca e di un Suddiacono la sorpresero in tempo di notte. Non ostante però che fosse la medesima ritolta per questa via dalle mani de' Lombardi, diede il Pontefice per la ricompra le trenta libbre di oro, che egli aveva promesse. Questo Suddiacono alla testa delle truppe, egualmente che il Diacono che comandava alla flotta dell'Imperatore Anastasio sono cosa degna di esser notata. Qualche tempo avanti un altro Diacono della Chiesa di Pavia copertosi delle armi del Re Cuniberto si era per esso fatto uccidere in un combattimento.

Una delle prime cure di Gregorio II. fu il ristabilimento in Italia della monastica disciplina. Inviò Petronio cittadino di Brescia, che erasi portato a Roma in pellegrinaggio, ed aveva ivi abbracciato lo stato di Monaco, a Monte Cassino affine di ristabilirne il Monastero; che era stato rovinato da' Lombardi cento quarant'anni avanti incirca. Ivi avendo questi trovato alcuni pochi Solitarij, che vivevano fra quelle rovine, formò di essi e de' Monaci del Monastero di Laterano, che lo avevano accompagnato, una Comunità della quale fu egli eletto Superiore, e fu il festo Abate dopo S. Benedetto. Vi portò un braccio di un Santo, che aveva sofferto il martirio nel suo Paese; lo che dimostra che fino di quel tempo costumavasi nell'Occidente il dividere le reliquie. Avvenne il ristabilimento di Monte Cassino l'anno 718., e da lì in poi fu quel Monastero sempre celebre, e riguardato come la sorgente onde attinger dovevasi la pura osservanza della regola di S. Benedetto. Petronio fu assistito in questa pia opera da' tre cugini rammentati di sopra, i quali quindici anni avanti avevano fondato il Monastero di S. Vincenzio, distante quattro leghe da Monte Cassino medesimo. Il Papa Gregorio II. ristabilì ancora a Roma i Monasteri de' contorni della Chiesa di S. Paolo ridotti in solitudine, e vi mise de' Monaci per cantarvi giorno e notte le divine lodi; anzi dopo la morte di sua madre convertì la propria sua casa in un Monastero, assegnando al medesimo de' beni nella Città e nella Campagna.

Sotto il Pontificato di questo Papa si fece la traslazione delle reliquie di S. Agostino. Luitprando Re de' Lombardi avendo inteso che i Saracini, i quali si erano impadroniti della Sardegna, profanavano il sepolcro di quel santo Dottore, le cui reliquie erano state

Racine Stor. Eccl. T. V.

XV. Gregorio II. procura di ristabilire la disciplina monastica. *ivi n. 33.* An. 718.

XVI. Traslazione delle reliquie di S. Agostino. Morte di Gregorio II. *ivi n. 40. e seg.* An. 722.

ivi portate a' tempi della persecuzione Vandalica, afflitto di questa indegnità, ed eccitato da Pietro Vescovo di Pavia spedì ambasciatori in Sardegna con molto oro ed argento, affine di riscattare così prezioso tesoro e portarlo a Pavia luogo di sua residenza, come fu eseguito di fatto. Le reliquie di S. Agostino furono poste nella Chiesa del Monastero di S. Pietro, la quale nel seguente Secolo prese perciò il nome di S. Agostino; e questa traslazione viene celebrata il dì 28. di febbrajo. Molti altri considerabili avvenimenti accadde sotto il Pontificato di Gregorio II. Favorì egli a tutta sua possa la missione di S. Bonifazio nell'Alemagna; si oppose con grande zelo all'eresia degl'Iconoclasti; fece grandi liberalità alle Chiese e a' Monasteri; e pieno di meriti passò agli eterni riposi l'anno 731. La Chiesa lo ha annoverato fra i Santi, ed onora la di lui memoria il dì 13. di febbraj (1).

XVII.
Pontificato di
Gregorio III.
Fl. l. 42. n. 7.
e seg.
An. 731.

Nel tempo che facevansi i di lui funerali, il Popolo Romano quasi per divina ispirazione trasse il Prete Gregorio, che vi assisteva, e lo elesse Papa. Era questi un Siro pieno di dolcezza e di prudenza, ottimamente istruito nelle sacre Scritture, che sapeva a memoria i Salmi tutti, applicato specialmente a penetrarne i sensi spirituali e nascosti, perito nel greco linguaggio e nol latino, che parlava bene, predicava con forza e con grazia, amava i Poveri, e riuniva in se stesso moltissime eccellenti qualità. Abbiamo altrove veduto in qual maniera scrisse egli all'Imperatore Leone per combattere l'eresia degl'Iconoclasti; nè con minore zelo sostenne gl'interessi temporali di Roma. Essendosi il Duca di Spoleto ribellato a Luitprando suo Sovrano si rifugiò a Roma, ed il Papa ricusò di consegnarlo al Re. Luitprando pertanto irritato venne ad assediare quella Città, e prese quattro Città del contorno che dipendevano dalla medesima. Ridotto Gregorio a tale estrema implorò vivamente il soccorso di Carlo Martello, promettendogli di sottrarsi al dominio dell'Imperator Leone, e di proclamare lui Consolo di Roma. Una proposizione così straordinaria e novella sembra essere l'epoca della grandezza temporale de' Papi. Gregorio III. risarcì ed ornò diverse Chiese di Roma, e fralle altre quella di S. Pietro, ove fece portare sei colonne preziose, che collocò all'intorno del santuario dall'una e dall'altra parte davanti alla confessione di S. Pietro accanto alle sei antiche. Nel riparare le varie Chiese vi fece fare delle pitture, e le arricchì di magnifici donativi; ristabilì de' Monasteri rovi-

(1) Nel Tomo VI. della collezione de' Concilj noi abbiamo di questo Papa quindici lettere, alcune delle quali sono relative all'errore degl'Iconoclasti, altre a varj punti di disciplina, e fra queste merita di esser considerata quella con cui rispose a S. Bonifazio Apostolo della Germania su diversi punti di disciplina, intorno a' quali lo aveva interrogato.

rovinati, ed altri ne eresse di nuovo; finalmente supplì alla spesa necessaria per rifabbricare una gran parte delle mura di Roma. Morì egli dopo aver tenuta la santa Sede quasi undici anni, ed il Martirologio Romano lo colloca tra i Santi sotto il dì 28. di Novembre.

Il successore di Gregorio III. fu Zaccaria, Greco di nazione. Era egli un uomo pieno di dolcezza e di bontà e così lontano dalla vendetta, che ricolmò di onori quelli appunto, che più lo avevano perseguitato prima che fosse fatto Pontefice. Amò il Clero ed il Popolo di Roma con tanta tenerezza fino ad esporre la sua vita medesima nelle turbolenze, dalle quali era agitata l'Italia a suoi tempi a cagione della ribellione de' Duchi di Spoleto, e di Benevento contra il Re Luitprando. Da un trattato concluso con questo Re da Zaccaria fino dal principio del suo Pontificato vedesi la divisione fra il Ducato di Roma; dipendente sempre dall'Impero, e il patrimonio della Chiesa Romana. Zaccaria ordinò a Terni un Vescovo alla presenza del Re e di un gran numero di Lombardi, e questa augusta cerimonia fu da lui fatta con tal modestia e raccoglimento, le orazioni recitate con una pietà e divozione sì penetrante, che il Re e gli altri assistenti non poterono ritenere le lagrime. Dopo la Messa il Pontefice invitò Luitprando a desinare da lui, ed anche qui rimase talmente soddisfatto del trattamento ricevuto, che era solito dire di non essere mai stato meglio in vita sua. Con sì obbliganti e piacevoli maniere ottenne Zaccaria dal Re quello che volle, e tornossene a Roma quasi in trionfo; ove giunto appena radunò il Popolo, e con una generale processione rese le dovute grazie al Signore. Due anni dopo incirca morì Luitprando dopo un regno di anni trentuno. Era questi un Principe pio, casto, valoroso, e di ottimo consiglio, benchè non avesse in conto alcuno studiate le lettere, dedito all'orazione, e gran limosiniere. Oltre i Monasteri e le Chiese da esso erette in tutt'i luoghi ove era solito soggiornare, fece fabbricare nel suo Palazzo un oratorio del Salvatore, e vi stabilì de' Preti, e de' Chierici per cantarvi ogni dì l'ufficio divino, cosa non fatta mai da altro Re per l'avanti. Il dì lui successore fu suo nipote Ildebrando, che regnò soli sette mesi; imperocchè i Lombardi, a' quali erasi egli reso odioso, lo deposero e installarono in suo luogo Rachiso Duca del Friuli. Questi possedè la dignità reale cinque anni e mezzo; poichè il Papa Zaccaria gl'ispirò tale avversione al Mondo, che rinunziò la corona, e riceve l'abito monastico, ritirandosi a Monte Cassino, ove terminò i suoi giorni. La sua moglie e la sua figliuola, che si erano insieme con lui ritirate, fabbricarono in quelle vicinanze un Monastero di fanciulle, nel quale passarono anche esse il resto di loro vita in una grandissima regolarità. Dopo il ritiro di Rachiso accaduto nell'anno 750. salì sul trono de' Lombardi Astolfo di lui fratello. Frattanto il Duca di

XVIII.
Pontificato di
Zaccaria. Re
Lombardi.
Pietà di alcuni di essi.
ivi n. 33. e seg.
An. 741.

An. 750.

di Benevento essendosi portato a Monte Cassino rimase così edificato della pietà di quei Monaci, che donò al Monastero tutto il territorio all'intorno; e la sua moglie cangiò un tempio d'idoli, che rimaneva ancora su quel monte medesimo, in una Chiesa, corredandola di tutto quello, che era necessario per il servizio divino.

XIX. Il Papa Zaccaria fu quello che consigliò i Francesi a dare il titolo di Re a' Maestri del Palazzo, come ne avevano già l'autorità. Riscattò egli molti schiavi, che alcuni Mercanti Veneziani volevano condurre in Affrica per venderli agl' Infedeli. Rifabbricò quasi da' fondamenti il Palazzo di Laterano, e vi fece fare una sala, ove volle che fosse dipinta una carta universale del Mondo. Mise nella Chiesa di S. Pietro in una scanzia i libri necessari per le lezioni della mattina per tutto il corso dell'anno. Alzò de' grandi edifizj, e fece alle Chiese de' magnifici donativi. Stabili una distribuzione di limosina a' Poveri ed a' Malati di tutt' i quartieri di Roma, prendendosi per altro anche cura de' forestieri e de' pellegrini. Accrebbe le pensioni annuali de' Chierici, trattandoli in tutte le cose con ispirito ed amore veramente paterno. Tradusse in greco linguaggio, che era il suo nativo, i dialoghi di S. Gregorio per comodo di quelli che non intendevano il latino. Il di lui Pontificato durò dieci anni; fu sepolto a S. Pietro, e il Martirologio Romano lo annovera fra i Santi sotto il dì 15. di Marzo. Dopo la morte del Pontefice Zaccaria il Popolo elesse per succedergli un Prete chiamato Stefano, e lo mise in possesso del palazzo di Laterano; ma il terzo giorno allo svegliarsi perdè la parola, e morì il dì di poi; e poichè non era peranche stato consacrato, perciò non viene annoverato fra i Pontefici.

XX. All'avviso di questa disgrazia si adunò il Popolo di nuovo, ed elesse un Diacono chiamato Stefano secondo di questo nome. Era egli nato a Roma, e fu inalzato a questa Sede appresso a quei Patriarchi appunto, che lo avevano fatto passare per tutti gli ordini ecclesiastici. Amava egli la Chiesa, predicava con forza la parola di Dio, ed era tutto intento a sollevare quelli che si trovavano nella miseria, al quale effetto ristabili alcuni spedali abbandonati, e ne fondò anche de' nuovi. Frattanto Astolfo Re de' Longobardi profittando della debolezza de' Greci pose l'assedio a Ravenna, e se ne impadronì, dando così fine all'Esarcato in Italia, che era durato centottant'anni. Quindi portando avanti le sue conquiste entrò con mano armata nel Ducato di Roma, tentò di rendersi padrone di quella Provincia, e voleva caricare la Città di un tributo annuale di un soldo per testa. Il Papa fecegli gran donativi per ottenere la pace, ma Astolfo non volle accordarla (1). Aveva questo Re un cognato

(1) Il Sig. Fleury dice, che Astolfo aveva promessa la pace per quarant'anni, ma che in capo a quattro mesi la ruppe di nuovo.

gnato chiamato Anselmo, il quale dopo essere stato Duca del Friuli abbandonò il Mondo, e fondò il Monastero di Fanano distante sette leghe da Modena. Quindi avendo ricevuto in dono dal cognato la Terra di Nonantola più vicina tre leghe a quella Città, vi eresse insieme con i suoi Monaci un Monastero, e la diffodò in compagnia pure de' medesimi colle sue proprie mani. Nell'atto di donazione Astolfo obbligò i Monaci a fornirgli quaranta lucci per la quaresima maggiore; ed altrettanti per quella di S. Martino. Essendosi Anselmo portato a Roma vi fu accompagnato dal Re suo cognato, che volle trovarsi alla consecrazione in Abate, che ne fece il Papa alla presenza di molti Vescovi adunati in Concilio; lo che dimostra che la guerra, che aveva Astolfo con i Romani, era in tempo d'inverno intieramente interrotta. Fondò S. Anselmo diversi spedali, ove davasi il nutrimento a un gran numero di Poveri, e governò per lo spazio di cinquant'anni il Monastero di Nonantola, tenendo sotto la sua condotta fino in millecentocinquanta Monaci oltre i Fanciulli, e i Novizj.

Astolfo intanto, che non perdeva di vista il progetto da lui formato di rendersi padrone di tutta l'Italia, tentò di spaventare i Romani, minacciandoli di passarli tutti a fil di spada, se non si sottomettevano al suo dominio. Stefano II. gli esortò pertanto a implorare la misericordia del Signore, e fece una processione, alla quale fralle altre reliquie portò egli stesso sulle spalle un'immagine di Gesù Cristo, che dicevasi fatta da mano sovrumana, camminando a piè nudi come tutto il restante del Popolo, che era sparso di cenere, e che alzava fino al Cielo le grida. Ma vedendo il Papa che per arrestare i Lombardi nè le preghiere valevano, nè i donativi, vedendo che dall'Imperatore non vi era da sperar soccorso, risolse di tentare un'altra via, e s'indirizzò a' Francesi, sull'esempio di Gregorio III. e di Zaccaria suoi predecessori. Scrisse pertanto al Re Pipino una lettera ripiena delle più vive espressioni di dolore, inviandola per un pellegrino, nella quale chiedevagli che gli spedisse Ambasciatori, affinchè sulla fede di essi potesse egli portarsi in persona a trovarlo. Pipino lo fece, che il Papa passò in Francia, ove ricevè grandi onori, essendogli il Re medesimo andato incontro alla distanza di una lega da Pontyon nella Sciampagna, che era il luogo in cui era stato determinato di riceverlo. Appena si furono incontrati, scese Pipino da cavallo, e si prostese davanti al Pontefice egli, la Regina sua moglie, i suoi figliuoli, ed i Grandi della Corte; e Stefano insieme col suo accompagnamento resero grazie al Signore, cantando ad alta voce degl'inni ed altri cantici spirituali fino a Pontyon, ove giunsero il dì dell'Epifania l'anno 754. Fece il Papa de' magnifici regali al Re ed a tutt' i Signori; ma il dì seguente comparso essendo con tutto il suo Clero sotto la

XXI. Varj mezzi impiegati da Stefano II. affine di arrestare i progressi de' Lombardi nell'Italia. *ivi n. 9.* An. 753.

XXII. Il Papaolicited il soccorso di Pipino Re di Francia. *ivi n. 11. e seg.* An. 754.

cenere ed il cilizio si gettò a' piedi del Re Pipino, scongiurandolo per la misericordia di Dio e per gli meriti di S. Pietro e di S. Paolo a voler liberare il Popolo Romano dal Dominio de' Lombardi. Promisegli Pipino di fare quanto gli richiedeva, e di attaccare Astolfo; la guerra fu risolta, e il Lombardo obbligato a chiudersi in Pavia. Ridotto Astolfo a questa estremità accordò tutto; ma non si furono appena ritirate le truppe Francesi, che nulla più volle restituire di quello che aveva occupato. Il Papa Stefano fu ricondotto a Roma da molti Signori, ove portò alcune reliquie di S. Dionisio, che da esso furono collocate in un Monastero, che fondato aveva per gli Monaci Greci. Ma quando egli vide, che accadeva appunto ciò che aveva previsto, e che Astolfo lungi dal restituire alcuna Città ricominciava a maltrattare i Romani, scrisse di nuovo a Pipino, e gli parlò in questa foggia: *Io vi scongiuro per il Signore nostro Dio, per la sua gloriosa Madre, per tutte le celesti virtù, e per S. Pietro che vi ha consacrato Re, di fare restituire tutto alla Chiesa del Signore. Voi renderete conto a Dio, e a S. Pietro nel dì del giudizio della maniera con cui l'avrete difesa; essendo voi quello che ha scelto il Signore per questa grande opera fino dall'eternità; imperciocchè quelli che ha predestinati, gli ha chiamati, e quelli che ha chiamati gli ha giustificati. Così applicavansi dal Papa Stefano le parole di S. Paolo ad affari temporali.*

XXIII.

Singolar lettera del Pontefice al Re Pipino. Principi della potenza temporale de' Papi. *ivi n. 15. e seg.* An. 755.

Qualche tempo dopo scrisse il Papa un'altra lettera a Pipino con nuovi giri di eloquenza, e colle figure le più vive. Astolfo frattanto teneva assediata Roma per il corso di tre mesi, mettendo a ferro e a fuoco tutt'i contorni della medesima, e dandogli ogni dì nuovi assalti. Il Pontefice trovandosi in questa estremità pose in opra un artificio, che non ha esempio in tutta la storia della Chiesa. Scrisse al Re e a' Francesi una lettera a nome di S. Pietro, facendo in essa parlar lui medesimo, come se ancora fosse stato sulla terra. Il titolo fatto ad imitazione dell'epistole canoniche comincia in questa maniera: *Pietro chiamato all'Apostolato da Gesù Cristo figliuolo di Dio vivente. Con esso fa egli parlare la Vergine, gli Angeli, i Martiri, e i Santi tutti affinché i Francesi vengano prontamente al soccorso della loro madre spirituale. Io vi scongiuro, dice egli, per amor di Dio vivente a non permettere che la mia Città di Roma resti per più lungo tempo assediata da' Lombardi, affinché i corpi e le anime vostre non siano date in preda all'eterno fiume. Se voi non mi ubbidite sollecitamente, sappiate che per l'autorità della Trinità sacrosanta, e per la grazia del mio Apostolato voi resterete privi del Regno di Dio, e della vita eterna. Questa è una lettera molto interessante, e degna di tutta la considerazione facendo conoscere il gusto dell'ottavo Secolo, e fin dove gli uomini anche della maggior gravità sapevano spingere la finzione, quando la credevano utile. Del rimanente è essa piena di equivoci come le precedenti. La parola*

Chitfa

Chiesa non significa qui l'assemblea de' Fedeli, ma i beni temporali consacrati a Dio; il gregge di Gesù Cristo sono i corpi non già le anime; le promesse temporali dell'antica legge vengono confuse colle spirituali del Vangelo; ed i più sacri motivi della Religione sono impiegati per un affare di Stato. Pipino peraltro cedè a così vive istanze, obbligò Astolfo a restituire quanto aveva occupato, facendone di tutto una donazione in perpetuo a S. Pietro, alla Chiesa di Roma ed a tutt'i Pontefici; e l'atto fu depositato negli archivj di questa Città medesima. In conseguenza di una tal donazione l'Abate Fulrado Consigliero del Re Pipino mise il Papa in possesso delle Città ritolte a' Lombardi in numero di ventidue. Ecco il primo fondamento della Signoria temporale della Chiesa di Roma. Questo, dice il P. Daniello, è propriamente il principio del dominio temporale de' Papi, e questo rilevò molto il loro Pontificato. Fino a' tempi del gran Costantino, aggiugne il medesimo Autore, il più consueto appannaggio de' successori di S. Pietro erano le persecuzioni e sovente il martirio.

Essendo nell'anno 756. morto Astolfo Re de' Lombardi, Desiderio Duca di Toscana si fece riconoscere Re senza che si venisse all'armi; promettendo al Papa di fare restituire le Città, che restavano ancora nelle mani de' Lombardi. Il Pontefice Stefano morì l'anno susseguente dopo aver tenuta la santa Sede cinque anni. Adunava egli spesso il suo Clero, ed esortavalo a studiare attentamente la Scrittura sacra, ed altri buoni libri. Quando si seppe che era agli estremi della vita, il Popolo Romano si divise in due partiti; altri erano per l'Arcidiacono Teofilatto, e stavansi adunati in sua casa; altri dichiararonsi per il Diacono Paolo fratello del Pontefice Stefano, ed erano questi ultimi la maggior parte de' Magistrati e del Popolo. Egli però non uscì neppure dal Palazzo di Laterano per farsi vedere, occupato in rendere al moribondo fratello gli ultimi uffizj. Tostochè peraltro fu questi sepolto, il partito di Teofilatto si dissipò intieramente.

Paolo fratello di Stefano fu pertanto eletto in suo luogo, ed il dì lui Pontificato durò dieci anni. Era egli al sommo caritatevole visitando fino in tempo di notte chi trovandosi in miseria aveva bisogno di qualche sollievo. Fece delle fabbriche considerabili, fondò de' Monasteri, ed ornò le Chiese. Scrisse molte lettere al Re Pipino per chiedergli soccorso talora contra i Greci, che volevano ripigliare Ravenna, talora contra i Lombardi e il loro Re Desiderio; ma comechè la minuta descrizione di questa sorta di affari temporali non appartiene in conto alcuno alla Storia Ecclesiastica, così li lasceremo in silenzio. Quello che fa maraviglia si è, che questo Papa ad esempio del suo predecessore li confonde sempre con gli spirituali; quasi che i Lombardi, Cristiani e Cattolici da più di cen-

XXIV.

Fine del Pontificato di Stefano II. *ivi n. 25. e seg.* An. 757.

XXV.

Pontificato di Paolo. *ivi n. 28. e seg.* An. 757.

tocinquant'anni indietro, fossero nemici della Religione piuttosto essi, anzichè gli Eruli e i Goti Arriani, a' quali non avevano i Pontefici fatta difficoltà di ubbidire; o come se il Re di Francia non fosse stato in libertà di esaminare se era cosa giusta in se stessa, ed utile al suo Stato il fare la guerra a' Lombardi. Un'altra cosa notabilissima osservasi in queste lettere, ed è che hanno esse la data del Regno dell'Imperatore di Costantinopoli, come fosse sempre il vero Sovrano di Roma. Il Senato e Popolo Romano scrivendo a Pipino non chiamano già il Papa loro Signore, ma soltanto pastore e padre. Paolo morì nel 767. ed è onorato come Santo il dì 28. di Giugno. La santa Sede stette vacante tredici mesi, e questo intervallo non fu senza turbolenza.

XXVI.

Intrusione
dell'Antipapa
Costantino.
Pontificato di
Stefano III.
ivi n. 44. e seg.
An. 767.

An. 768.

Dopo la morte del Pontefice Paolo un Signore per nome Totonone adunò una truppa di soldati, e di genti del Paese, per mezzo de' quali fece eleggere *Costantino* suo fratello laico, ed obbligò colle preghiere e colle minacce il Vescovo di Preneste ad ordinarlo Vescovo di Roma. Costantino stette più di un anno in possesso della santa Sede; imperciocchè i sediziosi che lo avevano inalzato a quella dignità, ve lo conservarono con ogni sorta di violenza. Questo è il primo esempio di una intrusione di tal fatta in Roma. Il Popolo per altro non volle riconoscerlo; gli furono cavati gli occhi, e fu nominato *Stefano III.* uomo di raro merito. Prima della sua esaltazione, siccome Roma non aveva padrone, si commisero molti disordini. Il Papa Stefano tenne un Concilio, nel quale fu cessato tutto quello che aveva fatto Costantino, e si decise che si dovessero consacrare di nuovo quelli che erano stati ordinati da quel falso Pontefice. Alcuni Teologi credono che questa non fosse veramente una nuova ordinazione, ma una semplice cerimonia per ristabilirli all'esercizio delle loro funzioni. Stefano III. morì dopo un Pontificato di tre anni e mezzo.

XXVII.

Pontificato di
Adriano. Fine
del Regno de'
Lombardi in
Italia.
Fl. l. 44. n. 1.
e seg.
An. 772.

Adriano nato in Roma di nobil famiglia gli succedè, e tenne la santa Sede ventiquattro anni. Era egli uomo di molto merito, di un'esteriore vantaggioso, e amantissimo dell'antica disciplina, specialmente in quella parte che insegnava salvare piuttosto la vita a' rei per dar loro tempo di far penitenza. Desiderio Re de' Lombardi l'obbligò colle sue infedeltà a ricorrere a Carlomagno; dal quale ricevè il soccorso richiesto. Carlomagno passò le Alpi, tenne per sei mesi assediato Desiderio in Pavia, ed obbligatolo finalmente ad arrendersi lo mandò in Francia nel Monastero di Corbia, ove consumò egli il restante di sua vita in penitenza, e santamente vi morì. Così ebbe termine il Regno de' Lombardi, che si era sostenuto più di dugento anni in Italia, e Carlomagno prese da quel tempo in poi il titolo di Re de' Francesi, e de' Lombardi. Il Pontefice *Adriano* presiedè per mezzo de' suoi Legati al settimo Concilio,

lio, e ne sostenne l'autorità. Molte sono le lodevoli azioni che illustrarono il suo Pontificato. Donò alle Chiese di Roma de' vasi e degli altri arredi, il peso de' quali montava a millequattrocento libbre di oro, e 1800. di argento. Fece molte riparazioni alle Chiese, e ne fabbricò delle nuove. Ristabilì diversi Monasteri, e vi fece risiorire la disciplina, o la regolarità. Ordinò che si distribuissero delle copiose limosine, ed assegnò a questo effetto varie Terre. Gli fu data sepoltura in S. Pietro di Roma l'anno 795. Carlomagno pianse la sua morte come di un proprio fratello, e fece fare per esso molte orazioni e limosine; fece parte de' suoi tesori a tutte le Città Metropolitane; diede delle dalmatiche e delle cappe a tutte le Chiese episcopali dell'Inghilterra, e volendo finalmente lasciare un eterno monumento della stretta sua amicizia con questo Pontefice compose egli stesso il dì lui epitaffio in versi latini elegiaci.

Il giorno medesimo della sepoltura del Papa *Adriano* fu eletto *Leone III.* che era nativo di Roma, e che aveva egli pure molte eccellenti qualità quanto il suo predecessore. Noi parleremo di lui nella storia del nono Secolo, alla quale appartiene la maggior parte del suo lungo Pontificato.

III. Benchè le continue fierissime guerre, e tumultuarie sollevazioni sofferte dall'Italia nell'ottavo Secolo contribuissero estremamente allo indebolimento della disciplina, ed inducessero i Vescovi stessi ad avere una maggior premura e sollecitudine per gli temporali vantaggi che per gli spirituali, siccome avremo luogo opportuno di far conoscere nell'Articolo delle Riflessioni, ciò non ostante non mancò Iddio tratto tratto di suscitarsi de'veglianti Pastori, che si prendessero cura della diletta sua greggia, la quale trovavasi oppressa da mille mali. Di alcuni di questi illustri Vescovi adunque imprendiamo noi a dare un'idea a' nostri Lettori col riportare alcuna cosa della loro vita.

S. Damiano nativo di Pavia succedè nel Vescovado a *S. Anastasio*, di cui si è fatta menzione nel Secolo antecedente. Dotato egli da Dio de' più considerabili doni e di natura e di grazia, fin dalla prima sua gioventù si dette tutto all'esercizio delle virtù, ed allo studio delle sacre Scritture, onde divenne in breve l'ammirazione insieme e lo splendore del Clero. Paolo Diacono ci assicura che sue sono le lettere scritte al Concilio di Costantinopoli a nome di *Manfeto* Vescovo di Milano, e del sinodo da lui tenuto contra i Monoteliti, l'anno innanzi che ei fosse assunto al Vescovado della sua patria, che fu il 680. di Gesù Cristo. Non si ha certa e special notizia delle di lui azioni particolari nel corso de'trent'anni, che governò con fruttuoso zelo la sua greggia; si fa però che ei si dette ogni maggiore premura per mantenere saldo il deposito della Fede nell'affidatogli Popolo, a pro di cui impegnò più volte l'on-

Racine Stor. Eccl. T. V.

L

XXVIII.
Elezione di
Leone III.
Fl. l. 45. n. 5.
An. 795.

XXIX.
Altre Chiese
d'Italia.

XXX.
S. Damiano
Vescovo di
Pavia.
Ugh. Ital. Sac.
tom. I.
An. 710.
Lib. 5. cap. 4.

nipotenza ad operare de' prodigi sì in tempo del viver suo, come pure dopo la di lui morte preziosa, accaduta il dì 22. di Aprile dell' anno 710., giorno in cui la Chiesa onora la sua memoria.

XXXI.

San Pietro
Vescovo di
Pavia.

Paol. Diac. lib.
6. cap. 58.

Ugh. Ital. Sac.
tom. 1.

An. 766.

S. Pietro illustre per la reale stirpe da cui aveva avuta l'origine, ma molto più commendabile per la di lui santità fu costretto a soffrire un assai ben lungo esilio in Spoleto, perchè il Re Ariperto avea concepito de' sospetti sulla di lui ritiratezza e virtù, che lo faceva amare da tutti. Nel tempo di questo suo esilio essendo egli un giorno in orazione d' avanti all' altare di S. Sabino Martire fu assicurato in una visione del futuro suo inalzamento al Vescovado di Pavia; lo che avvenne l' anno 751. di Gesù Cristo, con gran vantaggio di quella Chiesa. Egli fu che insinuò a Luitprando Re de' Lombardi, e suo attenente per parentela, la traslazione delle reliquie di S. Agostino, di cui è stato parlato sopra, e che battezzò una moltitudine di Saracini fatti schiavi dal Re Desiderio. Una delle virtù che egli praticò con più di premura si fu la verginità, la quale si studiò sempre di fare amare anche al suo gregge, il quale riconobbe in lui sempre un Pastore de' più zelanti, e si addolorò molto per la perdita che ne fece l' anno 766. al dì 7. di Maggio, nel qual giorno si celebra nella Chiesa la sua memoria.

XXXII.

S. Natale Ve-
scovo di Mi-
lano.

Ugh. Ital. Sac.
tom. IV.

An. 749.

S. Natale, le cui principali gesta sono rimaste sepolte nella oscura antichità, nacque in Milano verso la fine del Secolo antecedente; e dopo di avere trascorsa la prima sua gioventù negli studi dell' umanità, risolutosi di entrare nel Clero si dette tutto allo studio delle divine cose, in cui fece sì gran profitto, che era tenuto da tutti come uno de' più dotti Preti di quel tempo. Morto frattanto Teodoro Vescovo di Milano, non esitò punto il Pontefice S. Zaccaria a sostituirlo in suo luogo, tantopiù che in Milano ricominciando a pullulare l'eresia degli Arriani, vi era mestieri di un Pastore illuminato e zelante. Secondò le pietose mire del santo Papa il nuovo Vescovo, e venuto alla sua Sede, ne' due anni che egli visse, or con gli scritti, or colle prediche, ed ora colle più fervorose orazioni a Dio gli riuscì di purgare affatto il suo Popolo da qualunque errore; onde pieno di meriti morì al dì 13. di Maggio dell' anno 749. giusta la più accreditata opinione, e la Chiesa lo ha venerato sempre tra i suoi Santi, onorandone la memoria nel giorno suddetto.

XXXIII.

B. Antonino
Vescovo di
Bergamo.

Ugh. Ital. Sac.
tom. IV.

An. 701.

Antonino discepolo di S. Giovanni Vescovo di Bergamo, e di lui successore in quella Sede, nacque da genitori illustri, e tutti dediti alle opere della cristiana pietà, onde la di lui educazione fu quale si conviene a formare un Santo. Cresciuto poscia richiese con grandi istanze di consacrarsi a Dio con l'abbracciare lo stato ecclesiastico, in cui prefissosi egli di seguir sempre in ogni sua azione esattamente le orme del suo Vescovo e maestro, vi riuscì sì felicemente, che niun altro in fuor di lui fu stimato degno di succedergli nella

nella dignità sebbene assai giovane, e ne' tempi i più calamitosi; perchè Alachio Duca di Trento a mano armata favoriva l'eresia di Arrio, ed aveva già rapite alla Chiesa di Bergamo delle non piccole possessioni. Più che a rivendicar queste però attese il buon Vescovo a ricondurre alla verità i traviati suoi Sudditi, e non trascurando alcun mezzo per riuscire nel suo intento ebbe la consolazione di vedere fradicato affatto l'errore dal suo Popolo, e restituite alla sua Sede le sue possessioni da Cuniberto Re de' Lombardi, che aveva quasi totalmente disfatte le forze del suo emulo Alachio. Egli governò la sua Chiesa per lo spazio quasi di 67. anni, e finì di vivere santamente l' anno 758. di Gesù Cristo.

S. Vitelliano, di cui non si fa precisamente a quale anno riportare si debba lo inalzamento alla Sede di Capua, sebbene si sappia che ciò avvenne sul principio dell' ottavo Secolo, essendo egli succeduto a S. Decoroso, nacque in Capua, e fin dalla prima sua gioventù sembrò che Iddio lo scortasse con i doni delle più segnalate grazie, perchè divenisse un giorno la luce della sua Chiesa. Le sue virtù gli eccitarono contra l'odio di molte potenti persone, le quali stimando che a loro e non a Vitelliano fosse dovuto l'onore del Vescovado se gli dichiararono contra apertamente, e lo accusarono pubblicamente reo di violata castità, non ostante che questa fosse quella virtù, che egli amò sempre sopra di ogni altra. Si scusò egli in modo da non lasciar luogo alle repliche; ma i calunniatori, invece di confessare il loro manifesto fallo, pensarono di vendicarsi a torto del sofferto rossore; onde sorpresero il loro padre e pastore, lo rinchiusero dentro un' otre, e lo gettarono in mare. Non lasciò Iddio invendicata una sì enorme reità, e nel tempo istesso che egli providamente guidò sul lido del Romano porto il tradito giusto, afflisse i Capuani con una terribile ficiatà, la quale non cessò poi fino a tanto che i rei dell' esecrando misfatto andati a chieder perdono al santo Vescovo, e pregatolo istantemente a volersi restituire alla sua Sede, egli ne ritornò a Capua, dove non molto dopo finì di vivere al dì 16. di Luglio, giorno in cui dalla Chiesa si onora la sua memoria.

IV. Morto il Re Egica, Vitiza di lui figliuolo, che era stato di già associato dal padre alla corona, gli succedè l' anno primo dell' ottavo Secolo. Si mostrò su i principj del suo governo molto clemente, richiamò gli esiliati, sollevò il Popolo; ma si diede poi in preda all'ingiustizia, ed alle più infami fregolatezze. Teneva presso di se molte mogli, e molte concubine; i Grandi imitarono un esempio così pernicioso; la corruzione guadagnò il Popolo; ed infettò il Clero medesimo. Toledo aveva allora per Arcivescovo Gonderico, uomo illustre per la sua santità e per gli suoi miracoli; ma il dì lui successore Sinderedo contenne in una foggia affatto contraria, e

XXXIV.

S. Vitelliano
Vescovo di
Capua.

Ugh. Ital. Sac.
tom. V.

XXXV.

Chiesa di Spa-
gna. Stato mi-
serabile al
quale la ridu-
ce il Re Vi-
tiza.

Fl. 1.41. n. 7.
An. 701.

perseguitò i soggetti più venerabili del Clero. Il Re Vitiza istesso era quello che lo eccitava ad operare così; imperocchè eragli troppo penoso il soffrire il merito di questi uomini virtuosi, che gli resistevano in faccia, e che lo rimproveravano della indegnità della sua condotta. Invece di profittare della più pura porzione del Clero, volle il Re che ciascuno si abbandonasse in braccio a' medesimi suoi disordini; comandò a' Chierici di tenere delle concubine; ed un comandamento così stravagante produsse una corruzione estrema ed universale. Conferì l'Arcivescovado di Toledo, vivente per anche Sinderedo, a suo fratello Oppa, che era attualmente in possesso di quello di Siviglia. Richiamò i Giudei, ed accordò alle loro sinagoghe maggiori privilegi di quello che ne avessero le Chiese medesime.

XXXVI.
Giudizj di Dio
sopra questo
Regno. Gli
Arabi Mussul-
mani mettono
termine al
Regno de' Go-
ti nella Spa-
gna.

ivi n. 25.
An. 712.

Punì il Signore fino in questa vita un Principe così malvagio, e la sua giustizia si manifestò vigorosamente sopra di quello e sopra la Spagna tutta. Roderico, al quale aveva Vitiza acciecato il padre, si sollevò, e trovandosi sostenuto da' Grandi del Regno fece cavare gli occhi a Vitiza istesso, e fu proclamato Re l'anno 711, ma non regnò che un anno; imperciocchè Iddio che voleva esercitare sulla Spagna il rigore de' suoi giudizj vi spedì l'anno susseguente gli Arabi Mussulmani, i quali erano di già padroni dell'Africa. L'Arcivescovo Sinderedo, vedendo che i nemici avvicinavansi a Toledo, abbandonò il suo gregge, e rifugiòsi a Roma, mentre Oppa fratello del Re Vitiza, che aveva usurpata questa Sede, posela nelle mani del Governatore dell'Africa, che ne fece morire i principali abitanti, e sottomise tutta la Spagna fino a Saragozza, che ei trovò aperta. Questo Mussulmano ardeva le Città, faceva crocifiggere i più facoltosi Cittadini, scannava i giovani ed i fanciulli, e spargeva dovunque lo spavento e il terrore. Le altre Città ammaestrate del pericolo chiesero la pace, e si sottomisero. Molti per altro degli abitanti si rifuggiarono sulle montagne, ove perirono in gran numero di fame e di miseria. I Mussulmani fecero Cordova la Capitale del loro dominio, come lo era stata sotto i Romani. In questa maniera finì il Regno de' Goti nella Spagna dopo aver durato trecento anni.

XXXVII.
Il Cristianesimo
si ristabilisce
appoco nella
Spagna. Stato
de' Cristiani
sotto il domi-
nio degli Ara-
bi. Stabili-
mento della
loro nuova
Monarchia.

ivi n. 41.
An. 718.

V. Benchè i Mussulmani fossero padroni di quasi tutta la Spagna, pure la Cristiana Religione non lasciò di sussistere come nel rimanente del loro Impero. Si conservò anzi un piccolo numero di Cristiani indipendenti dalla loro potestà, i quali vivendo nelle montagne dell'Asturies elessero per Re Pelagio, che era della reale Schiatta de' Goti. Il Vescovo Oppa, che era d'intelligenza con gli Infedeli, sollecitò Pelagio a sottomettersi, ma gli rispose questi in tali termini: Noi speriamo che dalla piccola montagna, nella quale siamo rifugiati, debba venire la salute della Spagna, e che il Signore dopo averci castigati sia per farci sperimentare gli effetti di sua mi-

seri-

sericordia. Animati pertanto da così bella lusinga niun timore ci arreca questa immensa moltitudine d'Infedeli. Dopo questa risposta i Mussulmani attaccarono Pelagio; ed i Cristiani benchè in piccolissimo numero riportarono una vittoria, che sembrò miracolosa. Si radunarono pertanto dopo di essa, tornarono ad abitare diverse Città rovinata, ristabilirono le Chiese, e resero al Signore solenni azioni di grazie. La Chiesa di Spagna possedeva ancora molti Vescovi illustri per la loro scienza e pietà, i quali sostenevano la Religione in mezzo agl'Infedeli. Morì il Re Pelagio l'anno 737, ed ebbe per successore suo figliuolo Flavila, che regnò due soli anni; dopo del quale fu inalzato al trono Alfonso, che discendeva dal Re Roderedo. Alfonso detto il Cattolico riportò molte vittorie sopra i Mussulmani indeboliti già dalle perdite che avevano fatte nella Francia, e tolse loro molte Città. Se ne contano fino in trenta, le principali delle quali sono Lugo, Portogallo, Braga, Salamanca, Segovia, Astorga, e Leone. Uccise tutt' i Mussulmani che vi trovò, e condusse via nell'Asturies i Cristiani, dimanierachè rimasero affatto deserte. Fabbricò di nuovo e riparò molte Chiese, e dopo aver gloriosamente regnato per il corso di diciotto anni morì lasciando per successore Froila suo figliuolo nell'anno 757. Anche sotto il dominio de' Mussulmani sussistevano nella Spagna alcuni Monasteri. Da un salvaguardia che due Capitani di questa nazione accordarono agli abitanti di Conimbria, e del suo territorio rilevasi come erano trattati i Cristiani sotto la potestà degli Arabi. Diceasi in questo tratto che i Cristiani pagheranno le tasse al doppio degli Arabi. Ciascuna Chiesa pagherà venticinque lire di argento di peso, i Monasteri cinquanta, e le Cattedrali cento. Avranno i Cristiani i loro propri Giudici, ma il diritto di questi non arriverà alla pena di morte. Se un Cristiano entrerà in una moschea, o sparlerà di Maometto; o farà fatto morire, o si farà Maomettano. I Vescovi non parleranno male de' Principi Mussulmani sotto pena di perdere la vita. I Preti non celebreranno la Messa se non a porte chiuse.

Fl. l. 42. n. 30.
An. 737.
An. 739.

An. 757.

Il Re Froila riportò de' vantaggi considerabili sopra i Mussulmani. Stabilì un Vescovado ad Oviedo, il quale era a principio un Monastero fondato per collocarvi le reliquie di S. Vincenzio. Riportasi a' tempi di questo Regnante la fondazione di diversi Monasteri, de' quali lo stato in cui era la Spagna ridotta non ha permesso, che ci fossero conservate memorie autentiche. Froila avendo ucciso colle sue proprie mani un suo fratello fu ucciso egli stesso dopo aver regnato undici anni, ed ebbe per successore Aurelio suo fratello cugino, che governò sei anni. Silo che aveva sposata Adosinda sorella di Froila succedè ad Aurelio, e regnò nove anni. Portò egli da Merida il corpo di S. Eulalia, e lo collocò in un Monastero da lui fondato. Maurogato figliuolo naturale di Alfonso il Cattolico, aven-

XXXVIII.
Diversi avvenimenti che riguardano la Chiesa di Spagna. Successione de' Re Cristiani.

Fl. l. 43. n. 55.
ivi l. 44. n. 51.
An. 768.

An. 774.
An. 783.

An. 788.

do inteso che la Regina Adosinda ed i Grandi avevano scelto per succedere al Re Silo Alfonso figliuolo di Froila, radunò i suoi partigiani per impadronirsi della corona; ma Alfonso uomo pieno di pietà cedè generosamente lo scettro al suo competitore. Maurogato regnò cinque anni e mezzo; e dopo la sua morte fu eletto Re *Bermudo o Veremondo* fratello di Aurelio, benchè fosse Diacono, in pregiudizio di Alfonso suo nipote. Regnò questi tre anni, e riportò una segnalata vittoria sopra Islem Re di Cordova, nella quale sessantamila Mussulmani restarono sul campo di battaglia. Poco dopo lasciò egli la corona ad *Alfonso*, morendo in capo a sei anni ne più vivi sentimenti di penitenza di avere lasciato lo stato ecclesiastico, e di essersi congiunto in matrimonio. In virtù della di lui abdicazione passò la corona ad Alfonso figlio di Froila, e soprannominato il Casto perchè visse sempre in continenza colla Regina Berta, che era di nazione Francese. Riportò egli sopra i Mussulmani molte considerabili vittorie, si rese padrone di Lisbona, e mandò a Carlomagno de' regali tratti dal bottino fatto sopra gl' Infedeli. Fissò la sua residenza ad Oviedo, e vi fabbricò una Chiesa per collocarvi la cassa delle reliquie, riguardata dagli Spagnuoli come il baluardo de' loro Stati. Dicesi che queste reliquie fossero del sangue uscito miracolosamente da un crocifisso trafitto da alcuni Giudei, del legno della santa Croce, una porzione della corona di spine e del santo sudario, il pallio dato dalla Vergine a S. Ildefonso, e molte altre simili a quest'ultima. Il Re Alfonso regnò per il corso di cinquantun'anno.

ARTICOLO QUINTO.

Santi Illustri (I).

I. **S**An Bonito Vescovo di Clermont era oriundo di questa medesima Città capitale dell' Alvernia, e di famiglia Senatoria. Portatosi alla Corte di Sigeberto III. fu da esso fatto dapprima coppiero, quindi suo referendario, o sia cancelliere. Childerico nipote di Sigeberto

(1) Il Sig. Racine avendo fatto in ogni Secolo un Articolo de' Santi illustri che hanno fiorito nel medesimo, distintamente da quelli de' quali ha parlato a lungo negli Articoli precedenti, si è creduto o che questo ne fosse mancante, o che si fosse perduto. Per supplirvi abbiamo stimato opportuno di dare qui qualche estratto della Storia Ecclesiastica del Sig. Fleury, simile a quelli de' quali ha il Sig. Racine formati gli Articoli de' Santi illustri degli altri Secoli. Dalle riflessioni che si trovano alla fine di questo Secolo si rileva, che l'Autore suppone quasi tutto quello, che siamo qui per dire; lo che ci fa credere, che con questa aggiunta noi non facciamo altro che riempire una lacuna.

geberto gli diede il governo di Marsilia e di Provenza, ed in questi diversi impieghi fece specialmente spiccare i suoi avanzamenti nella virtù; riscattava gli schiavi, digiunava frequentemente, orava di continuo, e si dava ogni premura per riconciliare quelli, che avevano fra di loro inimicizie. Avito II. suo fratello Vescovo di Clermont scorgendosi vicino alla morte lo nominò per suo successore col consenso della sua Chiesa nell'anno 688.; e Pipino Maestro del Palazzo, che governava in quei tempi la Francia sotto il Re Teoderico, avendogli concesso il beneplacito nelle forme, fu egli ordinato Vescovo di Clermont. Giunto a questa dignità raddoppiò i digiuni fino a passare due e tre giorni, e talvolta quattro ancora senza prendere cibo; diedesi tutto alle vigilie, alla lettura, al ritiro specialmente in tempo di quaresima; le sue lagrime erano sì abbondanti, che ne restava fino inzuppato il cappuccio; esercitava l'ospitalità, faceva gran limosine, e teneva conferenze con i suoi Preti per istruirli ne' Canon. Entrato per altro in timore che la sua ordinazione non fosse irregolare, per la ragione che era egli succeduto al fratello ancora vivente, si portò al Monastero di Solignac vicino a Limoges per consultarvi S. Illone discepolo di S. Eligio, il quale lo consigliò ad abbandonare l'episcopato, nel quale era entrato contra la disposizione de' Canon. Ubbidì Bonito al consiglio, e ritiratosi nell'Abazia di Manlieu, che resta nella Diocesi di Clermont, vi prese l'abito monastico verso l'anno 699. Dopo avervi dimorato un anno in circa se ne partì per andare a Roma a visitare i sepolcri degli Apostoli, avendo per altro distribuiti prima i suoi beni alle Chiese ed a' Monasteri. Nel passare per Lione riconciliò quell'Arcivescovo col Duca di Borgogna; si trattenne qualche tempo nel Monastero dell'Isola-Barba, e visitò quello di Agaune. Entrato egli in Italia fu favorevolissimamente ricevuto da Ariberto Re de' Lombardi, il quale raccomandatosi alle di lui orazioni riportò la vittoria sopra il giovane Re Lietberto suo competitore. Giunse finalmente S. Bonito a Roma, ove visitò i luoghi santi, riscattò molti Schiavi, che poscia seco condusse, sparse nel viaggio gran quantità di limosine, e fece molti miracoli. Quattro anni si fermò in Lione dopo il suo ritorno, ed ivi morì nell'anno 709. Le sue reliquie furono di poi portate a Clermont, e la Chiesa onora la sua memoria il dì 15. di Gennajo.

II. S. Ruperto, o secondo la nostra maniera di esprimersi Roberto primo Vescovo di Salisburgo, era della famiglia reale di Francia, e fu da principio Vescovo di Vormes. Giunta la fama della di lui santità fino a Teodone Duca di Baviera, furongli da esso spediti alcuni Deputati per supplicarlo a portarsi ad istruire la Provincia del Norico, o per meglio dire, a riaccendervi la face della Fede, che le irruzioni de' Barbari vi avevano estinta, o almeno oscurata.

II. S. Ruperto Vescovo di Salisburgo. *ivi n. 31.*

Vi spedì il santo Vescovo da principio de' Missionarj, quindi vi si portò egli in persona; e il Duca pieno di allegrezza gli venne incontro fino a Ratisbona ricevendolo con sommo onore. Dopo che S. Roberto lo ebbe istruito nella scienza de' costumi e nella Fede, battezzò lui e molti altri di sua Nazione tanto Nobili che Popolani. Permise gli il Duca di scegliersi un luogo a suo piacimento ove potesse stabilire una sede episcopale, e di fabbricare Chiese e abitazioni per gli ecclesiastici. Dopo di ciò imbarcossi il Santo sul Danubio, e si portò fino alle frontiere della Pannonia inferiore sempre predicando la Fede. Nel ritornare indietro giunse a Laureaco Metropoli per lo avanti del Norico, di presente chiamato Lorch, ove guarì colle sue orazioni diversi Malati, e convertì molte persone. Avendo quindi avuto sentore che in un certo luogo detto Juvavia vi era una quantità di maravigliosi edifizj, allora presso che rovinati e coperti di alberi, là si portò e chiese questo luogo al Duca Teodone, che di buon grado glielo accordò con il territorio circonvicino alla distanza di due leghe. Ivi stabilì S. Roberto la sua Sede episcopale; vi fabbricò una bella Chiesa in onore di S. Pietro, con un chiofiro e le abitazioni per gli Cherici, cioè a dire per gli Monaci, affine di celebrarvi ogni dì gli ufizj divini. Questo Monastero di S. Pietro sussiste anche di presente a Salisburgo, che è l'antica Juvavia, ma la Sede episcopale è stata trasferita alla Chiesa di S. Roberto. Il santo Vescovo trovandosi in bisogno di operaj per ajutarlo a predicare il Vangelo ritornò nel suo Paese, e ne condusse dodici insieme con Erentrude sua nipote, che si era consacrata a Dio. Fondò egli per essa un Monastero in onore della santa Vergine sopra una vicina montagna, del quale fu ella la prima Badessa. Non restò S. Roberto mai di visitare tutto il Paese, di fabbricare delle Chiese, e ordinare Cherici; e finalmente dopo essersi nominato il successore morì nell'anno 718. il dì di Pasqua 27. di Marzo, giorno nel quale onora la Chiesa la sua memoria.

III.
S. Corbiniano
Vescovo di
Frisinga.
ivi n. 32.

III. S. Corbiniano Vescovo di Frisinga era anche esso Francese di origine, essendo nato a Chatres presso Parigi. Diedesi egli a Dio fino dalla più tenera fanciullezza, e si ritirò in un luogo vicino alla Chiesa di S. Germano di Chatres, ove formò con i suoi domestici un piccolo Monastero. Molte erano le persone che a lui si portavano affine di ricevere le sue istruzioni; e tanto si estese la fama della di lui santità che pervenne fino alle orecchie di Pipino, il quale raccomandossi alle orazioni del Santo. Delle offerte che venivano fatte prendeva soltanto quanto gli faceva d'uopo per la sussistenza, donando tutto il restante a' Poveri; ma poichè troppo erano frequenti le visite che riceveva da' gran Signori, abbandonò la sua cella in capo a quattordici anni di ritiro, se ne andò a Roma, e si presentò al Papa, che doveva essere Costantino. Ad esso scuoprì egli le

le interne sue angustie, ed il timore che aveva che le visite e i donativi de' secolari non fossero cagione della sua perdita; il Papa però sentito il parere del suo consiglio credè suo dovere il porre una sì splendente facella sul candelabro, l'ordinò Vescovo dopo averlo fatto passare per tutt' i gradi, e gli diede il pallio e la potestà di predicare per tutto il Mondo insieme colla benedizione di S. Pietro. Corbiniano benchè con somma repugnanza si sottomise pure al volere del Pontefice, e tornò nella Gallia, ove predicò con un maraviglioso successo tanto sopra i Popoli, che sopra i Monaci e il Clero. La negligenza della maggior parte de' Vescovi, e la decadenza della disciplina in quei Paesi aveva mosso probabilmente il Papa a fare questa missione straordinaria. S. Corbiniano per altro non potendo soffrire il rispetto, che tuttora si aveva per lui, ritirossi all'antico suo Monastero di S. Germano di Chatres, e vi fece per altri sette anni soggiorno: e siccome questo ancor non bastava, che anzi ogni dì più la sua riputazione andava crescendo, risolse di ritornare a Roma, e di chiedere al Papa di essere scaricato del peso dell'episcopato, e che gli permettesse di vivere del lavoro delle sue mani in qualche Monastero sotto la condotta di un Superiore. Affine di meglio nascondersi declinò dalla via delle Gallie, e passò per la Germania; giunse in Baviera, ove si trattenne per qualche spazio di tempo a predicare per fortificare nella Fede questo Popolo di nuovo convertito da S. Roberto. Fu egli assai ben ricevuto dal Duca Teodone, da' suoi figliuoli, e da' Signori del Paese, che nel primo fervore della loro conversione mostravano per gli Vescovi una particolare affezione. Lo pregò il Duca a fermarsi presso di lui, ma non essendogli riuscito di trattenerlo lo rimandò carico di donativi. Giunto S. Corbiniano a Roma per la seconda volta si presentò al Papa Gregorio II., e si gettò a' suoi piedi. Il Pontefice lo fece sedere al suo fianco, ed il santo Vescovo dopo avergli offerti de' gran presenti gli dichiarò tutto ciò, che della propria vita dispiacevagli, e come veniva oppresso dagli onori e da' beni, senza che nè il chiofiro, nè le muraglie potessero metterlo in sicurezza; e terminò scongiurandolo colle lagrime agli occhi a dispogliarlo della dignità di cui la santa Sede avevalo rivestito, e a permettergli di rinchiudersi in un Monastero, o di assegnargli in qualche bosaglia fuori di mano un qualche piccolo campo da coltivare. Il Papa ammirando sì grande umiltà lo congedò, e adunò un Concilio, ove a pieni voti fu risoluto che Corbiniano dovesse tornare nella Baviera. Fu adunque egli chiamato, ed il santo uomo non potendo resistere nè alle ragioni degli assistenti, nè all'autorità del Pontefice, partì di Roma assai mesto, e se ne tornò nel Paese destinatogli. Frisinga, detta per l'avanti Frussina, fu il luogo dove stabilì la sua Sede; ivi fece fabbricare una Chiesa in onore di Maria Vergine e di S. Benedetto, e vi pose de' Monaci.

ci per celebrare gli uffizj divini. Da questo tempo in poi si diede con tutto il maggior calore a fradicare quei pochi avanzi d'idolatria, che restavano ancora in questa Provincia; nè minor fatica gli costò il correggere i vizj de' cattivi Cristiani di quel Paese, che vivevano immersi in diversi disordini. Grimoaldo Duca di Baviera cedendo alle sue rappresentanze erasi separato da Biltrude vedova di suo fratello, che egli aveva sposata; ma questa risoluzione trassegli addosso l'odio di quella adirata donna, le quale risolse di perdere Corbiniano a qualunque costo. Fu egli pertanto obbligato a nascondersi, e si ritirò nel Tirolo, ove visse per qualche anno sotto la protezione di Luitprando Re de' Lombardi; ma dopo la morte di Grimoaldo, Uberto di lui successore lo richiamò alla sua Chiesa. Il Santo prevedendo per non so qual presentimento l'ora della sua morte, non ostante che da niuna considerabile malattia fosse egli attaccato, spedì Erimberto suo fratello o suo nipote per chiedere a Luitprando la conferma delle donazioni fatte alla sua Chiesa nel Tirolo, e giunto il dì di sua morte si vestì degli abiti pontificali, offerse a Dio il sacrificio, e si comunicò da se medesimo per viatico. Celebrata la Messa se ne tornò in casa, e dopo essersi fatto in fronte il segno della Croce rese lo spirito, senz'chè comparisse aver sofferto alcun dolore. Credesi che avvenisse la di lui morte l'anno 730. il dì 8. di Settembre, giorno nel quale la Chiesa onora la sua memoria.

IV.
S. Eucherio
Vescovo di
Orleans.
Fl. l. 42. n. 15.

IV. S. Eucherio Vescovo di Orleans era nativo di questa stessa Città; ma era stato Monaco a Jumieges, d'onde fu tratto suo malgrado per succedere a Savarico suo zio. Erano sedici anni che egli governava questa Diocesi con molto frutto guadagnandosi l'universale affezione, allorchè alcuni invidiosi lo resero insieme con tutta la sua famiglia sospetto a Carlo Martello. Credesi che il motivo ne fosse lo zelo col quale opponevasi il Santo alle usurpazioni de' beni della Chiesa, che Carlo dava sovente a' Laici, affine di supplire alla spesa delle diverse guerre che dove sostenere, specialmente contra i Saracini. Che che sia di ciò Carlo passando a Orleans di ritorno da una sua vittoria contra questi Infedeli nell'anno 732. ordinò al Vescovo Eucherio di seguirlo; e dipoi portatosi a Parigi relegò lui con tutt' i suoi congiunti a Colonia. Rese il santo Vescovo grazie di tutto al Signore, e si fece talmente amare da' Vescovi, dal Clero e dal Popolo, che disponeva di tutt' i loro beni a suo talento. Avvisato Carlo di ciò temè che egli non formasse contro di lui un partito, e lo spedì perciò segretamente nel Paese detto allora Haspandia, di presente Haspengau con ordine al Duca Roberto di tenerlo guardato. Ma essendosi anche qui acquistata la buona grazia del Duca, disponeva de' di lui beni come più gli era in grado, tanto in beneficio de' Poveri che de' Monaci; ed ottenne da esso la permissione di ritirarsi nel Monastero di Sarcing, fondato da S. Tridone

ne o Trione morto trentacinque anni avanti incirca. S. Eucherio terminò ivi i suoi giorni l'anno festo del suo esilio, cioè a dire nel 738. il dì 20. di febbrajo, giorno destinato dalla Chiesa per celebrare la sua memoria.

V. S. Virgilio Vescovo di Salisburgo era nativo dell'Irlanda, ove erasi molto distinto per la sua dottrina. Passato egli in Francia a' tempi del Re Pipino incontrò talmente con questo Principe, che volle egli tenerlo presso di se due anni incirca, fintantochè venuta a vacare la Sede di Juvavia, detta poi Salisburgo, gli conferì questo Vescovado, e lo raccomandò a Otrilone Duca di Baviera suo amico e cognato. Stette il Santo due anni prima di ordinarsi Vescovo, facendone esercitare le funzioni da un Vescovo venuto da Irlanda in sua compagnia; ma pressato finalmente dalle istanze del Popolo, e degli altri Vescovi circonvicini ricevè la consecrazione episcopale il dì 15. di Giugno dell'anno 766. Rifabbricò egli magnificamente il Monastero di S. Pietro di Salisburgo, del quale era stato Abate, e trasferì il corpo di S. Roberto in una nuova Chiesa dedicata a questo Santo, che divenne la Cattedrale. Inviò successivamente diversi Missionarij nella Carinzia, e per mezzo de' medesimi fondò la Chiesa di quella Provincia. Quindi bramando di fradicare affatto ogni piccolo avanzo di idolatria che rimaner potesse peranche nella sua Diocesi, e volendo più stabilmente confermarvi la Fede, imprese a farne la visita, risentendone il Popolo tutto, sommo contento per il vivo desiderio che da lungo tempo aveva di vederlo pure una volta. I Signori venivano gli incontro colla maggior pompa da tutte le parti, le persone di pietà lo accompagnavano in folla, e beato chi lo poteva ricevere. Consacrò molte Chiese, ordinò de' Chierici, e passando per la Carinzia giunse fino a' confini degli Unni, là dove la Drava entra nel Danubio. Ma nel tornarsene indietro presentì che vicino era il suo termine; e di fatto dopo aver celebrati i santi misteri fu attaccato da una leggiera malattia, che lo rapì al Mondo il dì 27. di Novembre dell'anno 780., e fu sepolto nel Monastero di S. Pietro, che egli aveva governato e rifabbricato.

V.
S. Virgilio
Vescovo di
Salisburgo.
Fl. l. 44. n. 3.

VI. Fra i discepoli di S. Gregorio d'Utrecht annoverasi San Levvino Inglese, il quale dopo essere stato ordinato Sacerdote passò il mare, e portossi ad Utrecht offerendo l'opera sua a S. Gregorio, come destinato per ordine positivo del Signore a predicare sull'Issel, che formava il confine tra i Francesi ed i Sassoni. Siccome questo luogo era compreso nella Diocesi di Utrecht, S. Gregorio di buon grado ve lo spedì dandogli per compagno Marchelmo suo discepolo, anch'esso Inglese di nascita. Stettero essi per qualche tempo alloggiati in casa di una vedova, e trovandosi di aver convertiti molti Infedeli fabbricarono un Oratorio in un luogo detto Vilpa sul

VI.
S. Levvino A-
postolo di De-
ventria.
Fl. l. 44. n. 11.

l'Iselo a ponente. Ma crescendo di dì in dì il numero de' Fedeli, ne eressero un altro più grande di là dal fiume stesso con una casa per loro abitazione in un luogo chiamato Deventria da Davone amico di S. Levvino. I Sassoni qualche tempo dopo irritati de' progressi che vedevano fare a' santi Missionarj, arsero la Chiesa e la Casa, e cacciarono i Cristiani che vi trovarono; S. Levvino però si salvò, e non lasciò di continuare la sua predicazione. Quindi avendo saputo che dovevano i Sassoni tenere la loro generale adunanza sul Vesper, là si portò alloggiando presso di uno de' principali di quella Nazione, il quale non lasciò cosa alcuna intentata per fargli mutar pensiero, assicurandolo che la di lui vita sarebbe stata in estremo pericolo. Non ostante però sì fatti timori S. Levvino volle presentarsi all'assemblea de' Sassoni rivestito degli abiti sacerdotali, portando la Croce in mano ed il Vangelo. L'adunanza fu aperta secondo l'usato con de' sacrificj a' falsi Dei, dalla qual cosa appunto prese il Santo occasione di arringarli avanzandosi coraggiosamente in mezzo di essi, ed esortandoli ad alta voce ad abbandonare queste superstizioni per adorare il vero Dio. *Se voi non fate così, aggiunse egli, sarete ben presto oppressi da' mali a' quali ora non pensate. Un Re potente non molto lontano da voi, e che tante fiate avete irritato, verrà a devastare il vostro Paese, vi sottometterà alla sua possanza, condurrà in schiavitù le mogli vostre ed i vostri figliuoli.* A tali parole alzarono i Sassoni da tutte le parti de' gridi confusi, e già cominciavano a strappar dalle siepi vicine de' bastoni, che andavano aguzzando per trapassarlo da' colpi, allorchè uno de' più venerabili infra di loro per nome Buto montò sopra di una eminenza, e disse: *Tacete ed ascoltatemì voi che siete i più savj. Vengono a noi sovente ambasciatori dalle Nazioni vicine, Normanni, Schiavoni, Frisoni; noi gli abbiamo sempre ricevuti piacevolmente, abbiamo ascoltate le loro proposte, e rispediti gli abbiamo con de' donativi. Viene adesso un Ambasciatore del grande Dio, che vi porta da sua parte delle salutari promesse, e voi lo rigettate, e voi volete farlo morire? Temete con tutta ragione la sua collera.* Un sì fatto parlare gli arrestò, e risolsero di lasciare andare Levvino in sicurezza. L'effetto corse dietro alla minaccia, e credesi che questa fosse la prima spedizione di Carlomagno contra i Sassoni, quella cioè dell'anno 772. nella quale abbattè l'Idolo d'Irmensul. S. Levvino profittando di questa vittoria tornò a rifabbricare la Chiesa che avevano i Sassoni bruciata, e continuò a predicarvi fino alla morte, che accadde il dì 12. di Novembre dell'anno 773. secondo la comune opinione. Due anni dopo i Sassoni saccheggiarono di nuovo Deventria, arsero la Chiesa, e cercarono per tre giorni continovi il corpo di S. Levvino che vi era stato sepolto, ma nol poterono giammai ritrovare. Carlo

Carlo trasse vendetta di questa irruzione, sconfisse i Sassoni sul Vesper, li sottomise, e riportò un grosso bottino il medesimo anno 775.

VII. S. Sturmio Abate di Fulda, e S. Villeado Vescovo di Brema sono i due più famosi Apostoli de' Sassoni. Dopo la morte di S. Bonifazio, S. Sturmio oltre il governo del suo Monastero predicava assiduamente, ed era di buon grado e con frutto ascoltato; ma Lullo Arcivescovo di Magonza, a cui tal cosa spiaceva, animò tre falsi Cristiani che lo accusarono al Re Pipino d'infedeltà. Fu il santo Abate perciò mandato in esilio; ma avendolo il Re qualche tempo dopo richiamato, ricuperò il governo dell'Abazia di Fulda, e fu per modo dichiarato da quel Principe esente dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Magonza, secondo il privilegio di Papa Zaccaria, che non gli restò che vivere sotto la protezione reale. Ristabilito pertanto così riformò i Monaci, che avevano rallentata la loro disciplina nel tempo di sua assenza, ed accrebbe considerabilmente la Chiesa, ed il Monastero. Succeduto dipoi il Re Carlo a suo padre pose il santo Abate nel numero de' suoi più intimi amici senza che mai cadesse dalla sua grazia, e lo spedì fino ambasciatore a Tassilone Duca di Baviera di lui patria, col quale stabilì la pace per molti anni. Avendo quindi il Re dato principio alla guerra contra i Sassoni, prima di ogni altra cosa pensò a raccomandare la conversione di questi Popoli alle orazioni de' Servi di Dio, e postosi in marcia contra i nemici condusse nella sua armata de' Vescovi, degli Abati, e de' Preti perchè faticassero ad un'opera così santa. Siccome aveva la maggior confidenza in S. Sturmio, pose perciò una gran parte di quel paese sotto la di lui condotta, e quegli tutto si diede a guadagnare questo Popolo a Dio, valendosi di ogni opportuna occasione per esortarlo ad abbandonare gl'idoli, ad abbattere i loro templi, e a fabbricare delle Chiese. Ne aveva infatti inalzate in ogni distretto, istruiti aveva e battezzati molti Sassoni, allorchè accadde la loro ribellione nell'anno 778. nella quale risolsero di spedire dall'esercito che avevano adunato un distaccamento di uomini scelti per ardere il Monastero di Fulda, ed uccidere i Monaci. Avendo il santo Abate sentita tal cosa gliene diede avviso, e gli consigliò di trasportare il corpo di S. Bonifazio e ritirarsi ad Hamelamburgo: frattanto egli si pose in salvo per altra parte. I Monaci erano digià attendati sino da quattro giorni fuori del Monastero intorno alle sante reliquie, quando intesero che i Sassoni rispinti da' Francesi eran sì ritirati nel loro Paese; laonde ritornarono tutti allegrezza al loro Monastero. Il Re Carlo, al quale premeva di bene stabilire la Fede in quei luoghi, obbligò S. Sturmio a trattenerli qualche tempo ad Eresburgo, benchè fosse egli infermo, e dalla vecchiezza sfinite. Egli se ne tornò al Monastero accompagnato da un Medico, che il Re gli aveva assegnato per sollevarlo, ma un beveraggio che questi

questi gli diede accrebbe talmente il suo male, che presto videfi ridotto all'ultima estremità. Fece suonare allora tutte le campane, e adunare la Comunità intiera, affinchè fosse fatta per esso orazione; e dopo avere esortati i suoi Monaci a perseverare nella regolare osservanza morì il dì 17. di Dicembre dell'anno 779. La di lui vita fu scritta da S. Eigilio quarto Abate del medesimo Monastero.

VIII.

S. Villeado Apostolo de' Sassoni, e Vescovo di Brema. Suoi principj. *Fl. l. 44. n. 15. e segg.*

VIII. S. Villeado altro Apostolo de' Sassoni era un Prete Inglese nativo di Nortumbria, il quale acceso di un sommo desiderio di faticare alla conversione de' Frisoni e de' Sassoni, ed avendo ottenuta la permissione dal suo Re e da' Vescovi, passò nella Frisia verso l'anno 770. e si fermò nel luogo medesimo ove S. Bonifazio aveva sofferto il martirio. Fu esso assai favorevolmente ricevuto da' nuovi Cristiani, e si trattene con essi lungo tempo; molti Nobili davan- gli i loro figliuoli ad istruire; e così bene si diportò, che gli riuscì richiamare alla cattolica Fede molti di quelli che erano caduti nell' errore. Dopo di ciò passò il fiume di Loveco o Lauvers, e si avanzò per predicare a' Frisoni Pagani. Volevano alcuni farlo morire come un empio che parlava degli Dei; ma altri meno irragionevoli dissero a' primi: *Noi veggiamo da una parte che quest' uomo non è reo di delitto alcuno, nè dall'altra sappiamo se la Religione che ei predica venga da Dio; tiriamo la sorte, e veggiamo se convenga farlo morire, o lasciarlo andare in libertà.* La sorte fu tratta, ed il Signore la regolò in maniera che venne al Santo favorevole; laonde dopo avere tenuto fra di loro consiglio gli permisero quei Barbari di partire liberamente, ed ei di là si portò a Drenta ove convertì e battezzò molti Pagani. Facendo la Religione ogni dì nuovi progressi cominciarono alcuni de' suoi discepoli ad abbattere i templi; per il- chè irritati gl' Infedeli volevano tutti esterminali, caricarono Villeado di percosse, ed uno di essi menò la spada per troncarli la testa, ma questa senza fargli alcun male tagliò soltanto la corregia di un reliquiario che teneva appeso al collo. Colpiti i Barbari da questa maraviglia lo lasciarono andare con tutt' i suoi compagni. Carlomagno avendo inteso parlar di lui lo chiamò presso di se, lo ricevè con sommo onore, lo trattene seco; e conoscendo la di lui dottrina e virtù lo spedì nella Sassonia nel distretto chiamato Vigmode di là dal Vesper, ove sono di presente i Vescovadi di Verde, e di Brema. Il Re volle che sotto la sua protezione fondasse delle Chiese, ed ei vi faticò per istruire i Popoli con sì buon successo, che il secondo anno, che era il 780., i Sassoni, ed i Frisoni di quelle vicinanze promisero tutti di farsi Cristiani.

IX.

Suo ritiro. Egli ricomincia a predicare la Fede in Sassonia.

Due anni dopo i Sassoni spinti da Vitiquindo il principale de' loro Capi si ribellarono da Carlo, e si diedero a perseguitare quelli che si erano convertiti, ma in ispecial modo i Preti che faticavano alla

alla loro istruzione. S. Villeado si salvò per mare, e passò nella Frisia; ma quelli infuriati scaricarono tutta la loro rabbia sopra i suoi discepoli, ed uccisero il Sacerdote Folcardo insieme con il Conte Emmingo nel distretto chiamato Leri, Beniamino ed Atrebanò in altri luoghi, e Gervasio con i suoi compagni a Brema. S. Villeado, scorgendo essere allora impossibile il predicare il Vangelo nella Sassonia, passò nell'Italia, ed andò a Roma per fare la sua orazione alla tomba di S. Pietro, e raccomandare al Signore la desolata sua Chiesa, affinchè non restasse almeno intieramente distrutta. Ivi fu molto consolato dal Pontefice Adriano; dopo di che tornossene in Francia, e si ritirò nel Monastero detto allora Esternach, di presente Epternach, posto nella Diocesi di Treveri, e fondato già da S. Villebrodo. Egli consolò ed esortò alla costanza i suoi discepoli, che si erano presso di lui radunati, e consumò solitario due anni in quel Monastero occupato in trascrivere de' libri, che i Vescovi suoi successori conservarono con venerazione, e fra gli altri le epistole di S. Paolo. Carlo nello spazio di tre anni disfece i Sassoni in diverse battaglie, dimodochè nel quarto alla fine restarono intieramente sottomessi; i due principali Capi de' ribelli Vitiquindo ed Albione si arresero, vennero a trovare il Re ad Attignì ove celebrò la Pasqua, e vi ricevettero il battesimo. Molti altri ancora si convertirono, e molti rientrarono nel seno della Chiesa dopo di avere apostatato. S. Villeado uscendo allora dal suo ritiro di Esternach venne a trovare il Re Carlo a Eresburg, ed a chiedergli gli ordini per ricominciare a predicare il Vangelo in Sassonia. Comandogli il Re di ritornare nel distretto di Vigmode dove aveva già sparso i suoi sudori, e del quale gli era oramai dato il titolo di Vescovo, benchè non fosse che semplice Prete; e per sollievo delle di lui fatiche gli donò un piccolo Monastero in Francia, chiamato Giustina. Riprese pertanto S. Villeado a predicare pubblicamente la Fede, a rialzare le Chiese abbattute, e pose in ciaschedun luogo persone sperimentate per istruire e governare i Popoli.

Erano scorsi sette anni dacchè S. Villeado governava una sì grande estensione di Paese, allorchè fu egli consacrato Vescovo nel dì 13. di Luglio del 787., e gli furono assegnate diverse Regioni che comprendevano la Frisia orientale, e una parte della Sassonia, determinandogli per Sede la Città di Brema Capitale della Provincia di Vigmode di là dal Vesper. Non sopravvisse alla sua ordinazione più che due anni, nel corso de' quali andò avanzandosi sempre più nella virtù. Fino dalla sua giovinezza aveva osservata una grande astinenza, non avea bevuto nè vino, nè altra cosa mai che potesse inebriare, cibato non erasi nè di carne, nè di latte, nè di pesce, ma di pane soltanto, di miele, di erbe e di frutti. Tuttavolta siccome sul terminare di sua vita spesso veniva assalito da pericolose

X.

S. Villeado è fatto Vescovo di Brema.

malattie, così il Papa Adriano gli ordinò cibarsi almeno di pesce. Non passava quasi giorno che egli non celebrasse la Messa con un profluvio di lagrime, e che non cantasse il Saltero, che talvolta ripeteva in un dì due o tre fiate; continuamente era applicato alla lettura e alla meditazione delle cristiane verità. Fabbricò a Brema una magnifica Chiesa, che servire doveva di Cattedrale, ed avendola dedicata la domenica I. di Novembre dell'anno 789. morì otto giorni dopo. Quivi gli fu data sepoltura, e molti furono i miracoli operati alla sua tomba. La Chiesa onora la di lui memoria il giorno della sua morte, cioè a dire il 8. di Novembre.

XI.

S. Ludgero Apostolo de' Frisoni e de' Sassoni, Vescovo di Munster. Suoi principj. Fl. l. 44. n. 19. e 20.

IX. S. Ludgero, che tanto ebbe di parte nella conversione de' Frisoni e de' Sassoni, nato era nella Frisia di nobil famiglia e di genitori Cristiani. Sua madre era stata conservata in vita per un effetto singolare della Provvidenza. Aveva ella un'avola Pagana, la quale sdegnata che il suo figliuolo non avesse altra prole che femmine, ordinò che fosse questa fatta morire primachè si cominciassero ad allattarla; avvegnachè credessero questi Pagani superstiziosi che fosse permesso uccidere un fanciullo, purchè non avesse ancor preso alcun nutrimento. Il domestico incaricato di questa esecuzione immerse la fanciullina in un vaso di acqua colla testa rovesciata, ma essa stendendo le piccole braccia ed afferrando gli orli del vaso tanto poté resistere fino a richiamare la compassione di una femmina del vicinato, che la prese, la portò seco, e fecele sollecitamente inghiottire del miele, dopodichè non era più permesso il farla morire. Fu ella madre di due santi Vescovi Ludgero e Ildegrimo, e di molte figlie, che furono anch'esse madri di molti altri Vescovi. Giunto Ludgero appena all'età della ragione pregò i suoi genitori a volerlo affidare a qualche uomo di Dio, che lo istruisse; ed essi lo posero sotto la direzione di S. Gregorio di Utrecht, il quale scorgendo i di lui avanzamenti nella virtù gli diede l'abito monastico, e lo mise nel suo Monastero. Quindi lo inviò in Inghilterra in compagnia di Aluberto Inglese, che seco era venuto nella Frisia per seminarvi la divina parola. Ludgero consumò un anno nell'Inghilterra a studiare sotto Alcuino, e vi fu ordinato Diacono; dopodichè volle ritornare nella Frisia per rivedere l'Abate Gregorio. Ma qualche tempo dopo ottenutane la permissione ripassò nell'Inghilterra per tornare ad istruirsi ancora sotto di Alcuino medesimo che insegnavà a York, nè ritornò indietro che dopo il corso di tre anni seco portando una quantità di libri. Alberico Vescovo di Utrecht fecelo ordinare a Colonia nel tempo istesso in cui egli fu consacrato Vescovo, e lo incaricò della Chiesa di Doquing, ove S. Bonifazio aveva sofferto il martirio; ma Ludgero non ostante questa nuova occupazione non lasciò di governare ancora il Monastero di Utrecht per il corso di tre mesi dell'anno, alternativamente con due altri Preti e con il Vescovo

vo Alberico, essendosi così tutti e quattro diviso il tempo di esercitare questa carica. S. Ludgero faticò sette anni nella Frisia dopo la morte di S. Gregorio, cioè a dire dall'anno 776. fino al 783, ed in questo tempo fece un gran numero di conversioni, fondò molte Chiese, ed eresse de' Monasteri. Erano le cose in tale stato, allorchè la sollevazione de' Sassoni sotto Vitichindo l'obbligò ad abbandonare la Frisia; perlochè dopo avere distribuiti in diversi luoghi la maggior parte de' suoi discepoli, che erano in gran numero, se ne andò a Roma con due di essi, Ildegrino cioè suo fratello, e Geberto soprachiamato il Casto, e passò a Monte Cassino, ove si tratteneva affine d'imparare la regola di S. Benedetto per il Monastero che meditava di stabilire in una sua terra; nè fece ritorno nella Frisia che dopo due anni e mezzo. Sottomesso che fu Vitichindo ed abbracciata che ebbe la Fede, il Re Carlo, che inteso aveva parlar di Ludgero, lo incaricò della istruzione de' Frisoni de' cinque cantoni posti dalla parte orientale del fiume Labec. Quindi col consiglio pure del Re passò in un'Isola posta tra la Frisia e la Danimarca, ove adoravasi un Dio chiamato Fosito; ne abbattè il Tempio, vi fabbricò una Chiesa, e convertiti avendone gli abitatori gli battezzò in una fontana, nella quale aveva S. Villebrodo battezzati altra volta tre uomini, e di cui non osavano i Pagani per superstizione attingere l'acqua se non in silenzio.

Nel tempo che Ludgero predicava presso i Frisoni, essendosi un dì portato in un certo luogo gli fu condotto un cieco chiamato Berneleso caro molto a tutte quelle vicinanze, perchè sapeva ben cantare le antiche canzoni, che servivano a' Germani d'istoria nazionale. Erano tre anni che Berneleso era intieramente cieco allorchè si presentò a S. Ludgero, il quale si fece da lui promettere, che sarebbe per accettare la penitenza che ei gli avrebbe imposta. Quindi camminando insieme a cavallo lo trasse egli da parte, ascoltò la di lui confessione, e gli diede la penitenza. Fecegli allora il segno della Croce sopra gli occhi, e prese gli le mani, gli domandò, se vedeva cosa alcuna. Io veggio la vostra mano, rispose egli tutto lieto. S. Ludgero continuando a trattenerli seco in spirituali colloquj gli richiese se conosceva il villaggio, che avevano davanti; ed il cieco gliene disse il nome, ed aggiunse, che discerneva gli alberi tutti e tutte le fabbriche. Fecegli il Santo allora giurare di non rivelare a persona chi lo avesse guarito, e Berneleso per ubbidirlo finse per qualche giorno di essere peranche cieco. Frattanto due Signori Frisoni eccitarono una persecuzione contra i Fedeli, arsero le Chiese, e ne scacciarono gli Ecclesiastici. Questa persecuzione durò un anno, ed in questo intervallo fondò il Santo il Monastero di S. Salvatore di Vertina o Verden nella Diocesi di Colonia, in una Terra di sua proprietà vicino al mare, posevi de' Monaci Benedettini, e ne fu egli

Racine Stor. Eccl. T. V.

N

stesso

XII.

S. Ludgero è fatto Vescovo di Munster. Suoi miracoli. Fl. l. 45. n. 29. e segg.

stesso il Superiore; dopo di che tornò con i suoi discepoli a predicare nella Frisia come per l'avanti. Convertiti che furono i Sassoni, il Re Carlo lo stabilì Pastore nella Vestfalia in un distretto, la principal Sede del quale era un luogo chiamato Mimigerneford. S. Ludgero anche qui fabbricò un Monastero di Canonici, o fossero essi soli, o mescolati con de' Monaci, dal quale ha preso poi il nome la Città di Munster. Di là il Santo istruiva con tutto il fervore i Popoli della Sassonia, fradicava l'idolatria, fabbricava delle Chiese, e poneva in ciascheduna di esse un Prete tratto da' suoi discepoli. Sovente ei li pregò a scegliersi uno fra di loro per Capo, facendolo ordinare Vescovo, giacchè se ne stimava esso indegno; e a Idebaldo che lo pressava a rivestirsi egli medesimo di questa dignità, rispose quello dell'Apostolo: *Il Vescovo debb'essere irreprensibile*. Idebaldo penetrato da queste parole soggiunse sospirando: *Ah non è stata sopra di me osservata questa regola!* Ludgero finalmente vinto dal consenso universale, e temendo di resistere alla volontà del Signore fu ordinato primo Vescovo di Mimigerneford nell'anno 802, continuando però a governare i cinque distretti della Frisia, che aveva convertiti, e che restarono uniti alla di lui Diocesi. Carlomagno divenuto Imperatore gli addossò ancora il governo di un Monastero nel Brabante, detto in quei tempi Lotuso, di presente Leusa nell'Hainaut; ed oltre di queste un altro avevano egli medesimo fondato in una Terra di sua appartenenza chiamato Helmentad, che resta in oggi nel Ducato di Brufvich; e per tal maniera siedevasi egli al governo di tre Monasteri oltre la sua Diocesi. Nel tempo del suo Vescovado restituì la vista ad un altro cieco, ed altri miracoli pure si narrano da esso operati. Ella è cosa molto credibile che il Signore ne abbia accordato il dono a questi primi Apostoli della Frisia e della Sassonia.

XIII.
Virtù di San
Ludgero. Sua
morte.

Lo zelo di cui ardeva questo Santo gli fece desiderare di portarsi a predicare la Fede a' Danesi, e agli altri Popoli del Nord; ma Carlomagno glielo impedì sempre. Predisse egli le devastazioni che questi Normanni, o Popoli del Nord, dovevano fare nell'Impero Francese, annunziandogli in un tempo in cui ombra non eravene di timore, e disse a sua sorella Eriburga che essa vi si sarebbe trovata. Era molto istruito nelle sacre Scritture, e ne faceva ogni dì la lettura a' suoi discepoli. Vestiva per evitare l'ostentazione di abiti alla sua dignità convenienti, abbandonò la cocolla, perchè non era con voto alcuno stretto alla regola monastica, conservando per altro il cilizio che poteva tenersi coperto sotto le vesti; osservò sempre la più esatta sobrietà, ma non lasciò di cibarsi in qualche tempo anche di carni. Se mai era invitato a pranzare in qualche luogo, tutt'i suoi discorsi aggiravansi in cose di pietà, e sollecitamente ritiravasi. Affabilissimo era con i Poveri, e coraggioso e fermo co' Ricchi

Ricchi superbi. Distribuiva l'entrate tutte del suo patrimonio e del Vescovado tosto che venivangli in mano, nè prendevasi pensiero di riservarne porzione alcuna per ornar la sua Chiesa neppure, o di fabbriche, o di vasi preziosi. Questa sua carità fu anzi un pretesto per accusarlo all'Imperatore di prodigalità, onde lo fece venire alla Corte, e lo mandò un giorno di buon mattino a chiamare per mezzo di uno de' suoi Ciambellani. Faceva appunto il santo Vescovo la sua orazione quando sentì l'imbasciata, e disse all'Inviato che sarebbe venuto tosto che avesse terminato, dimodochè fecesi fino a tre volte chiamare. Avendolo l'Imperatore di ciò rimproverato: *Io ho creduto, rispose egli, che fosse dovere il preferire Dio agli uomini, ed anche a voi stesso, come voi me lo avete raccomandato nell'incaricarmi del Vescovado*. Colpito l'Imperatore da queste parole rispose: *Io vi trovo quale appunto vi credeva: assicuratevi che mai più non darò orecchio ad alcun ricorso contro di voi*. S. Ludgero anche nell'ultima sua malattia continuava i consueti esercizi di pietà dicendo la Messa quasi ogni giorno, e predicò in due Chiese fino la vigilia della sua morte, che avvenne l'anno 809. il dì 26. di Marzo, giorno in cui la Chiesa onora la di lui memoria. Fu egli posto in deposito nella sua Chiesa finchè non giunse suo fratello Ildegrimo Vescovo di Chalons, che lo seppellì nel Monastero di Verden il dì 25. di Aprile. Il successore di S. Ludgero nella Sede di Mimigerneford fu Getfrido suo nipote, al quale succedè Alfrido, che scrisse la vita del Santo, ricavata da ciò che gliene aveva narrato il di lui fratello Ildegrimo, la di lui sorella Eriburga religiosa, il di lui nipote Getfrido, ed altre persone.

ARTICOLO SESTO.

Autori Ecclesiastici.

I. **G**iovanni soprannominato Damasceno nacque a Damasco di un padre più illustre per la pietà di quel che lo fosse per la nobiltà della prosapia, il quale fece istruire il figliuolo nelle sante lettere e nelle scienze profane ancora. Ebbe egli il nome pure di Mansur, cioè a dire riscattato, ma è più conosciuto sotto quello di Damasceno. Giovanni avendo rinunciato alle ricchezze paterne si ritirò nel Monastero di S. Saba presso a Gerusalemme, dove passò la vita. Poselo il Superiore sotto la condotta di un Vecchio sperimentatissimo nella scienza de' Santi, che condusse Giovanni alla sua cella insegnandogli per prima principal regola di non far mai la propria volontà. Questo, disse egli, è il fondamento della vera pietà; offerite a Dio le vostre fatiche ed i vostri travagli, e guardatevi di

N 2

I.
S. Gio. Damasceno. Idea generale della di lui vita. Fl. l. 42. n. 18. e segg.

glori-

glorificarvi del vostro sapere o de' vostri talenti. Riconoscete che da per voi non siete altro che ignoranza e debolezza; non scrivete ad alcuno, state sempre in silenzio, procurando di persuadervi che è pericoloso il dire anche delle cose buone quando una precisa necessità non lo richiegga. Giovanni osservò esattamente sì fatti ammaestramenti; ed allorchè fu bene stabilito nella virtù, nell'umiltà in special modo, gli fu permesso fare uso del suo sapere per difender la Chiesa ed illuminar l'Oriente, del quale fu egli il maggior Dottore de' suoi tempi. L'anno della sua morte ci è affatto ignoto.

II.
Primo Sermone di questo santo Dottore in difesa delle sante immagini.
ivi.

Ci restano di lui tre Sermoni da esso composti in difesa delle sante immagini. Comincia il primo con queste parole convenienti all'umiltà dello stato monastico: *La cognizione che io ho della mia indegnità dovrebbe condannarmi a un perpetuo silenzio, ed impegnarmi a non avere altro pensiero che quello di piangere i miei peccati; ma la tempesta da cui si trova la Chiesa agitata mi obbliga a parlare, perchè io temo Iddio più che l'Imperatore. Gl'ingiusti suoi comandi debbono eccitare tanto più il nostro zelo, in quanto che hanno più di peso per sedurre i Popoli; imperciocchè poche sono le persone, le quali considerino che i Re della Terra sono sottoposti anche essi al Re del Cielo, e debbono ubbidire alle sue leggi. Pone il Santo per fondamento del suo discorso che la Chiesa non può errare, e che non è permesso neppur sospettare che ella introduca un abuso tanto grossolano, quale si è l'idolatria. Quindi entrando in materia: Io so, dice egli, che colui che è l'istessa verità ha detto: voi non farete immagine alcuna di cosa che sia in Cielo o sulla Terra; ed in conseguenza di un tale comando io non adoro che un solo Dio, nè rendo ad altri fuori di lui un culto di latria. L'oggetto di Dio per altro nel proibire di fare alcuna immagine è stato di ritirare dall'idolatria i Giudei, i quali vi avevano una forte inclinazione. Oltre di che sarebbe egli possibile fare un'immagine che rappresentasse Dio invisibile, che non ha terminazione, nè figura? Ma dappoichè il Verbo si è fatto carne può ben dipingersi l'immagine di sua umanità, il suo nascere da una Vergine; il suo battesimo nel Giordano, la sua Trasfigurazione, la sua Croce, la sua Sepoltura, la sua Risurrezione, la sua Ascensione. Spiega dipoi S. Giovanni Damasceno le differenti significazioni della voce immagine, e dell'altra adorazione. Havvi, egli dice, una specie di adorazione che non si rende che all'Essere infinitamente perfetto, davanti al quale tutto si dee annientare; un'altra poi ve ne ha, che consiste soltanto in un semplice onore, e in un contrassegno di rispetto. L'onore reso alle immagini rapportasi agli oggetti originali, che elleno rappresentano. Se l'ombra o la cintura degli Apostoli guariva le malattie, e scacciava i Demonj, perchè non si dovrà egli onorare le loro immagini? Non vogliate farvi novatori, aggiugne il Santo apostrofando gl'Iconoclasti, e non vogliate rovesciare i termini immobili piantati da' nostri padri, che*

che hanno stabilite le costumanze della Chiesa co' loro Scritti, e colla costante pratica de' Fedeli. Quivi riporta il celebre passo di S. Basilio tratto dal suo libro dello Spirito Santo, e quello di S. Paolo: state costanti, e conservate le tradizioni; e dopo molti altri passi di Padri termina in questa maniera il suo Sermone: *Noi non ubbidiremo in conto alcuno all'ordine dell'Imperatore che contraddice alla tradizione; l'esercitare che ei fa delle violenze, piuttostochè persuadere colla ragione, non è operare da padre, ma da assassino. Non tocca a Principi il decidere su queste materie, ma bensì a' Concilj.*

Al principio del secondo Sermone S. Giovanni Damasceno dice, che egli si vede forzato a parlare perchè gli è stato confidato il talento della parola; cosa che sembra significare essere di già ordinato Sacerdote. Rappresenta i diversi artifizj del Demonio per sedurre gli uomini. Questo impostore, egli dice, che faceva altra volta adorare fino le immagini delle bestie, veste adesso una forma diversa, affine d'ingannare, persuadendo gli uomini a non onorare neppure quelle cose sensibili, che possono rammentarci le maraviglie operate da Gesù Cristo per la nostra salute, ed i combattimenti che i Santi hanno sostenuto contra il Demonio. Si protesta di non volere certamente pronunziare anatema contra gli Autori di questo errore, perchè aspetta la loro correzione. Impiega in questo le prove medesime del primo; ed affine di diminuire l'impressione che poteva fare l'autorità dell'Imperatore, così distingue la differenza fra la temporale e la spirituale potestà. Gesù Cristo, dice S. Paolo, ha stabilito nella sua Chiesa gli Apostoli, i Profeti, i Pastori, e i Dottori; ma non dice gl'Imperatori. A questi appartiene il governo politico, ma quello della Chiesa è affidato a' Pastori, e a' Dottori. Le violenze che si pongono in opra sono un vero assassinio: si è mandato in esilio il beato Germano, e molti altri distinti personaggi a lui nella virtù somiglianti. Quindi indirizzando la parola all'Imperatore medesimo: Noi vi ubbidiamo, Signore, ei gli dice, in tutto ciò, che riguarda la vita civile, ma nelle cose ecclesiastiche riconoscer vogliamo i nostri Pastori. I Cristiani dell'Oriente riguardavano ancora gl'Imperatori di Costantinopoli come i loro legittimi Principi; conservavano le leggi Romane, e la greca lingua, che era quella in cui scriveva S. Giovanni Damasceno. Il terzo Sermone in difesa delle immagini poco altro contiene di più de' due precedenti, quando si vogliano eccettuare i passi de' Padri, che in questo vi sono in maggior numero.

Scrisse questo Santo una lettera contra certi Eretici, che riferivano a Gesù Cristo soltanto il trisagio aggiugnendovi crocifisso per noi. Prova egli che questa maniera di lodare Dio ha rapporto alla SS. Trinità, e che viene impiegata per dimostrare l'unità della sostanza, e la trinità delle persone. Questa è la ragione, dice egli, per cui si fanno tre immersioni nel battesimo, una per ciaschedun no-

III.
Secondo e terzo Sermone sul medesimo soggetto.
ivi n. 19.

IV.

Altre Opere del santo Dottore. Suo gran Trattato della esposizione della Fede ortodossa.
me ivi n. 42. e 43.